



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Economia e Gestione delle Aziende

Tesi di Laurea

PMI e rendicontazione di sostenibilità: analisi del quadro normativo e del contesto di applicazione

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Chiara Mio

Laureanda

Letizia Marconati

Matricola 879360

Anno Accademico

2023/2024

INDICE

Introduzione	2
CAPITOLO 1 - Reporting di sostenibilità: il quadro teorico	4
1.1 <i>Nascita e sviluppo del concetto di sostenibilità</i>	4
1.2 <i>Aziende e sostenibilità</i>	8
1.3 <i>Reporting di sostenibilità: normative europee di riferimento</i>	19
1.3.1 <i>Non Financial Reporting Directive</i>	21
1.3.2 <i>Corporate Sustainability Reporting Directive</i>	23
1.3.3 <i>European Sustainability Reporting Standard</i>	28
1.4 <i>Standard di rendicontazione internazionali ed interoperabilità</i>	33
1.4.1 <i>Gli standard Global Reporting Initiative (GRI)</i>	34
1.4.2 <i>International Sustainability Standard Board (ISSB)</i>	36
CAPITOLO 2 - PMI: contesto e caratteristiche	38
2.1 <i>Definizione ed elementi distintivi delle PMI</i>	38
2.2 <i>PMI nel contesto europeo e mondiale</i>	44
2.3 <i>Il ruolo delle PMI nell'economia</i>	48
2.4 <i>Sfide comuni affrontate dalle PMI</i>	52
CAPITOLO 3 - Adozione degli standard EFRAG per le PMI	57
3.1 <i>Rendicontazione di sostenibilità e PMI europee</i>	57
3.2 <i>Struttura degli standard ESRS per le PMI</i>	64
3.2.1 <i>Gli standard volontari per le PMI non quotate</i>	65
3.2.2 <i>Gli standard ESRS per le PMI quotate</i>	75
3.3 <i>ESRS: una valutazione comparativa tra grandi imprese e PMI</i>	82
CAPITOLO 4 - Rendicontazione di sostenibilità: opportunità e implicazioni per la gestione aziendale	97
4.1 <i>Vantaggi della rendicontazione di sostenibilità per le PMI</i>	97
4.2 <i>Ostacoli e criticità nell'implementazione del reporting di sostenibilità</i>	105
4.3 <i>Iniziative e strumenti per supportare le PMI nella transizione sostenibile e nei processi di rendicontazione</i>	110
4.3.1 <i>Il ruolo dell'Unione Europea</i>	110
4.3.2 <i>Prospettive pubbliche e private per sostenere le PMI nella transizione sostenibile</i>	114
4.3.3 <i>Rendicontazione di sostenibilità: una sintesi delle proposte per superare le criticità delle PMI</i>	120
Conclusioni	123
Bibliografia e sitografia	126

Introduzione

La crescente attenzione rivolta alle tematiche di sostenibilità sta portando le organizzazioni a ridefinire obiettivi e strategie, affiancando il raggiungimento delle performance economiche al perseguimento di uno sviluppo sostenibile. Consumatori, istituzioni e stakeholder sono sempre più consapevoli delle problematiche ambientali e sociali causate dai paradigmi di produzione finora adottati.

La presa di coscienza legata alle conseguenze del modello di sviluppo tradizionale ha portato all'implementazione di azioni e iniziative di sensibilizzazione volte ad incentivare comportamenti responsabili e sostenibili.

Tali questioni hanno condotto diverse aziende ad adottare strategie volte alla riduzione degli impatti ambientali e sociali causati dalla loro attività e ad introdurre specifici processi di rendicontazione in materia.

Difatti, su base volontaria o per obblighi normativi, le imprese hanno iniziato a comunicare all'esterno il proprio impegno in materia di sostenibilità mediante appositi strumenti di reporting, affiancati da un contestuale sviluppo del quadro legislativo a livello internazionale e comunitario.

In particolare, l'Unione Europea ricopre un ruolo fondamentale ai fini del perseguimento di uno sviluppo sostenibile e dell'implementazione dei relativi processi di rendicontazione grazie all'emanazione di specifiche normative che contribuiscono a delineare la strada verso il cambiamento.

Mediante l'introduzione della Direttiva 2014/95/UE relativa alla comunicazione di informazioni non finanziarie (NFRD) e alla successiva introduzione della *Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)*, la Commissione Europea mira ad estendere l'obbligo di rendicontazione non finanziaria e a garantire la trasparenza delle informazioni fornite.

L'implementazione di tale direttiva ha portato alla definizione di standard di rendicontazione di sostenibilità armonizzati a livello europeo: gli *European Sustainability Reporting Standards (ESRS)*.

L'emanazione delle direttive volte ad introdurre l'obbligo di comunicazione di informazioni di carattere non finanziario ha coinvolto, in prima istanza, le imprese di grandi dimensioni. Tuttavia, il tessuto produttivo europeo è caratterizzato dall'elevata presenza di piccole e medie imprese di diversa entità che rappresentano la principale

fonte di reddito e di occupazione del territorio. Tali imprese possono essere coinvolte indirettamente nella richiesta di informazioni non finanziarie da parte di stakeholder e grandi aziende appartenenti alla catena del valore.

Le caratteristiche che contraddistinguono le PMI dalle imprese di maggiori dimensioni mettono in luce la necessità di adottare un approccio specifico dedicato a tale categoria di organizzazioni, specialmente nell'ambito del reporting di sostenibilità.

Ai fini di rispondere alle loro esigenze e semplificare i processi di rendicontazione, l'EFRAG, l'ente che supporta la Commissione Europea nello sviluppo degli standard, ha avviato la definizione di uno standard semplificato per le PMI quotate (LSME) e di uno standard volontario per le PMI non quotate (VSME).

Il presente elaborato intende analizzare l'implementazione degli standard realizzati dall'EFRAG per le piccole e medie imprese, definendo l'ambito di applicazione, la struttura e l'impatto degli standard nel contesto aziendale.

Il primo capitolo ha l'obiettivo di approfondire il concetto di sostenibilità e la relativa integrazione nelle pratiche aziendali, presentando i diversi modelli e orientamenti sviluppati per consentire alle imprese di perseguire un paradigma sostenibile e responsabile. Inoltre, nel corso del primo capitolo viene descritto il quadro normativo relativo ai processi di rendicontazione di sostenibilità, analizzando e comparando l'interoperabilità tra i diversi standard sviluppati a livello europeo e internazionale.

Il secondo capitolo mira a presentare le caratteristiche distintive delle PMI, analizzando il contesto di riferimento ed indagando il ruolo delle piccole e medie imprese a livello economico e sociale, oltre alle criticità che sono tenute ad affrontare nel corso delle loro attività.

Il terzo capitolo ha lo scopo di esaminare la struttura e le caratteristiche degli standard sviluppati dall'EFRAG per le PMI. A seguito di un'analisi relativa all'approccio delle piccole e medie imprese alle tematiche di sostenibilità, viene effettuata una comparazione tra le diverse tipologie di standard elaborati a livello europeo, evidenziando i punti in comune, le modifiche e le semplificazioni applicate.

Infine, il quarto e ultimo capitolo ha l'obiettivo di fornire un quadro di riferimento per l'introduzione della rendicontazione di sostenibilità nell'ambito delle PMI, evidenziandone i benefici e le criticità e presentando gli strumenti a supporto di tale categoria di imprese.

CAPITOLO 1 - Reporting di sostenibilità: il quadro teorico

1.1 Nascita e sviluppo del concetto di sostenibilità

Il concetto di sostenibilità è caratterizzato da una moltitudine di sfumature e percezioni spesso distorte, che portano ad interpretare il termine in maniera ambigua e talvolta errata.

La mancanza di una definizione univoca di sostenibilità rappresenta un ostacolo nella comprensione e traduzione del concetto in azioni pratiche e concrete (Bolis, et al., 2014). Nonostante la continua espansione della terminologia legata alla sostenibilità, è comune la consapevolezza dei problemi che stanno pervadendo il Pianeta negli ultimi decenni.

La scarsità delle risorse, l'esigenza di tutelare le ricchezze naturali e risolvere diverse questioni sociali presuppongono la necessità di identificare modelli adeguati che contribuiscano a favorire uno sviluppo più equilibrato rispetto a quello attuale (Tenuta, 2009).

Per individuare un punto di partenza ai fini di comprendere e concretizzare il cambiamento di direzione è possibile basarsi sul concetto di "sviluppo sostenibile", la cui definizione è contenuta nel Rapporto "*Our Common Future*", comunemente noto anche come Rapporto di Brundtland.

Si tratta di un documento elaborato nel 1987 dalla Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (*World Commission on Environment and Development*) che definisce come sostenibile lo sviluppo che "soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri" (WECD, 1987).

Il Rapporto specifica, inoltre, che "il concetto di sviluppo sostenibile implica dei limiti, non assoluti, bensì limitazioni imposte dallo stato attuale della tecnologia e dell'organizzazione sociale alle risorse ambientali e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane. Ma la tecnologia e l'organizzazione sociale possono essere gestite e migliorate per delineare la strada verso una nuova era di crescita economica" (WECD, 1987).

Grazie al contributo apportato dal Rapporto sono emerse molteplici variabili legate al concetto di sostenibilità, fino a questo momento inteso come mera questione ambientale, il cui raggio di azione era circoscritto all'utilizzo di risorse rinnovabili, alla gestione sostenibile delle risorse e alla limitazione della degradazione dei beni naturali.

In base al contenuto del documento, la necessità di individuare e perseguire un equilibrio comune a più generazioni si estende anche all'ambito sociale, ponendo al centro il ruolo dell'uomo ai fini della creazione di un contesto bilanciato e in equilibrio con l'ambiente. (Bolis, et al., 2014).

Il concetto di sostenibilità, quindi, viene declinato e concettualizzato in tre diverse dimensioni (Tenuta, 2009):

- *Sostenibilità ambientale*: pone al centro la tutela dell'ecosistema e il rinnovamento delle risorse ambientali, puntando a minimizzare gli impatti sul patrimonio naturale
- *Sostenibilità economica*: riguarda la capacità di generare reddito e lavoro in maniera duratura, garantendo un utilizzo razionale delle risorse. La mancata efficienza dal punto di vista economico porta a ritenere un'azione anche ambientalmente insostenibile
- *Sostenibilità sociale*: si focalizza sulla capacità di garantire che le condizioni di benessere umano e l'accesso alle risorse siano equamente bilanciate e distribuite

A seguito della pubblicazione del Rapporto Bruntland nel 1987, il linguaggio, le agende e i piani di lavoro di governi e organizzazioni hanno gradualmente incorporato le questioni relative alla sostenibilità e ad uno sviluppo che soddisfi in modo bilanciato i bisogni delle generazioni attuali e future.

Per quanto riguarda la dimensione sociale della sostenibilità, sono stati fatti ulteriori passi avanti nel perseguire la direzione delineata nel 1987.

In particolare, la necessità di affrontare questioni sociali quali povertà, sfruttamento e inosservanza dei diritti fondamentali è emersa anche nell'ambito di diverse iniziative intergovernative intraprese negli ultimi decenni.

Nel settembre del 2000, tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno firmato la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite per raggiungere 8 obiettivi strategici: i *Millennium Development Goals*.

Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sono stati redatti con lo scopo di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni a livello mondiale, tutelare il Pianeta Terra e i suoi abitanti assicurando la sostenibilità ambientale, promuovendo l'istruzione e l'alfabetizzazione e realizzando una cooperazione globale per lo sviluppo (ONU, 2000).

In seguito, sono state intraprese molteplici azioni ed iniziative ai fini di aumentare la sensibilizzazione e diffondere una visione integrata del concetto di sostenibilità, includendo tutte le dimensioni in cui quest'ultima si articola.

Tra queste emerge l'Agenda 2030, un programma di azione che è stato sottoscritto nel 2015 da parte dei 193 Paesi membri dell'ONU e grazie al quale viene assunto l'impegno di raggiungere i 17 Obiettivi di sostenibilità entro il 2030.

I cosiddetti "SDGs" (*Sustainable Development Goals*) si basano sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, con lo scopo di implementare e perseguire tutto ciò che questi ultimi non sono riusciti a realizzare.

Si tratta di obiettivi interconnessi che pongono sullo stesso piano la dimensione economica, sociale ed ambientale della sostenibilità, stimolando aree di intervento legate alle persone, al pianeta, alla prosperità e alla pace in un'ottica di collaborazione e solidarietà globale (ONU, 2015).

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) sono il risultato di un processo in cui sono stati coinvolti diversi attori, tra cui istituzioni, organizzazioni della società civile, figure accademiche e appartenenti al mondo scientifico. Grazie al loro operato, l'attenzione a livello globale è stata rivolta verso lo sviluppo sostenibile, rafforzando la visione a lungo termine perseguita dagli obiettivi dell'Agenda 2030.

Dal punto di vista ambientale, nel 2015, grazie all'Accordo di Parigi, sono stati concordati nuovi obiettivi per fronteggiare il cambiamento climatico e limitare il riscaldamento globale.

Si tratta della prima intesa universale e giuridicamente vincolante sul cambiamento climatico adottata da tutti Stati membri della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC).

L'obiettivo dell'Accordo prevede di contenere l'aumento della temperatura globale al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali.

Tuttavia, negli ultimi anni è emersa la necessità di limitare il riscaldamento globale a 1,5°C entro la fine del secolo per evitare che il cambiamento climatico causi danni più drastici e irreparabili che si ripercuoterebbero sull'intera popolazione mondiale (UNFCCC, 2015).

Le iniziative intraprese a livello internazionale hanno messo in luce l'esigenza di considerare la sostenibilità in maniera integrata, evidenziando la necessità di agire congiuntamente per il perseguimento di uno sviluppo sostenibile che richiede strategie di lungo termine ed una trasformazione del modello economico e sociale.

A livello comunitario, l'impegno nel realizzare obiettivi di sviluppo in linea con le iniziative internazionali si è nel tempo rafforzato. In particolare, nel 2019 la Commissione Europea ha presentato il *Green Deal europeo*, un piano di azione che prevede una serie di iniziative strategiche ai fini di condurre la "transizione verde" dell'Unione Europea e raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Le misure coinvolgono diversi settori di pertinenza e riguardano clima, energia, ambiente, trasporti, agricoltura e finanza sostenibile. Il raggiungimento della neutralità climatica mette in luce una serie di opportunità rilevanti per guidare l'UE verso un modello economico competitivo e sostenibile, favorendo la nascita di nuovi modelli di business, posti di lavoro e sviluppo tecnologico (Consiglio dell'Unione Europea, 2023).

1.2 Aziende e sostenibilità

La crescente necessità di attenzione nei confronti dei temi correlati allo sviluppo sostenibile ha portato ad una transizione verso una finanza più “green”, creando un contesto in cui l’interesse di molteplici investitori è orientato anche alle prestazioni che le aziende realizzano nell’ambito della sostenibilità.

Il ruolo delle imprese è cruciale ai fini di supportare e perseguire azioni volte a raggiungere questo obiettivo con una visione a lungo termine. Le aziende, infatti, hanno un impatto significativo sulle principali questioni legate alla sostenibilità, come il consumo di risorse naturali, l’inquinamento, le ripercussioni sulla biodiversità e sulla società (Bebbington, et al., 2023).

Per seguire la direzione tracciata dal concetto di sviluppo sostenibile, la definizione di una strategia atta al perseguimento di obiettivi di lungo termine richiede il coinvolgimento e la considerazione di molteplici parti interessate.

A questo riguardo, viene superata la concezione che l’azienda debba preoccuparsi solamente della remunerazione dei soggetti che conferiscono capitale di rischio, sulla base della cosiddetta *shareholder based view*.

Questa linea di pensiero, sviluppata da Milton Friedman nell’articolo “*The Social Responsibility of Business Is to Increase Its Profits*” pubblicato nel 1970 dal “*New York Times*”, si basa sulla concezione che l’unica responsabilità dell’impresa sia quella di aumentare i profitti utilizzando le proprie risorse, rispettando le normative e perseguendo una concorrenza aperta, senza frodi o inganni. In base a questi presupposti, la visione si oppone all’idea che una società per azioni debba avere un obiettivo diverso da quello del profitto degli azionisti (Friedman, 1970).

Nel tempo, il focus sugli azionisti si è ampliato a favore di diversi soggetti che sono portatori di interesse nei confronti dell’impresa e delle attività svolte. A questo riguardo, l’economista R. Edward Freeman ha introdotto la teoria degli stakeholder, definendo questi ultimi come “qualsiasi gruppo o individuo che può influenzare o essere influenzato dal conseguimento degli obiettivi dell’organizzazione” (Freeman, 1984).

Pertanto, la prospettiva è rivolta a tutti i soggetti che, direttamente o indirettamente, sono coinvolti nella realtà aziendale con l'obiettivo di instaurare relazioni bidirezionali ai fini di poter perdurare nel tempo in un contesto dinamico e mutevole.

Gli interessi e gli obiettivi differiscono per ogni stakeholder. Questi ultimi possono essere soggetti interni all'organizzazione, come manager o azionisti, oppure esterni, come clienti, fornitori, istituzioni e comunità locale.

A tal riguardo, l'azienda è tenuta a identificare i propri portatori di interesse e a classificarli in primari o secondari in base alla loro rilevanza.

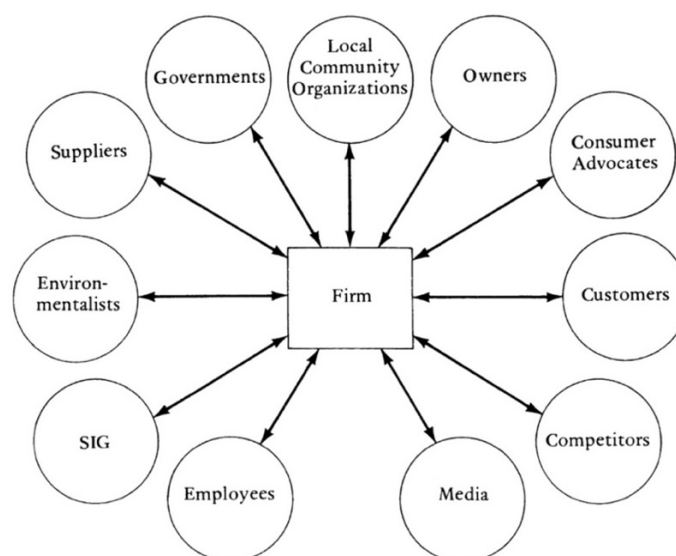
Gli individui o i gruppi che sono direttamente ed immediatamente coinvolti nelle operazioni dell'organizzazione sono considerati stakeholder primari. Questi hanno un impatto significativo sulle operazioni quotidiane e sulla realizzazione degli obiettivi aziendali.

La soddisfazione e la gestione efficace dei rapporti con gli stakeholder primari, quali dipendenti, azionisti, fornitori e clienti chiave, permettono di garantire la continuità dell'organizzazione.

Gli stakeholder secondari, invece, non sono direttamente coinvolti nelle operazioni quotidiane dell'organizzazione, ma possono comunque influenzare ed essere influenzati dall'attività realizzata dall'azienda.

La figura sottostante evidenzia la molteplicità di soggetti coinvolti nell'ambito aziendale, mettendo in luce anche la relazione bidirezionale che intercorre tra questi ultimi e l'impresa stessa.

Figura 1: Stakeholder View of Firm



Fonte: Strategic Management: A Stakeholder Approach (Freeman, 1984)

La necessità di raggiungere un livello di allineamento tra le istanze avanzate dagli stakeholder e gli obiettivi strategici dell'impresa rappresenta il principio fondamentale della teoria degli stakeholder. Per l'azienda, operare in tal modo significa mantenere un contatto costante e diretto con i propri portatori di interesse primari e secondari, agendo sulla capacità del management di rispondere rapidamente ai cambiamenti.

Il coinvolgimento attivo e la gestione delle relazioni con gli stakeholder sono parte del processo di "*Stakeholder engagement*" per consentire lo sviluppo dei modelli di business e del raggiungimento degli obiettivi aziendali. Per poter realizzare una relazione bidirezionale positiva, è necessario identificare i portatori di interesse e le relative istanze mediante un processo di mappatura.

Una volta definite le parti interessate, è necessario valutare gli impatti sull'organizzazione in termini di rilevanza ai fini di definire come gli stakeholder debbano essere coinvolti nell'organizzazione.

Il processo di "*Stakeholder engagement*" viene implementato grazie al coinvolgimento attivo dei portatori di interesse e ad un processo di comunicazione aperta e trasparente ai fini di condividere le informazioni in maniera chiara ed accessibile. Così facendo, è possibile cogliere le esigenze, le aspettative e le preoccupazioni degli stakeholder per rispondere in maniera adeguata alle loro istanze, tenendo in considerazione anche le necessità dell'impresa stessa.

Per comprendere come le organizzazioni determinano la rilevanza dei loro portatori di interesse è possibile fare ricorso al modello di "*Stakeholder Salience*" sviluppato da Mitchell, Agle e Wood (1997). Questo approccio fornisce un quadro per valutare in modo sistematico le dinamiche degli stakeholder e per adottare strategie di coinvolgimento mirate in base al loro rilievo.

Il modello di "*Stakeholder Salience*" identifica tre attributi chiave che contribuiscono a definire i livelli di priorità assegnati alle istanze dei portatori di interesse (Mitchell, et al., 1997):

1. *Potere (Power)*

Questo attributo riflette la capacità di uno stakeholder di influenzare le attività o le decisioni dell'organizzazione, esercitando pressioni significative

2. *Legittimità (Legitimacy)*

Riguarda il grado di coerenza delle azioni di un'organizzazione con le aspettative sociali, norme e valori

3. *Urgenza (Urgency)*

Si riferisce alla criticità delle richieste o delle preoccupazioni di uno stakeholder.

Tali istanze possono necessitare di risposte immediate e correttive.

In base al modello elaborato da Mitchell, gli stakeholder diventano salienti quando possiedono una combinazione significativa di potere, legittimità e urgenza.

Il coinvolgimento degli stakeholder può essere declinato non solo in una dimensione strategica, ma può comprendere anche una componente morale e pragmatica (Kujala, et al., 2022).

La componente morale riguarda questioni relative alle relazioni tra stakeholder e organizzazione, includendo aspetti quali fiducia, legittimità ed equità. Queste prospettive devono essere integrate nei piani di azione dell'azienda ai fini di generare impatti desiderabili per le parti interessate.

La dimensione strategica legata al coinvolgimento degli stakeholder si concentra sull'influenza e sulla partecipazione di questi ultimi ai fini della creazione di valore per l'azienda. Le attività strategiche consentono, quindi, di migliorare gli aspetti reputazionali dell'azienda, portando allo sviluppo delle prestazioni e al raggiungimento del vantaggio competitivo.

La componente pragmatica correlata al processo di engagement incorpora la considerazione del contesto e il perseguimento di azioni pratiche volte a stabilire e mantenere relazioni funzionali con i portatori di interesse che influenzano l'organizzazione.

La creazione di valore e la sostenibilità dell'azienda nel lungo periodo dipendono da una gestione efficace delle relazioni e del coinvolgimento degli stakeholder, le cui istanze contribuiscono a determinare l'orientamento e il raggiungimento degli obiettivi dell'organizzazione.

A questo riguardo, molte aziende sono incoraggiate ad incorporare al loro interno il tema della sostenibilità data la crescente richiesta da parte degli stakeholder e la loro necessità di ottenere informazioni più complete e dettagliate a riguardo.

Lo spostamento dell'attenzione da parte della società verso il concetto di sviluppo sostenibile porta le aziende a guardare ad un quadro generale più ampio e a valutare l'impatto delle proprie attività sul contesto che le circonda (Jackson, et al., 2011).

Ai fini di conseguire uno sviluppo a lungo termine orientato al concetto di sostenibilità, il focus dell'azienda deve spostarsi dalle sole considerazioni economiche e orientarsi verso la comunità e le questioni ambientali emergenti.

Un approccio alla misurazione delle performance aziendali che va oltre la tradizionale valutazione finanziaria è rappresentato dal concetto di "*Triple Bottom Line*" (TBL).

Si tratta di un metodo introdotto da John Elkington nel 1997 nel suo libro intitolato "*Cannibals with Forks: The Triple Bottom Line of 21st Century Business*".

L'obiettivo della *Triple Bottom Line* è bilanciare le performance economiche, sociali ed ambientali, riconoscendo che il successo a lungo termine conseguibile da un'azienda è legato al benessere della società e alla salute del pianeta, spingendo le imprese a considerare i costi e l'impatto delle loro attività su tutte e tre le dimensioni.

Le tre linee che costituiscono l'approccio TBL permettono di considerare in maniera bilanciata i fattori sociali, economici ed ambientali, e sono riassumibili attraverso il concetto delle tre P (Onyali, 2014):

- "*Persone*"

Questa dimensione riguarda l'interdipendenza tra il benessere dell'organizzazione e quello della società in cui opera. Comprende il perseguimento di pratiche commerciali corrette e rispettose, garantendo condizioni di lavoro adeguate e vantaggiose e preoccupandosi anche delle questioni legate alla comunità stessa

- "*Pianeta*"

Si tratta di una dimensione che esprime l'impatto ambientale delle attività dell'impresa. Comprende la gestione sostenibile del capitale naturale nell'ottica di ridurre al minimo gli sprechi e la propria impronta ecologica. Inoltre, riguarda un consumo efficiente di risorse ed energia mediante un'attenta valutazione dell'intero ciclo di vita dei prodotti.

- “*Profitto*”

rappresenta il valore economico generato dall’impresa al netto del costo di tutti gli input. Nell’ottica della sostenibilità, l’ideale di profitto deve rispecchiare il reale impatto economico, cioè il beneficio a vantaggio della società.

Le organizzazioni che si basano sui concetti espressi dall’approccio TBL sono consapevoli che devono aderire a principi derivanti da fattori interni ed esterni, prestando attenzione a come le loro operazioni influiscono sulla comunità.

Il cambiamento di prospettiva è solitamente seguito da adeguamenti nelle operazioni ordinarie ai fini di promuovere una maggiore trasparenza e fornire una vista più completa dell’impatto dell’azienda sulla società (Jackson, et al., 2011).

Il framework *Triple Bottom Line* consente di declinare in maniera operativa gli obiettivi di CSR, offrendo alle organizzazioni un canale per comunicare agli stakeholder le proprie pratiche di sostenibilità e dimostrare un’attenzione rivolta anche alle conseguenze in ambito sociale e ambientale (Palakshappa & Grant, 2018).

Il concetto di *Corporate Social Responsibility* (CSR), o Responsabilità Sociale d’Impresa (RSI), viene definito dal Libro Verde della Commissione Europea come “l’integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate” (Commissione Europea, 2001).

Da questa definizione emerge l’importanza di un approccio volontario alla responsabilità sociale d’impresa, in cui le organizzazioni sono incoraggiate ad intraprendere in modo proattivo pratiche socialmente responsabili senza ricorrere ad imposizioni normative.

Lo sviluppo delle prospettive sul ruolo delle organizzazioni nei confronti della società e dell’ambiente si può desumere dalla storia che caratterizza la Responsabilità Sociale d’Impresa.

La valutazione del concetto di CSR inizia a farsi spazio nell’ottica manageriale a partire dagli Anni ’50, quando lo studioso Howard R. Bowen, nell’opera intitolata “*Social Responsibilities of the Businessman*”, diede una prima definizione di responsabilità sociale. In particolare, l’autore specifica che la responsabilità sociale si riferisce agli obblighi degli uomini di affari di perseguire linee di azione auspicabili in termini di obiettivi e valori sociali. Godendo di influenza e potere, i businessmen non devono anteporre i propri valori o trascurare i principi socialmente accettati, bensì sono tenuti a riconoscere le

implicazioni sociali e a considerare l'interesse della comunità durante il processo decisionale (Bowen, 1953).

Il lavoro di Bowen rappresenta una base per comprendere l'importanza della responsabilità sociale, specialmente sul piano morale ed etico.

Negli anni seguenti, il concetto di CSR è stato implementato fino ad arrivare a rappresentazioni più articolate e complete del tema stesso.

In particolare, nel suo lavoro del 1991 "*The pyramid of corporate social responsibility: Toward the moral management of organizational stakeholders*", Carroll sostiene che una definizione esaustiva del concetto di CSR deve comprendere tutta la sfera delle responsabilità che l'impresa è chiamata ad assolvere nei confronti della società.

L'autore identifica quattro dimensioni chiave costituenti la Responsabilità Sociale d'Impresa, rappresentate secondo uno schema piramidale (Carroll, 1991):

- *Responsabilità Economica*

Alla base della piramide si trova la dimensione economica legata alla responsabilità dell'impresa. La redditività e la generazione di profitti rappresenta un elemento fondamentale su cui si basa l'operatività e la sopravvivenza dell'organizzazione stessa

- *Responsabilità Legale*

il secondo livello della piramide comprende la responsabilità legale delle aziende, che richiede il rispetto delle leggi e dei regolamenti nazionali e locali.

Le questioni legate all'ambito legale devono coesistere con la dimensione economica. L'impresa, infatti, è tenuta a perseguire i propri obiettivi di redditività nel rispetto del quadro normativo predisposto

- *Responsabilità Etica*

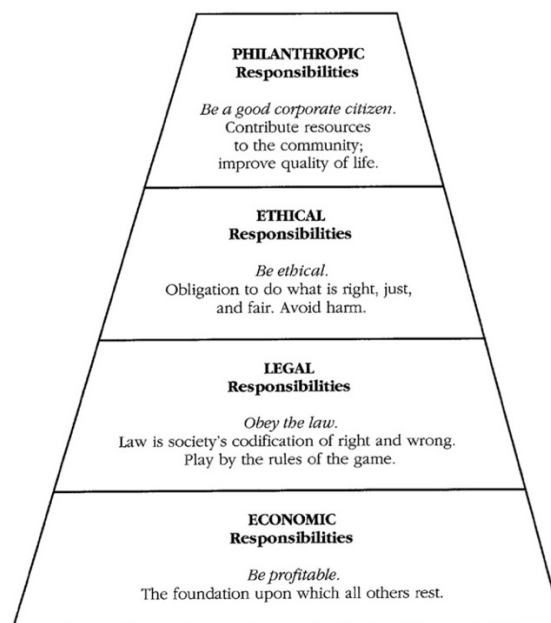
La dimensione etica è legata ad un concetto di responsabilità che va oltre il semplice rispetto di leggi e normative. La responsabilità etica include le azioni e i comportamenti che sono attesi o vietati a livello sociale e che non sono espressamente disposti da leggi e regolamenti. Viene sottolineata l'importanza di riconoscere, rispettare ed essere coerenti con le aspettative sociali e le norme morali individuate dalla comunità

- *Responsabilità Filantropica*

All'apice della piramide viene collocata la responsabilità filantropica o discrezionale, che comprende azioni e iniziative intraprese volontariamente a beneficio della società.

A differenza della categoria precedente, queste scelte sono perseguite deliberatamente e non riguardano le aspettative etiche e morali della comunità in cui opera l'impresa. Di conseguenza, sono una dimostrazione della volontà dell'azienda di svolgere attività sociali che, sebbene non previste dalla legge, hanno un ruolo strategico significativo.

Figura 2: The Pyramid of Corporate Social Responsibility



Fonte: The Pyramid of Corporate Social Responsibility: Toward the Moral Management of Organizational Stakeholders (Carroll, 1991)

Il modello sviluppato da Carroll sottolinea l'importanza di considerare non solo gli aspetti economici e legali, ma anche la dimensione etica e filantropica che caratterizza la Responsabilità Sociale d'Impresa, contribuendo a definirne il ruolo di parte integrante nella gestione aziendale.

Nel 2011 la Commissione Europea ha proposto una nuova definizione di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), intesa come "responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società" (Commissione Europea, 2011).

In base a tale comunicazione, le imprese, oltre al perseguimento dei profitti, sono tenute a considerare attentamente gli effetti delle loro attività sul benessere sociale e ambientale, rispettando la legislazione applicabile e i contratti collettivi.

Ai fini di perseguire il concetto di responsabilità sociale, le organizzazioni devono integrare le istanze dei consumatori e le questioni sociali, ambientali ed etiche nello svolgimento delle loro operazioni e nella definizione delle loro strategie.

Questo processo richiede una stretta collaborazione con gli stakeholder e mira a creare valore condiviso tra proprietà, soggetti interessati e società nel suo complesso. Inoltre, le imprese devono identificare, prevenire e mitigare i possibili rischi e le conseguenze avverse legate alla loro attività.

Uno dei fattori di complessità legati a questo processo è rappresentato dalla dimensione dell'impresa e dalla natura delle sue operazioni. Generalmente, le imprese di piccole e medie dimensioni, in particolare le microimprese, adottano un processo di CSR informale e meno complesso rispetto ai processi adottati dalle grandi aziende.

In ogni caso, ai fini di perseguire la creazione di valore condiviso è necessario adottare un approccio strategico a lungo termine, orientato alla responsabilità sociale e a modelli di sviluppo innovativi per garantire il benessere della comunità e la qualità del lavoro (Commissione Europea, 2011).

Nel medesimo anno viene implementato il concetto di valore condiviso grazie al lavoro di Porter e Kramer, intitolato "*Creating Shared Value*".

Gli autori definiscono lo *Shared Value* come "policies and operating practices that enhance the competitiveness of a company while simultaneously advancing the economic and social conditions in the communities in which it operates" (Porter & Kramer, 2011).

Porter e Kramer vedono le imprese come attori strategici ai fini di generare valore economico e al tempo stesso un impatto sociale positivo, portando benefici e innovazione per la società e per la crescita delle organizzazioni stesse.

È necessario sottolineare che il perseguimento di tali obiettivi deve avvenire basandosi su principi legati al concetto di valore. Quest'ultimo non è da intendersi come ideale a sé stante, bensì deve tenere in considerazione i benefici ottenuti in relazione ai costi.

Le organizzazioni, perciò, sono tenute a porre lo *Shared Value* al centro dei propri piani di azione, così da favorirne la diffusione e dare vita ad un cambiamento per i principi e le logiche aziendali (Porter & Kramer, 2011).

Ai fini di perseguire obiettivi in termini di profitto e competitività, l'integrazione di fattori sociali ed ambientali nella strategia aziendale costituisce un elemento chiave per differenziare il concetto di *Creating Shared Value* (CSV) dalla tradizionale prospettiva della Responsabilità Sociale d'Impresa.

Come riportato da Porter e Kramer, le azioni di CSR vengono perseguite in risposta a pressioni esterne, focalizzandosi sulla reputazione e su approcci che non coinvolgono il modello di business nella sua interezza.

La creazione di valore condiviso, invece, è integrata nella strategia e nelle decisioni aziendali, orientando anche il posizionamento competitivo e la profittabilità delle imprese.

Le iniziative di CSV, promuovendo la creazione di valore condiviso per l'impresa e la società in un'ottica di lungo periodo, rappresentano una delle qualificazioni caratterizzanti il paradigma della sostenibilità (Mio, 2021).

Per comprendere questo concetto e le relative implicazioni, è opportuno sottolineare che lo *Shared Value*, oggetto di riferimento della sostenibilità, riguarda un valore che deve essere generato dal principio, così da poter essere effettivamente individuato e riconosciuto.

In un'ottica di sostenibilità, la creazione di valore da condividere con i molteplici stakeholder che si interfacciano con le imprese deve avvenire considerando un orizzonte temporale di lungo periodo. A questo riguardo, le aziende sono tenute ad avere una visione lungimirante ed abbandonare l'eccessiva focalizzazione sul breve termine per comprendere pienamente gli impatti che verranno prodotti a livello sociale ed ambientale.

L'azienda sostenibile deve sviluppare un modello di business innovativo e responsabile con la prospettiva di "creare valore nel lungo termine per tutti gli stakeholder coinvolti nella propria attività" (Mio, 2021).

L'orientamento alla sostenibilità rappresenta un driver per il successo competitivo delle aziende, che sono tenute a definire e diffondere al loro interno un set di valori che possa permeare la cultura organizzativa e la struttura aziendale in un'ottica sostenibile.

L'azienda condivide questi valori con i propri stakeholder, contribuendo a generare un impatto rilevante e riconfigurando il modello sociale ed economico ai fini di perseguire un paradigma di sviluppo sostenibile.

1.3 Reporting di sostenibilità: normative europee di riferimento

La crescente e mutata consapevolezza relativa al concetto di sostenibilità ha portato la società a considerare questo tema con maggior attenzione e rilevanza.

Di conseguenza, anche le decisioni manageriali e le pratiche di reportistica hanno subito un'evoluzione e sono sempre più orientate alla considerazione di aspetti sociali ed ambientali oltre a quelli prettamente economici.

La gestione della performance di sostenibilità necessita di un modello che possa coniugare ed amministrare l'ambito sociale ed ambientale considerando la visione, la strategia e il posizionamento competitivo dell'azienda stessa. Inoltre, il sistema di management è tenuto ad integrare le informazioni ambientali, sociali ed economiche, portando alla redazione di una reportistica di sostenibilità completa e coerente. Questo approccio strategico riguarda l'ambito informativo e gestionale dell'impresa, coinvolgendo la contabilità e il reporting di sostenibilità come strumenti di misurazione, supporto e comunicazione (Schaltegger & Wagner, 2006).

L'introduzione del tema della sostenibilità nelle pratiche imprenditoriali ha portato a perseguire un modello di gestione e misurazione che considera sia l'interno che l'esterno del contesto aziendale.

In particolare, questo approccio consente agli stakeholder di comprendere gli impatti generati al di fuori dei confini aziendali e il livello di influenza dei fattori di sostenibilità nei confronti delle attività interne.

In questo modo, l'azienda può adattarsi alle istanze esterne legate al tema della sostenibilità, riuscendo a rispondere alle aspettative dei portatori di interesse e a rispettare i diversi requisiti di legittimità (Dienes, et al., 2016).

La divulgazione di informazioni sulla sostenibilità e la misurazione dell'implementazione di tali obiettivi permette alle aziende di stabilire una visione di lungo termine, consentendo di valutare la coerenza della propria strategia con gli ideali di sviluppo sostenibile.

Il cambiamento legato alla diffusione del concetto di sostenibilità ha coinvolto anche vari ambiti legislativi, in particolare tramite l'introduzione di una molteplicità di norme e regolamentazioni in materia.

A livello europeo sono state intraprese diverse iniziative ai fini di promuovere la trasparenza e la responsabilità delle aziende nei confronti della rendicontazione di sostenibilità.

A tal riguardo, nel corso degli ultimi anni l'Unione Europea ha emesso una serie di direttive e regolamenti che richiedono alle imprese di diffondere informazioni di carattere non finanziario legate alle tematiche di sostenibilità.

Tra queste vi è la Direttiva 2014/95/UE relativa alla comunicazione di informazioni non finanziarie (NFRD) che richiede alle grandi imprese di rispettare obblighi di informativa di carattere ambientale, sociale e di governance e rappresenta un importante avanzamento verso la divulgazione obbligatoria in tema di sostenibilità.

Successivamente, la *Non Financial Reporting Directive* è stata sostituita dalla *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD) che introduce delle novità per quanto riguarda contenuti, principi ed ampliamento dei soggetti interessati con l'obiettivo di estendere l'obbligo di rendicontazione e aumentare la credibilità delle informazioni fornite (Krasodomska, et al., 2023).

L'Unione Europea si propone di supportare l'adozione di standard e linee guida condivise per la rendicontazione di sostenibilità ai fini di favorire la comparabilità e la coerenza delle informazioni divulgate. Inoltre, promuove iniziative volte a favorire la trasparenza dell'azienda nei confronti degli stakeholder, tra cui l'introduzione del Regolamento Tassonomia 2020/852 che stabilisce un quadro a favore degli investimenti sostenibili, stabilendo i requisiti per considerare un'attività come "ecosostenibile" ai fini di fronteggiare le pratiche di *greenwashing*.

1.3.1 Non Financial Reporting Directive

La direttiva 2014/95/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, nota come *Non-Financial Reporting Directive* (NFRD) rappresenta un pilastro fondamentale della legislazione comunitaria volta a promuovere la trasparenza e le responsabilità aziendali relative alle questioni ambientali, sociali e di governance.

La NFRD è stata adottata dall'Unione Europea nel 2014 con l'obiettivo di introdurre i requisiti minimi per la divulgazione di una dichiarazione di carattere non finanziario (DNF). In particolare, tale dichiarazione deve essere inclusa nella relazione sulla gestione di grandi imprese di interesse pubblico con un numero di dipendenti mediamente superiore a 500. La dichiarazione di carattere non finanziario deve contenere "informazioni ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva". Inoltre, ai fini di comprendere l'andamento dell'impresa e il relativo impatto, è necessario includere una descrizione delle politiche adottate in merito alle precedenti tematiche, indicando le procedure di diligenza applicate e i risultati conseguiti (Parlamento Europeo, 2014).

Nel corso degli anni, la direttiva è stata oggetto di revisioni ed implementazioni allo scopo di migliorare la qualità e la coerenza delle informazioni divulgate.

Nel 2017 la Commissione Europea ha pubblicato gli orientamenti non vincolanti sulla metodologia di comunicazione di informazioni di carattere non finanziario previsti dall'articolo 2 della Direttiva 2014/95/UE.

L'obiettivo delle Linee Guida di carattere non vincolante è "agevolare la divulgazione pertinente, utile e comparabile di informazioni di carattere non finanziario da parte delle imprese" (Commissione Europea, 2017). Questo consente di favorire la trasparenza nei confronti degli stakeholder e rappresenta un supporto per le aziende ai fini di comunicare aspetti ambientali, sociali e di governance in conformità con gli obblighi sanciti dalla Direttiva.

Nel 2019, a completamento delle precedenti linee guida, sono stati forniti ulteriori orientamenti sulle comunicazioni relative al clima con lo scopo di integrare le raccomandazioni della *Task Force on Climate-related Financial Disclosures* e di fornire orientamenti coerenti alle imprese (Commissione Europea, 2019).

La divulgazione di informazioni di carattere non finanziario introdotta dalla NFRD rappresenta una prerogativa per orientare il cambiamento verso un'economia più sostenibile, unendo una prospettiva di redditività a lungo termine con la responsabilità delle imprese a livello sociale ed ambientale.

Tuttavia, la Direttiva concede alle imprese una discreta flessibilità nella comunicazione delle informazioni richieste.

In particolare, non è necessario il ricorso ad uno standard o un quadro di reporting non finanziario e i requisiti di divulgazione non sono espressamente dettagliati. Le imprese, ai fini di produrre le loro dichiarazioni, possono avvalersi di una molteplicità di standard a livello internazionale, europeo o nazionale tra cui *Global Reporting Initiative (GRI)*, *Sustainability Accounting Standards Board (SASB)* e *International Integrated Reporting Framework (IIRC)*.

Inoltre, la dichiarazione non finanziaria può essere compresa nella relazione sulla gestione oppure costituire una relazione autonoma e separata, lasciando che le organizzazioni che non applicano le politiche relative agli aspetti richiesti forniscano una spiegazione chiara e motivata rispetto a tale scelta (EPRS, 2021).

Tra le sfide da affrontare, oltre alla verifica della qualità e affidabilità delle informazioni divulgate e la necessità di un'armonizzazione tra gli Stati membri, emerge la questione relativa alle piccole e medie imprese (PMI).

Sebbene i requisiti espressi dalla *Non Financial Reporting Directive* siano concentrati sulle grandi imprese, il territorio europeo è caratterizzato anche dalla presenza di numerose PMI, le cui informazioni non finanziarie sono rilevanti al fine di migliorare la trasparenza e la comunicazione nell'ambito sociale ed ambientale rivolta alle diverse categorie di stakeholder (Ortiz-Martínez & Marín-Hernández, 2022).

L'ampiamiento dell'ambito di applicazione e la ricerca di miglioramento della rendicontazione non finanziaria sono state successivamente perseguiti a seguito dell'approvazione della CSRD, la Direttiva europea sulla comunicazione di sostenibilità.

1.3.2 Corporate Sustainability Reporting Directive

Nell'aprile del 2021 la Commissione Europea ha pubblicato la proposta legislativa denominata "*Corporate Sustainability Reporting Directive*" (CSRD).

La direttiva, pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea nel dicembre del 2022, mira a rafforzare il quadro normativo sulla rendicontazione di sostenibilità a livello aziendale.

Introdotta nell'ambito del *Green Deal europeo* e del piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile, la CSRD è stata sviluppata per migliorare la trasparenza e l'affidabilità delle informazioni fornite dalle imprese in merito alla loro performance ambientale, sociale e di governance.

In particolare, mediante la "Relazione della Commissione sulle clausole di riesame e relativo controllo di adeguatezza" sono emerse diverse questioni legate all'efficacia della NFRD.

Difatti, molte aziende non forniscono informazioni significative in merito a tutte le questioni relative alla sostenibilità, inclusi gli impatti a livello climatico e sulla biodiversità.

Inoltre, la mancanza di attendibilità e comparabilità delle informazioni sulla sostenibilità rappresenta un problema significativo. Al tempo stesso, diversi stakeholder necessitano di informazioni sulla sostenibilità che molte aziende non sono obbligate a divulgare.

Pertanto, è emersa la necessità di formulare un quadro di rendicontazione concreto ed accessibile, affiancato da operazioni di audit efficaci per garantire l'affidabilità dei dati e prevenire fenomeni di *greenwashing* e doppia contabilizzazione (Parlamento Europeo, 2022).

La proposta è nata dalla volontà della Commissione di estendere l'ambito di applicazione della normativa esistente, includendo un numero maggiore di imprese e introducendo requisiti più dettagliati e vincolanti ai fini della divulgazione delle informazioni sulla sostenibilità.

La nuova Direttiva, infatti, estende l'obbligo di rendicontazione alle imprese di grandi dimensioni non quotate ai fini di rispondere alla crescente preoccupazione relativa all'impatto e alle responsabilità di tale categoria, soprattutto all'interno della catena del valore.

La CSRD viene quindi applicata alle società di grandi dimensioni, anche non quotate, che superano almeno 2 dei 3 seguenti criteri (Parlamento Europeo, 2013):

- Totale dello stato patrimoniale superiore a 20 milioni di euro
- Ricavi netti delle vendite maggiori di 40 milioni di euro
- Numero medio di dipendenti superiore a 250

L'estensione del perimetro di applicazione alle grandi imprese non quotate e alle imprese non UE ma con titoli quotati nei mercati regolamentati è fondamentale per i partecipanti ai mercati finanziari ai fini di ricevere informazioni in merito a performance e impatti.

Data la crescente rilevanza dei rischi legati alla sostenibilità e considerando che le piccole e medie imprese quotate nei mercati regolamentati costituiscono una parte significativa del contesto aziendale europeo, è essenziale garantire la tutela degli investitori e l'accesso delle PMI a fonti di capitale finanziario. Pertanto, l'obbligo di divulgazione di informazioni sulla sostenibilità è stato esteso anche agli enti appartenenti a questa categoria, concedendo un adeguato periodo di tempo alle imprese interessate ai fini di adeguarsi ed allinearsi alle disposizioni previste dalla direttiva (Commissione Europea, 2021).

La *Corporate Sustainability Reporting Directive* ha portato ad un aumento consistente del numero di aziende tenute a pubblicare i report di sostenibilità, passando da circa 11.700 a 49.000 imprese e gruppi nell'ambito nell'Unione Europea (Fasan, 2024).

L'introduzione della CSRD comprende una fase di applicazione graduale (Parlamento Europeo, 2022):

- Dal 1° gennaio 2024 saranno coinvolte le grandi imprese e gli enti di interesse pubblico che superano i 500 dipendenti e sono già soggetti alla NFRD. Questi saranno tenuti a pubblicare il primo report di sostenibilità a partire dal 2025
- Dal 1° gennaio 2025 la direttiva verrà applicata alle grandi imprese attualmente non tenute a redigere la dichiarazione non finanziaria, con i primi report da produrre all'inizio del 2026

- Dal 1° gennaio 2026 il perimetro di applicazione si amplierà coinvolgendo le piccole e medie imprese quotate nei mercati regolamentati, che dovranno stilare i primi report a partire dal 2027. Queste imprese possono decidere di non includere le informazioni sulla sostenibilità nella loro relazione sulla gestione, specificando in quest'ultima le motivazioni di tale opzione che risulta applicabile per un massimo di due anni
- Dal 1° gennaio 2028 la direttiva riguarderà anche le filiali e le succursali europee di imprese non UE che ricadono nell'ambito della CSRD, con pubblicazione dei primi report a partire dal 2029

La *Corporate Sustainability Reporting Directive* estende anche i contenuti che devono caratterizzare le informazioni di sostenibilità ai fini di comprendere gli impatti delle aziende, il loro sviluppo e i principali rischi da prevenire.

Le informazioni richieste devono includere (Hummel & Jobst, 2024):

- Una descrizione della strategia e del modello di business dell'azienda, prestando particolare attenzione ai fattori di sostenibilità
- Target e obiettivi in materia di sostenibilità, specificando i progressi effettuati per raggiungerli
- Ruolo del sistema di governance, in particolare degli organi amministrativi, di gestione e supervisione nelle questioni di sostenibilità
- Una descrizione delle politiche adottate dall'azienda legate a fattori di sostenibilità
- Indicazione dei sistemi di incentivi correlati alle performance di sostenibilità
- I processi di due diligence e gli impatti dell'azienda lungo la catena del valore, oltre alle azioni intraprese per monitorare e mitigare gli impatti avversi
- Una descrizione dei rischi legati alla sostenibilità e di come questi vengono gestiti
- Gli indicatori rilevanti e le metriche relative alle questioni oggetto di richiesta

Tra le priorità delineate dalla Direttiva 2022/2464 vi è il principio della doppia materialità (*double materiality*), che si riferisce alla necessità di rendicontare basandosi sulla duplice analisi dei criteri di materialità finanziaria e d'impatto.

Questo significa che le aziende sono tenute a considerare congiuntamente aspetti finanziari, ambientali e sociali nei loro processi di rendicontazione di sostenibilità.

La materialità finanziaria implica una prospettiva "*outside-in*" in quanto offre una visione sulla performance e sullo sviluppo dell'azienda, basandosi su metriche ESG ai fini di soddisfare le esigenze informative degli investitori.

Per quanto riguarda la materialità di impatto, la prospettiva "*inside-out*" presuppone la considerazione degli impatti dell'attività sull'ambiente, sulla società e, in generale, sugli stakeholder. Si tratta di un approccio che mira a garantire trasparenza e responsabilità non solo nei confronti degli investitori ma interessando anche comunità, consumatori, fornitori e organizzazioni.

La doppia materialità consente di instaurare un'interdipendenza tra azienda, comunità e ambiente con l'obiettivo di stimolare la competitività e, al tempo stesso, tutelare la società nell'ottica del concetto di *Shared Value* elaborato da Porter e Kramer (Fasan, 2024).

L'implementazione della *Corporate Sustainability Reporting Directive* ha portato alla definizione e allo sviluppo di standard di rendicontazione di sostenibilità coerenti e armonizzati a livello europeo sulla base dei suggerimenti tecnici dell'*European Financial Reporting Advisory Group* (EFRAG).

L'EFRAG è un organo consultivo indipendente fondato nel 2001 che fornisce consulenza tecnica alla Commissione Europea nell'ambito della rendicontazione aziendale.

In particolare, si occupa di perseguire l'interesse pubblico a livello Europeo implementando le pratiche di reporting finanziario e di sostenibilità.

Per quanto riguarda l'ambito della rendicontazione di sostenibilità, l'EFRAG supporta la Commissione Europea nell'adozione degli *European Sustainability Reporting Standards* (ESRS).

Ai fini di garantire e promuovere la trasparenza e la qualità della rendicontazione e del sistema di governance, l'EFRAG collabora con molteplici stakeholder chiave, comprese aziende, investitori, organizzazioni e società civile.

La strategia 2024-2027 elaborata dall'*European Financial Reporting Advisory Group* mira a fornire un quadro chiaro degli obiettivi da perseguire nei prossimi anni, rappresentando una guida per orientare le azioni in un contesto sfidante e in continua evoluzione.

Questa strategia consentirà la definizione delle priorità e l'ottimizzazione nell'utilizzo delle risorse, garantendo processi decisionali chiari e coerenti.

Tra le priorità e gli obiettivi strategici vi è la necessità di influenzare il processo di definizione degli standard a livello internazionale per allineare e adattare gli standard IFRS all'applicazione a livello europeo.

Inoltre, ai fini di garantire l'implementazione degli ESRS, l'EFRAG interagisce strettamente con ISSB e GRI per promuovere l'interoperabilità con gli standard internazionali ed evitare duplicazioni nel corso della rendicontazione (European Financial Reporting Advisory Group, 2023).

La rendicontazione sulla sostenibilità a livello europeo è quindi basata su una serie di linee guida concettuali che presuppongono il perseguimento dell'interesse pubblico, allineando gli standard con gli obiettivi a livello europeo e globale.

Inoltre, le caratteristiche delle informazioni sulla sostenibilità comprendono un'adeguata comparabilità, rilevanza ed affidabilità ai fini di implementare una prospettiva orientata al *forward-looking*. La crescente attenzione agli impatti delle attività svolte a livello aziendale è estesa anche alla catena del valore, applicando i concetti di doppia materialità alle questioni che non sono sotto al diretto controllo dell'impresa.

Alla luce di queste considerazioni, è necessario integrare le diverse dimensioni aziendali, connettendo la rendicontazione finanziaria e le informazioni sulla sostenibilità ai fini di promuovere una transizione efficiente verso un modello di reporting che comprenda aspetti ambientali, sociali e di governance (European Corporate Reporting Lab @EFRAG, 2021).

1.3.3 European Sustainability Reporting Standard

Gli Standard Europei di Rendicontazione sulla Sostenibilità (ESRS) rappresentano un importante sviluppo nel panorama della rendicontazione aziendale, fornendo un quadro chiaro e coerente per migliorare la divulgazione di informazioni di sostenibilità.

La legislazione dell'Unione Europea richiede alle grandi imprese e alle imprese quotate, ad eccezione delle microimprese, di comunicare informazioni relative a rischi e opportunità legate alle questioni ambientali e sociali. Questo consente agli stakeholder coinvolti di valutare le performance e gli impatti delle attività aziendali.

Tuttavia, le informazioni comunicate spesso non sono sufficienti e presentano carenze nella qualità e nella comparabilità, compromettendo la capacità degli investitori di valutare i rischi e prendere decisioni di investimento informate e coerenti.

A questo riguardo, gli ESRS mirano a standardizzare la rendicontazione di sostenibilità, garantendo che le aziende riportino informazioni veritiere e comparabili e riducendo i costi derivanti dalla rendicontazione nel medio e lungo termine (Commissione Europea, 2023).

In conformità alle disposizioni della CSRD, gli *European Sustainability Reporting Standard* sono stati sviluppati basandosi sui pareri tecnici dell'EFRAG, coinvolgendo investitori, imprese, società civile e organizzazioni nazionali.

Vi è da sottolineare che la Commissione, ai fini di garantire un adeguato livello di proporzionalità e la corretta applicazione dei principi da parte delle imprese, ha introdotto alcune modifiche nella considerazione del parere tecnico dell'EFRAG.

In particolare, queste variazioni includono l'introduzione graduale di alcuni requisiti di rendicontazione, una maggiore flessibilità per le aziende nella valutazione della materialità e la conversione di alcuni requisiti obbligatori in facoltativi, oltre ad alcune modifiche tecniche per assicurare la coerenza con il quadro giuridico Europeo e un adeguato livello di interoperabilità con le iniziative internazionali (Commissione Europea, 2023).

Gli ESRS sono strutturati in tre categorie:

- *Standard trasversali (cross-cutting)*
Riportano disposizioni di carattere generale riguardanti tutte le tematiche di sostenibilità
- *Standard tematici*
Riguardano temi specifici di sostenibilità e si articolano in temi, sottotemi e, se necessari, temi specifici legati all'ambito sociale, ambientale e di governance
- *Standard specifici di settore*
Riguardano rischi, impatti e opportunità di sostenibilità rilevanti per le aziende di uno specifico settore e non sufficientemente coperti dai principi tematici. Questi principi sono multi-tematici e riguardano temi di maggior rilevanza per il settore interessato

Vi è da sottolineare che gli standard trasversali e gli standard tematici sono *sector-agnostic*, ossia applicabili a tutte le imprese indipendentemente dal settore in cui operano. In aggiunta agli obblighi di rendicontazione previsti dalle categorie di ESRS, l'azienda è tenuta a sviluppare ulteriori informazioni specifiche in merito a impatti, rischi e opportunità che ritiene significativi ma non adeguatamente trattati dagli ESRS. Ciò consente ai fruitori di comprendere pienamente questi concetti e la relativa correlazione con la sostenibilità dell'azienda (Commissione Europea, 2023).

Il primo set degli *European Sustainability Reporting Standard* comprende 12 standard che definiscono i requisiti di rendicontazione ai sensi della CSRD e incorporano questioni ambientali, sociali e di governance.

In particolare, gli ESRS 1 e gli ESRS 2 riguardano gli standard trasversali mentre i restanti si concentrano su principi tematici come inquinamento, cambiamento climatico, risorse idriche, biodiversità, economia circolare e altre questioni relative alle tematiche ESG.

La Commissione Europea, mediante il proprio sito ufficiale, fornisce una serie di chiarimenti alle principali domande che riguardano l'adozione degli *European Sustainability Reporting Standards*, tra cui il seguente riepilogo della struttura relativa alle questioni di sostenibilità trattate dai 12 standard in linea con la proposta dell'EFRAG.

Figura 3: Struttura del primo set di ESRS

Group	Number	Subject
Cross-cutting	ESRS 1	General Requirements
Cross-cutting	ESRS 2	General Disclosures
Environment	ESRS E1	Climate
Environment	ESRS E2	Pollution
Environment	ESRS E3	Water and marine resources
Environment	ESRS E4	Biodiversity and ecosystems
Environment	ESRS E5	Resource use and circular economy
Social	ESRS S1	Own workforce
Social	ESRS S2	Workers in the value chain
Social	ESRS S3	Affected communities
Social	ESRS S4	Consumers and end users
Governance	ESRS G1	Business conduct

Fonte: Commissione Europea – Questions and Answers on the Adoption of European Sustainability Reporting Standards, 31 July 2023

ESRS 1 “Prescrizioni generali” stabilisce i principi fondamentali da seguire nella preparazione delle dichiarazioni di sostenibilità conformemente alla normativa CSRD, descrivendo l’architettura dei principi *European Sustainability Reporting Standard* e le convenzioni redazionali.

Tra i concetti chiave introdotti dagli ESRS sulla base della normativa CSRD vi sono (Commissione Europea, 2023):

- **Caratteristiche qualitative delle informazioni:** la dichiarazione deve essere pertinente e fedele grazie ad informazioni comparabili, verificabili e comprensibili
- **Doppia materialità:** rappresenta il criterio determinante per la rendicontazione delle informazioni di sostenibilità e comprende la valutazione della rilevanza dell’impatto e della rilevanza finanziaria
- **Due diligence:** mediante il processo di dovere di diligenza le aziende individuano, prevengono e attenuano i rischi e gli impatti negativi, effettivi o potenziali
- **Catena del valore:** il perimetro di rendicontazione della dichiarazione comprende l’entità stessa che redige il bilancio consolidato e si estende alla catena del valore a monte e/o a valle
- **Orizzonte temporale:** il periodo di riferimento della rendicontazione di sostenibilità corrisponde a quello del suo bilancio, collegando opportunamente informazioni passate, presenti e prospettive

ESRS 2 “informazioni generali” stabilisce i requisiti trasversali della rendicontazione di sostenibilità, includendo caratteristiche generali e specifiche dell’impresa.

Per quanto riguarda gli ambiti di rendicontazione, gli obblighi minimi di informativa di cui all’ESRS 2, agli ESRS tematici e settoriali sono suddivisi in (Commissione Europea, 2023):

- Governance: comprende processi, controlli e procedure di governance atti a monitorare e gestire impatti, rischi e opportunità
- Strategia: riguarda come la strategia e il modello di business interagiscono con impatti, rischi e opportunità e la modalità con cui l’azienda affronta questi ultimi
- Gestione degli impatti, dei rischi e delle opportunità: vengono esplicitati i processi con cui l’impresa identifica gli impatti, i rischi e le opportunità e ne valuta la materialità, nonché come gestisce questioni di sostenibilità rilevanti attraverso diverse politiche e azioni
- Metriche e obiettivi: riguardano le performance aziendali, compresi gli obiettivi fissati e i progressi compiuti per raggiungerli

Inoltre, tra le questioni di sostenibilità di cui si occupa l’EFRAG, vi è l’implementazione di attività di supporto per l’applicazione degli ESRS, l’introduzione di standard specifici per settore e per piccole e medie imprese quotate, oltre allo sviluppo di standard volontari di rendicontazione per le PMI non quotate (European Financial Reporting Advisory Group, 2023).

A questo riguardo, nei successivi capitoli verrà trattato ed approfondito il tema relativo allo sviluppo degli standard semplificati per le piccole e medie imprese attive nei mercati di capitali e degli standard volontari per le PMI non quotate.

1.4 Standard di rendicontazione internazionali ed interoperabilità

L'interoperabilità tra gli standard di rendicontazione europei e gli standard internazionali è di fondamentale importanza per garantire la coerenza e la comparabilità delle informazioni di sostenibilità a livello globale.

L'obiettivo è quello di evitare duplicazioni e sovrapposizioni nelle pratiche di rendicontazione, favorendo una maggiore affidabilità delle informazioni divulgate sulle questioni ambientali, sociali e di governance (ESG).

Secondo la Direttiva 2022/2464 i principi di rendicontazione di sostenibilità dovrebbero essere "proporzionati e non creare inutili oneri amministrativi per le imprese che hanno l'obbligo di utilizzarli. Al fine di ridurre al minimo i disagi per le imprese che già comunicano informazioni sulla sostenibilità, i principi di rendicontazione di sostenibilità dovrebbero tenere conto, ove opportuno, dei principi e dei quadri di riferimento esistenti per la contabilità e la comunicazione in materia di sostenibilità. I principi e i quadri esistenti includono quelli elaborati dalla *Global Reporting Initiative*, dal *Sustainability Accounting Standards Board*, dall'*International Integrated Reporting Council*, dall'*International Accounting Standards Board*, dalla *Task Force on Climate-Related Financial Information*, dal *Carbon Disclosure Standards Board* e dal CDP, noto in precedenza come *Carbon Disclosure Project*. I principi dell'Unione europea dovrebbero tenere conto di tutti i principi di informativa sulla sostenibilità elaborati sotto l'egida della Fondazione IFRS" (Parlamento Europeo, 2022).

In particolare, oltre all'allineamento con le ambizioni dell'Unione Europea in materia di finanza sostenibile e con il *Green Deal europeo*, la Commissione ha lavorato attentamente per garantire un elevato grado di coerenza tra gli ESRS e altri standard internazionali elaborati da *Global Reporting Initiative* (GRI) e *International Sustainability Standards Board* (ISSB) ai fini di contribuire allo sviluppo di un quadro globale omogeneo e alla comparabilità delle informazioni sulla sostenibilità (Commissione Europea, 2023).

1.4.1 Gli standard Global Reporting Initiative (GRI)

Fondata nel 1997, la GRI rappresenta una delle prime organizzazioni che ha fornito delle linee guida universali per la rendicontazione sulla sostenibilità ai fini di creare un meccanismo di responsabilità per garantire l'adesione delle aziende ai principi di condotta ambientale responsabile, comprendendo questioni sociali, economiche e di governance.

Gli obiettivi sono definiti attraverso il loro mission statement: "GRI immagina un futuro sostenibile grazie alla trasparenza e al dialogo aperto sugli impatti. Un futuro in cui la rendicontazione degli impatti sia una prassi comune a tutte le organizzazioni del mondo. In qualità di fornitore degli standard di divulgazione sulla sostenibilità più utilizzati al mondo, siamo un catalizzatore di questo cambiamento" (Global Reporting Initiative, 2022).

Nel 2000 è stata pubblicata la prima versione delle linee guida GRI a cui sono seguiti diversi aggiornamenti nel corso degli anni successivi. Nel 2014 è stato istituito il *Global Sustainability Standards Board* come entità operativa responsabile dell'emanazione degli standard di rendicontazione sulla sostenibilità. Nel 2016 sono stati lanciati i primi standard globali per il reporting di sostenibilità: i *GRI Sustainability Reporting Standards* (Hummel & Jobst, 2024).

Nell'ottobre 2021, è stato effettuato un importante aggiornamento degli *Universal Standards*, la cui effettiva entrata in vigore è avvenuta il 1° gennaio 2023. La revisione degli Standard Universali ha consentito di implementare il livello di trasparenza che gli impatti organizzativi hanno sull'economia, sull'ambiente e sulle persone.

La revisione degli Standard Universali permette alle organizzazioni di avere un'adeguata preparazione per poter utilizzare la loro rendicontazione GRI ai fini di soddisfare le crescenti esigenze di divulgazione normativa come la CSRD e i piani IFRS per gli standard di valore delle imprese (Global Reporting Initiative, 2021).

Gli standard GRI hanno una struttura modulare che connette tre serie di standard: gli Standard Universali GRI, gli Standard di settore GRI e gli Standard specifici GRI.

Gli standard universali comprendono (Hummel & Jobst, 2024):

- GRI 1 Principi di rendicontazione: delinea lo scopo degli Standard GRI e ne definisce concetti chiave e principi di rendicontazione, specificando anche il relativo ambito
- GRI 2 Informativa generale: specifica le informazioni sulla struttura dell'organizzazione, la governance, la strategia, le politiche e il coinvolgimento degli stakeholder
- GRI 3 Temi materiali: specifica il concetto di materialità e delinea il processo per determinare i temi materiali

Gli standard settoriali consentono una divulgazione più coerente e specifica in merito agli argomenti rilevanti di ciascun settore. Fino ad ora sono stati pubblicati gli standard di settore per l'industria petrolifera, del gas, del carbone e dell'estrazione mineraria, oltre a quelli per l'agricoltura, l'acquacoltura e la pesca.

Gli standard tematici riportano i requisiti per la rendicontazione di argomenti specifici che coinvolgono l'ambito ambientale, sociale ed economico (Hummel & Jobst, 2024).

Gli standard GRI si focalizzano sulla materialità di impatto con un approccio multi-stakeholder e ricoprono un ruolo fondamentale nell'implementazione della rendicontazione basata sulla doppia materialità. GRI collabora con EFRAG e ISSB ai fini di elaborare un sistema di standard globali che comprenda la prospettiva della materialità finanziaria e della materialità di impatto, rispondendo alle esigenze di trasparenza di una molteplicità di stakeholder (GRI, 2022).

1.4.2 International Sustainability Standard Board (ISSB)

La necessità di un quadro globale per garantire la comparabilità delle informazioni sulla sostenibilità e per ridurre la complessità della rendicontazione per le aziende è emersa anche da parte della *IFRS Foundation*, organizzazione pubblica senza scopo di lucro che sviluppa standard di rendicontazione sulla contabilità e sulla sostenibilità applicabili a livello globale (IFRS Foundation, 2018).

Nel novembre 2021, nel corso della COP26, la IFRS Foundation ha annunciato l'istituzione dell'*International Sustainability Standards Board (ISSB)* con lo scopo di sviluppare degli standard che costituissero una base globale completa per l'informativa sulla sostenibilità ai fini di soddisfare le esigenze degli investitori e dei mercati finanziari, facilitando l'interoperabilità con altre informative specifiche e coinvolgendo un gruppo più ampio di stakeholder (IFRS Foundation, 2021).

Nel giugno del 2023 l'ISSB ha pubblicato i primi standard globali in materia di divulgazione di sostenibilità (IFRS S1) e di informativa relativa al clima (IFRS S2).

L'obiettivo degli IFRS S1 è fornire informazioni materiali sui rischi e sulle opportunità legate alla sostenibilità che possano essere impiegati dai principali utilizzatori della rendicontazione finanziaria. I requisiti che l'informativa deve comprendere riguardano le procedure di governance, la strategia e i processi per la gestione del rischio e degli obiettivi da raggiungere. La materialità delle informazioni si concentra sui principali soggetti interessati alla rendicontazione di carattere finanziario, come investitori attuali e potenziali e creditori dell'azienda (Hummel & Jobst, 2024).

Gli IFRS S2 riguardano le informazioni relative al clima e si focalizzano sui rischi fisici e di transizione e sulle opportunità legate all'ambito climatico che potrebbero incidere sui "flussi finanziari dell'entità, sul suo accesso ai finanziamenti o sul costo del capitale nel breve, medio o lungo termine" (IFRS Foundation, 2023).

L'obiettivo dell'ISSB è fornire una linea guida globale per la rendicontazione di sostenibilità, sottolineando la comparabilità con gli altri standard e requisiti normativi.

In particolare, l'*International Sustainability Standards Board* mantiene una stretta relazione con la *Global Reporting Initiative* ai fini di allineare l'informativa e garantire una rendicontazione completa.

Inoltre, la Commissione Europea, affiancata dall'EFRAG, ha lavorato a contatto con l'ISSB per consentire l'interoperabilità dei rispettivi standard di rendicontazione relativi al clima. Ciò ha portato a raggiungere un elevato livello di allineamento, riducendo complessità e duplicazioni per le aziende che decidono di applicare sia gli ESRS che gli standard ISSB. È necessario sottolineare che la differenza tra questi ultimi standard riguarda la materialità di impatto: gli ISSB si concentrano sulla prospettiva degli investitori e sono orientati ai fattori legati al clima mentre gli ESRS comprendono l'intera gamma di questioni relative alle tematiche ESG e rispondono alle istanze di una molteplicità di stakeholder (IFRS Foundation, 2023).

Gli standard di sostenibilità IFRS non sono obbligatori e l'ISSB prevede che le informazioni sulla sostenibilità debbano essere disponibili contestualmente ad altre informazioni contabili ed incluse nei bilanci finanziari o in altri documenti correlati.

In base alle indicazioni fornite dall'EFRAG, invece, i contenuti legati al tema della sostenibilità devono essere pubblicati in report specifici. Inoltre, a livello europeo la direttiva CSRS e gli ESRS dovranno essere applicati in ogni stato membro (Pezzi, 2023), estendendo il quadro di soggetti coinvolti nella rendicontazione, comprendendo così anche le imprese di piccola e media dimensione.

CAPITOLO 2 - PMI: contesto e caratteristiche

2.1 Definizione ed elementi distintivi delle PMI

Le piccole e medie imprese rappresentano un segmento vitale dell'economia globale. Contribuendo a generare valore e a favorire l'occupazione, costituiscono un elemento essenziale del tessuto economico di diverse nazioni.

La definizione di PMI può variare a seconda del contesto geografico di riferimento e si basa sulla considerazione di diverse tipologie di criteri.

Nell'ambito dell'Unione Europea, una prima definizione di piccola-media impresa è stata introdotta mediante la Raccomandazione 96/280/CE del 3 aprile 1996.

Quest'ultima è stata successivamente rivista nel 2003 per adattarsi agli sviluppi economici ed affrontare le sfide specifiche che riguardano le PMI.

La Raccomandazione 2003/361/CE fornisce una definizione uniforme e armonizzata delle PMI nell'ambito europeo ed è frutto di un ampio dibattito tra la Commissione, gli Stati membri, le organizzazioni di imprese e gli esperti.

Il concetto contenuto nella Raccomandazione del 2003 si basa su una definizione più precisa di PMI, grazie alla quale è possibile considerare in miglior modo le varie categorie e i rapporti tra le imprese. Inoltre, mira a promuovere l'innovazione e a sostenere le associazioni ai fini di garantire che i programmi pubblici di assistenza siano rivolti solo alle entità che ne hanno realmente necessità.

Tra le revisioni apportate alla definizione di PMI nel 2003 vi è un aggiornamento delle soglie per garantire un adeguamento alla variazione dei prezzi e della produttività, oltre alla creazione di criteri finanziari per individuare ed affiancare le microimprese, specialmente nelle fasi iniziali (Commissione Europea, 2020).

Ai fini della definizione delle diverse categorie di piccole-medie imprese, la Raccomandazione della Commissione Europea si basa sulla considerazione dei seguenti criteri (Commissione Europea, 2003):

- Numero degli occupati
- Fatturato annuo
- Totale attivo di bilancio annuo

Vi è da sottolineare che il numero di dipendenti rappresenta il criterio principale e più significativo; tuttavia, la scelta di introdurre i criteri finanziari è stata effettuata per avere un quadro completo dei risultati e della situazione dell'azienda rispetto ai concorrenti.

La considerazione del fatturato annuo, elemento variabile in base ai diversi settori, è affiancata alla valutazione degli averi dell'impresa, ossia il totale di bilancio.

Per qualificarsi come PMI, un'impresa è tenuta a rispettare obbligatoriamente il requisito legato al numero degli occupati, mentre può superare uno dei due criteri finanziari (fatturato annuo o totale di bilancio) senza perdere la classificazione di piccola-media impresa.

In base alle soglie specificate nella Raccomandazione 2003/361/CE, vengono individuate tre categorie di imprese nell'ambito delle PMI (Commissione Europea, 2003):

- *Microimprese*: sono definite tali le entità che occupano meno di 10 dipendenti e realizzano un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo inferiori a 2 milioni di euro
- *Piccole imprese*: appartengono a questa categoria le imprese che presentano meno di 50 occupati e non superano i 10 milioni di euro di fatturato annuo o totale di bilancio annuo
- *Medie imprese*: una media impresa occupa meno di 250 dipendenti, presenta un fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o un totale di bilancio annuo inferiore a 43 milioni di euro

Per valutare concretamente la realtà economica delle PMI, le dimensioni non rappresentano l'unico fattore da considerare. La Raccomandazione specifica che è necessario escludere dalla definizione di PMI i gruppi di imprese. La motivazione legata a questa esclusione deriva dal fatto che un'entità associata o collegata ad altre imprese potrebbe avere accesso a risorse più significative e, pertanto, non essere qualificata come PMI in ragione del maggiore potere economico raggiunto.

È necessario sottolineare che la classificazione dei criteri dimensionali delle imprese europee ha subito alcune variazioni e adattamenti nel corso degli ultimi anni.

In particolare, l'introduzione della direttiva 2013/34/UE ha portato alla definizione di soglie di applicazione dimensionali basate su determinati criteri. Per quanto riguarda le imprese di piccole e medie dimensioni, la distinzione avviene in base ai seguenti limiti di classificazione (Parlamento Europeo, 2013):

- *Microimprese*

Entità che alla data di chiusura del bilancio non superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri seguenti:

a) totale dello stato patrimoniale: 350 000 euro

b) ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 700 000 euro

c) numero medio dei dipendenti occupati durante l'esercizio: 10

- *Piccole imprese*

Imprese che alla data di chiusura del bilancio non superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri seguenti:

a) totale dello stato patrimoniale: 4 000 000 euro

b) ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 8 000 000 euro

c) numero medio dei dipendenti occupati durante l'esercizio: 50

Gli Stati membri possono stabilire soglie superiori rispetto a queste ultime; tuttavia, non devono superare 6 milioni di euro per il totale dello stato patrimoniale e 12 milioni di euro per i ricavi netti delle vendite e delle prestazioni.

- *Medie imprese*

Sono definite medie imprese le entità che non rientrano nelle due categorie precedenti e che alla data di chiusura del bilancio non superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri seguenti:

- a) totale dello stato patrimoniale: 20 000 000 euro
- b) ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 40 000 000 euro
- c) numero medio dei dipendenti occupati durante l'esercizio: 250

Data l'elevata inflazione registrata nel 2021 e nel 2022, la Commissione Europea ha ritenuto necessario adeguare le soglie previste dalla direttiva 2013/34/UE rivedendo i criteri dimensionali ai fini della determinazione delle diverse categorie di imprese.

Di conseguenza, le soglie sono state aumentate del 25% e arrotondate per approssimazione, portando alla definizione dei seguenti parametri aggiornati a partire dal 1° gennaio 2024 (Commissione Europea, 2023):

- *Microimprese*

Entità che alla data di chiusura del bilancio non superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri seguenti:

- a) totale dello stato patrimoniale: 450 000 euro
- b) ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 900 000 euro
- c) numero medio dei dipendenti occupati durante l'esercizio: 10

- *Piccole imprese*

Imprese che alla data di chiusura del bilancio non superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri seguenti:

- a) totale dello stato patrimoniale: 5 000 000 euro
- b) ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 10 000 000 euro
- c) numero medio dei dipendenti occupati durante l'esercizio: 50

- *Medie imprese*

Entità che non rientrano nelle due categorie precedenti e che alla data di chiusura del bilancio non superano i limiti numerici di almeno due dei tre criteri seguenti:

a) totale dello stato patrimoniale: 25 000 000 euro

b) ricavi netti delle vendite e delle prestazioni: 50 000 000 euro

c) numero medio dei dipendenti occupati durante l'esercizio: 250

Prima della valutazione dei dati per determinare il rispetto delle soglie previste, è necessario stabilire se si tratta di un'impresa autonoma, associata o collegata: (Commissione Europea, 2020)

- *Autonoma*

Un'impresa è considerata autonoma se è completamente indipendente, per cui non identificabile come impresa associata o collegata.

In tal caso, l'impresa non ha alcuna partecipazione o detiene una partecipazione inferiore al 25% in altre imprese e/o soggetti esterni detengono una quota non superiore al 25% del capitale o dei diritti di voto dell'impresa

- *Associata*

Si tratta di imprese che stabiliscono relazioni economiche con altre entità senza che nessuna di esse eserciti un controllo effettivo sull'altra. Un'impresa si considera associata quando detiene almeno il 25% di un'altra impresa o un'altra entità detiene almeno il 25% dell'impresa stessa.

Ai fini del calcolo dei parametri per la definizione di PMI, l'impresa associata deve aggiornare i dati in base alla proporzione di partecipazione al capitale o ai diritti di voto detenuti

- *Collegata*

Un'impresa si definisce collegata se detiene un'influenza dominante su un'altra impresa o se dispone della maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o dei soci di un'altra entità. Per determinare se vengono rispettati i requisiti per la qualificazione di PMI, è necessario sommare la totalità dei dati dell'impresa collegata

La Commissione europea, mediante la definizione univoca del concetto di PMI, mira a creare uno strumento efficace e rilevante ai fini del sostegno e dello sviluppo delle PMI che ne hanno realmente bisogno.

In un contesto globalizzato è fondamentale che le politiche a sostegno delle piccole-medie imprese siano basate su una definizione comune per evitare un'applicazione disomogenea delle politiche stesse, generando distorsioni nella concorrenza tra gli Stati membri. Infatti, come precisato dalla Commissione nella "Guida dell'utente alla definizione di PMI", un'impresa potrebbe essere idonea a ricevere aiuti in uno Stato membro, mentre in un altro contesto la medesima entità potrebbe non beneficiare dello stesso supporto. Per gli Stati membri ed enti quali la Banca europea per gli investimenti e il Fondo europeo per gli investimenti, la definizione comune prodotta dalla Raccomandazione contribuisce a garantire efficacia nelle politiche a supporto delle PMI ai fini di un'applicazione coerente ed omogenea all'interno del contesto europeo (Commissione Europea, 2020).

2.2 PMI nel contesto europeo e mondiale

Le piccole e medie imprese, definite dal GRI come la “spina dorsale” dell’economia, rappresentano la quota principale delle imprese presenti a livello globale, costituendo circa il 95% del totale complessivo delle realtà aziendali (GRI, 2018).

Nel corso degli anni, si è assistito ad un’evoluzione legata al contesto delle PMI, sia a livello europeo che a livello mondiale.

Negli Stati Uniti le PMI rappresentano un punto di riferimento per l’innovazione e la competitività, generando oltre il 40% dell’attività economica del Paese (Eggers, 2020).

È necessario specificare che, a differenza della definizione di piccole-medie imprese prodotta dalla Commissione Europea, negli Stati Uniti rientrano nell’ambito delle PMI le imprese con meno di 500 dipendenti.

Nel contesto europeo, a seguito della pandemia di Covid-19, risultavano attive oltre 24 milioni di piccole-medie imprese, rappresentando circa il 99,8% di tutte le aziende presenti nel territorio (Di Bella, et al., 2023)

Tabella 1: Comparison of SMEs and large firms.

	Companies in the EU-27		Companies worldwide	
	SMEs	Large Firms	SMEs	Large Firms
Total companies	99.8%	0.02%	90%	10%
Total employment	65%	35%	50%	50%
New job creation	85%	15%	70%	30%
GDP creation	56%	44%	40%	60%

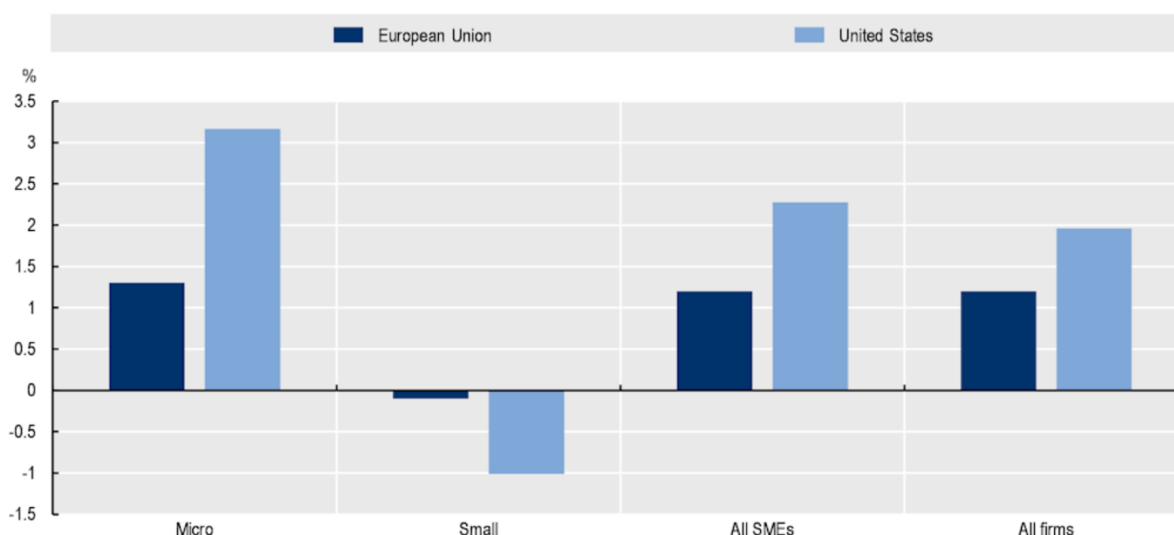
Fonte: Garcia-Martinez, et al., 2023

Come evidenziato dalla Tabella 1, le PMI contribuiscono alla creazione di una quota rilevante del prodotto interno lordo a livello Europeo e rappresentano la principale fonte di occupazione nel contesto mondiale. Infatti, le piccole-medie imprese impiegano circa i due terzi della forza lavoro complessivamente disponibile, costituendo il driver della ricchezza economica prodotta a livello europeo (Garcia-Martinez, et al., 2023).

A seguito della crisi causata dalla pandemia di Covid-19, che nel 2020 ha colpito fortemente le imprese di piccola e media dimensione, nel 2021 si è assistito ad un aumento complessivo del numero di PMI nell'Unione Europea e negli Stati Uniti come evidenziato dalla figura sottostante.

In particolare, rispetto alle piccole imprese, il numero delle microimprese, ossia le imprese con meno di 10 dipendenti, è aumentato nel periodo successivo alla crisi pandemica. Questo dato esprime un'iniziale propensione al ridimensionamento delle piccole-medie imprese, evidenziando una tendenza volta alla riduzione delle dimensioni rispetto al passato (OECD, 2023).

Figura 4: Changes in the number of SMEs, 2021



Fonte: OECD SME and Entrepreneurship Outlook 2023

È necessario sottolineare che, a causa delle diverse sfide economiche dovute all'aumento dell'inflazione, dei costi delle materie prime, delle forniture energetiche e dei tassi di interesse che hanno reso più arduo l'accesso al finanziamento, nel 2022 le PMI hanno sperimentato una fase di instabilità e turbolenza. Questo ha portato ad una diminuzione del valore aggiunto del 2,3% rispetto all'anno precedente, colpendo principalmente le imprese di medie dimensioni (OECD, 2024).

La diminuzione in oggetto è controbilanciata da un aumento del 2,4% dell'occupazione che ha coinvolto le PMI dell'Unione Europea nel 2022, segnalando una parziale ripresa dalla situazione sfavorevole indotta dalla pandemia.

In particolare, l'aumento di occupazione più rilevante è stato sperimentato dalle microimprese, ossia le imprese con meno di 10 dipendenti. La performance occupazionale di questa categoria di imprese è aumentata del 3% nel 2022, sottolineando una forte resilienza nell'affrontare il contesto instabile e le sfide che hanno coinvolto l'economia a livello globale (Di Bella, et al., 2023).

Per quanto riguarda la filiera e l'ambito di attività, la diffusione delle PMI nei settori europei rappresenta un fattore di notevole rilevanza a livello economico e sociale, con implicazioni significative per la competitività e la dinamica industriale dell'intera UE. Le piccole e medie imprese sono presenti in diversi settori economici, coprendo un'ampia gamma di attività quali servizi, commercio, industria manifatturiera e tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

In particolare, nell'ambito delle attività non finanziarie, negli ultimi anni la distribuzione delle PMI a livello europeo si è concentrata prevalentemente nei settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio, nelle attività scientifiche e professionali e nel settore delle costruzioni. Analizzando la quota di valore aggiunto e di occupazione generata dalle piccole-medie imprese, emerge anche la rilevanza del settore manifatturiero. Tuttavia, per quest'ultimo ambito, la tendenza a lungo termine dimostra una diminuzione graduale della percentuale rappresentata in termini di occupazione e valore aggiunto. Al contrario, il settore in cui operano attività professionali, scientifiche e tecniche ha dimostrato una tendenza positiva e una crescita delle quote relative al livello di forza lavoro impiegata e al valore generato (Di Bella, et al., 2023).

Un'ulteriore specifica riguarda la distribuzione delle PMI nei settori con diversa intensità di tecnologia e conoscenza.

In base alla definizione fornita dall'Eurostat, i settori *knowledge-intensive* riguardano l'ambito dei servizi, che vengono quindi classificati in servizi ad alta intensità di conoscenza e servizi a minore intensità di conoscenza. Invece, il livello di intensità tecnologica riguarda le industrie manifatturiere, che si dividono in *low-tech*, *medium-tech* e *high-tech* (Eurostat, 2024).

Per quanto riguarda le PMI, nel 2022 circa il 60% delle imprese europee operava in settori a bassa intensità di conoscenza. Tuttavia, analizzando i dettagli della distribuzione nel lungo termine, negli ultimi 15 anni si evidenzia una crescita del numero di piccole-medie imprese appartenenti a settori ad alta intensità di conoscenza, con un graduale aumento della percentuale di occupazione generata (Di Bella, et al., 2023).

La presenza delle PMI nei diversi settori riflette la capacità di adattamento e la resilienza di queste ultime in risposta alle mutevoli esigenze del mercato e alle numerose sfide da affrontare a livello economico, sociale ed ambientale. La dinamicità e la flessibilità date dalla loro dimensione permettono alle piccole-medie imprese di svolgere ruoli chiave sia nell'ideazione di soluzioni innovative nei settori ad alta intensità tecnologica che nella progettazione e produzione su piccola scala per le industrie manifatturiere.

Pertanto, ai fini di promuovere un ambiente favorevole allo sviluppo e alla tutela delle PMI, l'attenzione dei governi è rivolta a fornire interventi immediati e supporto a lungo termine così da consentire una crescita economica sostenibile ed inclusiva (OECD, 2024).

2.3 Il ruolo delle PMI nell'economia

Le piccole e medie imprese rivestono un ruolo fondamentale nell'economia, contribuendo in modo significativo alla creazione di valore aggiunto, all'innovazione, alla crescita economica e alla generazione di occupazione. Come precedentemente evidenziato, le PMI rappresentano il tessuto economico di diverse nazioni a livello globale, comprese quelle in via di sviluppo.

Mediante la generazione di ricchezza attraverso la produzione di beni e servizi, contribuiscono al Prodotto Interno Lordo di un paese e rappresentano uno dei principali motori dell'occupazione. Offrendo posti di lavoro a livello locale e regionale ed operando in diversi settori e regioni geografiche, coinvolgono una molteplicità di segmenti di forza lavoro, compresi i lavoratori meno qualificati. Inoltre, favorendo la riduzione della disoccupazione e adeguati livelli di stabilità economica, contribuiscono allo sviluppo delle competenze dei dipendenti e promuovono l'inclusione sociale. Infine, possono ricoprire un ruolo significativo per poter soddisfare le esigenze della società fornendo beni e servizi di interesse pubblico e generando opportunità di partecipazione economica.

Vi è da sottolineare che le PMI, ponendo adeguata attenzione alle pratiche lavorative ed ambientali ed instaurando relazioni proficue con la comunità, possono avere un ruolo chiave nello sviluppo sostenibile e inclusivo a livello locale (OECD, 2017).

Grazie alla capacità di adattarsi rapidamente alle mutevoli condizioni dell'ambiente esterno, le piccole-medie imprese sono in grado di innovare ed espandersi in nuovi mercati, promuovendo diversificazione e competitività.

A questo riguardo, per riuscire a far fronte alla concorrenza è necessario sviluppare una strategia adeguata, delineando processi e favorendo una cultura organizzativa orientata al mercato. La strategia *market oriented* rappresenta un'opportunità per le PMI ai fini di ottenere un vantaggio rispetto alle imprese di maggiori dimensioni, nonostante queste ultime possano godere di benefici derivanti da un maggiore potere di mercato e dalla possibilità di fare ricorso tecnologie superiori e sviluppare economie di scala (Alpkan, et al., 2007).

Le dimensioni ridotte consentono alle piccole e medie imprese di adattarsi più rapidamente ai cambiamenti rispetto alle imprese di maggiori dimensioni, che spesso si trovano a fronteggiare diversi ostacoli e rallentamenti a livello burocratico. Questo è dovuto alle varie fasi di gestione e alle molteplici persone da coinvolgere nel processo decisionale. Nelle aziende di dimensioni ridotte, al contrario, le procedure di implementazione e cambiamento sono più veloci e adattabili al contesto, rappresentando opportunità utili ai fini della competitività dell'organizzazione (Varga, 2021).

Un ulteriore vantaggio che caratterizza le PMI è la possibilità di avvicinarsi maggiormente ai propri clienti, instaurando e mantenendo rapporti basati sulla soddisfazione e sulla fiducia. La vicinanza ai mercati locali consente di conoscere in maniera più diretta i consumatori e le loro abitudini, oltre alla cultura tipica del luogo. Questo permette alle PMI di rispondere alle esigenze della comunità locale e creare posti di lavoro, evidenziando un avvicinamento alla dimensione sociale che caratterizza il concetto di sostenibilità.

La vicinanza può emergere anche nei rapporti interni: nelle aziende di minori dimensioni i manager hanno l'opportunità di essere maggiormente a contatto con diversi dipendenti e risorse. In questo frangente, la creazione di un ambiente favorevole e l'instaurazione di un rapporto di reciproca fiducia e collaborazione consente alle PMI di sviluppare pratiche di gestione più proficue e vicine alle esigenze condivise, ottimizzando le capacità delle risorse presenti all'interno dell'organizzazione e favorendo la creatività e l'innovazione (Varga, 2021).

La rilevanza delle piccole e medie imprese emerge anche nell'ambito della catena del valore, dove possono essere coinvolte in diverse fasi a seconda del settore e delle competenze specifiche che le caratterizzano.

Il concetto di catena del valore è stato introdotto da Porter (1985) e descrive l'intera gamma di attività che rappresentano una fonte di vantaggio competitivo per le aziende. Queste attività, suddivise in primarie e di supporto, contribuiscono a generare valore e margini per l'organizzazione. La governance della catena del valore è fondamentale per ridurre l'incertezza e migliorare i flussi informativi e di scambio tra i diversi attori, consentendo così l'ottenimento di un valore aggiunto per ogni attività appartenente al processo (OECD, 2008).

Le PMI possono trarre vantaggio dalla collaborazione con altre aziende lungo la catena del valore sia a livello nazionale che internazionale. Ciò consente loro di accedere a nuove opportunità di mercato, condividere risorse e conoscenze ed aumentare la competitività. A questo riguardo, i recenti sviluppi politici, tecnologici e istituzionali hanno portato a favorire un processo di globalizzazione tra diversi paesi, consentendo la diffusione del concetto di *Global Value Chain* (GVC).

In base alla definizione di Pol Antràs, una catena del valore globale “è costituita da una serie di fasi coinvolte nella produzione di un bene o un servizio venduto ai consumatori, in cui ciascuna fase aggiunge valore e con almeno due fasi prodotte in paesi diversi. Un’impresa partecipa ad una GVC se produce almeno una fase della GVC” (Antràs, 2020). Pertanto, l’integrazione delle piccole e medie imprese nelle varie fasi delle catene del valore globali rappresenta un’opportunità per ottenere una serie di risorse critiche mancanti quali l’accesso ai mercati internazionali e a fonti di finanziamento, oltre alla possibilità di entrare a contatto con diverse tecnologie e realtà manageriali, aprendo la strada alla creazione di rapporti di mutuo beneficio (OECD, 2008).

Le GVC sono guidate da multinazionali mediante diverse strutture di governance e al loro interno si sviluppano una molteplicità di relazioni economiche che coinvolgono diversi attori. Per quanto riguarda le PMI, selezionare e coinvolgere questa categoria di imprese presuppone la valutazione di una pluralità di prospettive. Ai fini di instaurare una relazione commerciale, le multinazionali considerano fattori concreti come gli attributi di prodotto, affinché vengano garantiti qualità, prezzo e consegna, e attributi aziendali caratterizzati dalla capacità produttiva, dalla stabilità finanziaria e dal rispetto di standard e certificazioni.

La valutazione comprende anche ambiti intangibili che contraddistinguono la realtà aziendale quali l’integrità stessa dell’organizzazione. Quest’ultimo aspetto presuppone il rispetto di leggi e regolamenti e la costruzione di una reputazione che possa garantire la creazione di valore condiviso lungo la catena del valore. Inoltre, le PMI vengono coinvolte anche nell’ambito della responsabilità sociale d’impresa ai fini dimostrare il loro impegno nelle questioni sociali ed ambientali e nel rispetto degli standard e normative in essere.

La creazione di un rapporto di lungo termine presuppone una frequente valutazione delle prestazioni e un ciclo di feedback che contribuisca a garantire il rispetto delle specifiche e delle normative richieste, mitigando i rischi potenziali che potrebbero danneggiare le organizzazioni coinvolte (Zhang , 2014).

A questo riguardo, i recenti approcci istituzionali sono orientati alla predisposizione di normative giuridicamente rilevanti che coinvolgono tutti gli attori delle catene di approvvigionamento. Pertanto, le aziende sono legalmente tenute al rispetto di disposizioni riguardanti l'ambito sociale ed ambientale che caratterizzano lo svolgimento delle loro attività. In quanto parte della catena del valore, anche le piccole e medie imprese sono coinvolte nel processo di due diligence per garantire adeguati livelli di conformità. Il crescente controllo delle catene del valore presuppone apposite misure da parte del governo ai fini di migliorare la trasparenza e la tracciabilità delle fasi, garantendo un flusso informativo completo tra tutti gli attori, comprese le aziende di minori dimensioni. I rapporti commerciali instaurati nell'ambito della catena del valore e nei mercati globali rappresentano un possibile stimolo per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità per le piccole e medie imprese in quanto tenute a rispettare determinati standard ambientali e sociali.

L'approccio sostenibile applicato alle catene del valore offre alle PMI un'opportunità per lo sviluppo di tecnologia e competenze che consentono di migliorare la qualità dei prodotti e dei servizi offerti, oltre alla riduzione dei costi e al miglioramento della prevedibilità dei prezzi delle risorse (OECD, 2023).

2.4 Sfide comuni affrontate dalle PMI

Le piccole e medie imprese, nonostante la loro rilevanza nell'economia globale, sono frequentemente tenute ad affrontare una serie di sfide significative che possono compromettere la loro sostenibilità e il loro successo nel mercato.

Tra gli ostacoli da affrontare vi è la difficoltà nel competere con le grandi imprese sia a livello nazionale che internazionale, oltre alle problematiche nell'accesso alle fonti di finanziamento e alle nuove tecnologie che potrebbero rappresentare un'opportunità di innovazione e crescita per le organizzazioni. Inoltre, la necessità di conformarsi ai nuovi regolamenti e alle nuove normative emanate a livello nazionale e comunitario rappresenta un ulteriore elemento di complessità che deve essere fronteggiato dalle PMI. Comprendere ed affrontare in maniera efficace queste sfide è fondamentale per garantire la crescita e lo sviluppo sostenibile delle piccole e medie imprese.

Per poter sviluppare la propria attività le PMI devono disporre di adeguate risorse finanziarie e di una struttura solida ai fini di espandersi in maniera sostenibile. Tuttavia, le piccole e medie imprese sono spesso ostacolate nell'ottenimento di risorse finanziarie in quanto sono considerate più rischiose rispetto alle imprese di maggiori dimensioni. La mancanza di informazioni e la minor trasparenza porta le PMI a dover rispettare requisiti più stringenti ai fini della concessione di risorse finanziarie da fonti esterne. Inoltre, il rischio più elevato comporta tassi di interesse maggiori nel caso di accesso a prestiti e finanziamenti.

Di conseguenza, le PMI tendono ad utilizzare prevalentemente le risorse interne per il proseguimento della loro attività ma l'indisponibilità di adeguate fonti finanziarie può costituire un elemento penalizzante ai fini dell'espansione e dello sviluppo dell'organizzazione stessa (Garcia-Martinez, et al., 2023).

Un altro processo cruciale per lo sviluppo delle piccole e medie imprese è rappresentato dall'internazionalizzazione. Tuttavia, questo processo comporta una serie di sfide significative che le PMI devono affrontare, tra cui barriere all'ingresso, complessità normative e concorrenza di aziende di grandi dimensioni. Inoltre, le PMI che partecipano alle catene del valore globali devono fronteggiare le questioni relative alle operazioni

compiute a livello internazionale che possono riguardare difficoltà legate alla logistica, alle conformità normative e alle fluttuazioni valutarie.

In particolare, le dimensioni dell'impresa influenzano la percezione delle barriere commerciali che si presentano durante le fasi di internazionalizzazione: le imprese di grandi dimensioni, disponendo di risorse più elevate che consentono lo sviluppo di capacità e conoscenze, hanno maggiori probabilità di superare le sfide legate all'esportazione e all'acquisizione di vantaggio competitivo nei mercati internazionali.

La redditività e la performance delle piccole e medie imprese sono influenzate dal mercato di riferimento, dalle risorse umane di cui dispongono e dalla strategia adottata.

Le decisioni strategiche legate all'internazionalizzazione sono basate sulla considerazione delle barriere all'ingresso e delle risorse e conoscenze che determinano le procedure da poter adottare. Inoltre, il cambio valutario e gli standard di qualità e sicurezza da rispettare rappresentano ostacoli rilevanti per le imprese di piccole dimensioni in quanto sono tenute a conformare le loro scelte organizzative basandosi sui requisiti necessari per operare nei diversi mercati esteri (Paul, et al., 2017).

La globalizzazione e il relativo impatto sulle catene del valore rappresenta una sfida anche per le piccole e medie imprese che operano nei mercati locali in quanto soggette a pressioni esterne che portano a doversi conformare agli standard internazionali legati a qualità, tecnologia e servizi del settore di appartenenza. Le relazioni create con imprese a livello internazionale determinano un adattamento delle pratiche gestionali e delle routine organizzative delle PMI, che spesso si trovano in una condizione di dipendenza dalle aziende leader. Queste ultime, facendo leva sul proprio potere di mercato e sulle risorse economiche e tecnologiche, stabiliscono le condizioni di partecipazione degli attori della catena del valore e spesso includono standard di processo e di prodotto, oltre a vincoli imposti per le tempistiche e le modalità di consegna. L'incapacità di alcune piccole e medie imprese di uniformarsi a questi standard può causare la chiusura dell'attività stessa e il ricorso a forniture a basso costo che le aziende leader riescono a reperire da altri paesi. Per far fronte a questa situazione e adattarsi alle richieste espresse dagli attori della catena del valore, molte PMI sono costrette ad effettuare ingenti investimenti per lo sviluppo di prodotti specifici che spesso portano queste aziende ad essere totalmente dipendenti dall'acquirente principale. Inoltre, per riuscire ad ottenere un profitto e continuare a competere nel mercato internazionale, le piccole e medie

imprese sono frequentemente tenute a ridurre i loro margini di profitto a causa della mancanza di risorse e competenze nella negoziazione contrattuale con gli attori principali, portando ad una perdita di controllo sul loro stesso processo decisionale (OECD, 2008).

La competitività delle PMI a livello locale e internazionale è influenzata anche dalle risorse tecnologiche di cui dispongono. La digitalizzazione e lo sviluppo di adeguate tecnologie riguardanti sistemi integrati di informazione e comunicazione facilitano le connessioni e la partecipazione alle piattaforme di commercio elettronico, offrendo nuove opportunità alle PMI per competere a livello locale e globale.

Tuttavia, molte piccole e medie imprese non hanno raggiunto livelli di digitalizzazione avanzati, non riuscendo a cogliere le opportunità offerte dalla tecnologia.

Sebbene le PMI riescano ad avere un'adeguata presenza nel web, rispetto alle imprese di maggiori dimensioni vi è un forte divario nella predisposizione di piattaforme di commercio elettronico e nel ricorso a sistemi applicativi più sofisticati come *software ERP* e *cloud computing* (OECD, 2017).

Il ritardo delle piccole e medie imprese nella transizione digitale può tradursi in un ostacolo per le future implementazioni digitali in quanto si tratta di un settore fortemente caratterizzato da interdipendenze e complementarità. Questo rallentamento è dovuto prevalentemente alla mancanza di capitale e risorse da investire nello sviluppo di processi di digitalizzazione più avanzati e nella creazione di adeguate capacità organizzative. La carenza di informazioni e competenze digitali porta le PMI a ridurre o eliminare gli investimenti nella formazione tecnologica del personale.

Tra i diversi ostacoli che le piccole e medie imprese sono tenute ad affrontare per adeguarsi al ritmo della digitalizzazione vi è anche la difficoltà nel raggiungere adeguati livelli di conformità alle disposizioni normative in materia e nell'affrontare questioni riguardanti la protezione dei dati sensibili e la sicurezza informatica, spesso dovute all'inadeguatezza delle infrastrutture digitali a cui hanno accesso le PMI (OECD, 2023).

La necessità di adattarsi ad un contesto economico e politico in continua evoluzione richiede ulteriori investimenti anche nell'ambito delle risorse umane e nella creazione di una base di conoscenza che possa massimizzare le opportunità di crescita e profittabilità delle PMI. Tuttavia, nell'ambito dello sviluppo di competenze, il limitato accesso a risorse

finanziarie adeguate porta le imprese di minori dimensioni a frenare le opportunità di formazione per il proprio personale.

Un ulteriore ostacolo è rappresentato dalla cultura stessa delle PMI: l'orientamento del management è spesso caratterizzato da scetticismo nei confronti delle iniziative di sviluppo delle risorse umane, non cogliendo pienamente i benefici di tali processi.

Inoltre, le pratiche di apprendimento tendono ad avere carattere informale e ad essere legate ad obiettivi di breve termine (Paul, et al., 2017).

Vi è da sottolineare che i cambiamenti del contesto economico attuale, tra cui la transizione digitale ed ecologica, necessitano di adeguate competenze, accentuando così le sfide che le PMI sono tenute a fronteggiare per attrarre e mantenere risorse qualificate (OECD, 2023).

Per quanto riguarda gli obiettivi di transizione ecologica, oltre alla mancanza di adeguate competenze, le piccole e medie imprese evidenziano diverse carenze a livello informativo. Generalmente non vi è consapevolezza circa le normative, le opportunità e le misure di supporto legate alle pratiche di tutela ambientale per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile. Queste mancanze si manifestano in quanto il concetto di sostenibilità, specialmente dal punto di vista ambientale, viene percepito come un tema complesso, che richiede competenze tecniche e risorse monetarie per poter essere perseguito.

Sebbene diverse PMI siano riuscite a comprendere il potenziale legato al miglioramento delle performance ambientali, la mancanza di esperienza interna e di risorse finanziarie, oltre alla diffusa incertezza correlata alla tematica, portano queste imprese a perdere diverse opportunità e vantaggi.

A questo riguardo, un'ulteriore barriera che le piccole e medie imprese incontrano nel percorso di transizione sostenibile è l'incertezza. Quest'ultima può dipendere dalla percezione distorta legata al mercato: per molte PMI la sostenibilità ambientale viene considerata solamente come un costo che non apporta benefici significativi per la profittabilità dell'azienda. Inoltre, lo scetticismo viene dimostrato anche nei confronti delle potenzialità delle nuove soluzioni e delle relative implicazioni per l'organizzazione. Infatti, l'incertezza a livello tecnico, causata dalla mancanza di competenze interne specifiche, porta le PMI a non comprendere l'utilità delle innovazioni in materia, riducendo drasticamente gli investimenti correlati.

Un'ulteriore tematica oggetto di incertezza riguarda le disposizioni normative e le politiche a favore della transizione ecologica.

La regolamentazione in materia è oggetto di continua evoluzione e il raggiungimento di adeguati livelli di conformità rappresenta per le PMI un processo più oneroso rispetto alle imprese di grandi dimensioni: le minori risorse disponibili aumentano la difficoltà nel riuscire a identificare e comprendere i sistemi regolatori e le relative certificazioni richieste (OECD, 2021).

Affinché le PMI possano rispettare gli standard comunitari e internazionali, è necessario semplificare le procedure di conformità e armonizzare le normative, riducendo così i costi legati alla necessità di adattarsi a molteplici standard (Zhang , 2014).

CAPITOLO 3 - Adozione degli standard EFRAG per le PMI

3.1 Rendicontazione di sostenibilità e PMI europee

Il tema della sostenibilità e la crescente attenzione alle necessità di trasparenza nella sfera ambientale, sociale e di governance (ESG) rivestono un ruolo sempre più strategico in ambito aziendale e costituiscono delle tematiche di crescente interesse anche per le imprese di piccole e medie dimensioni.

Le PMI, rappresentando circa il 99,8% di tutte le imprese europee e il principale motore dell'occupazione, ricoprono un ruolo chiave ai fini del perseguimento degli obiettivi di transizione ecologica nell'Unione Europea.

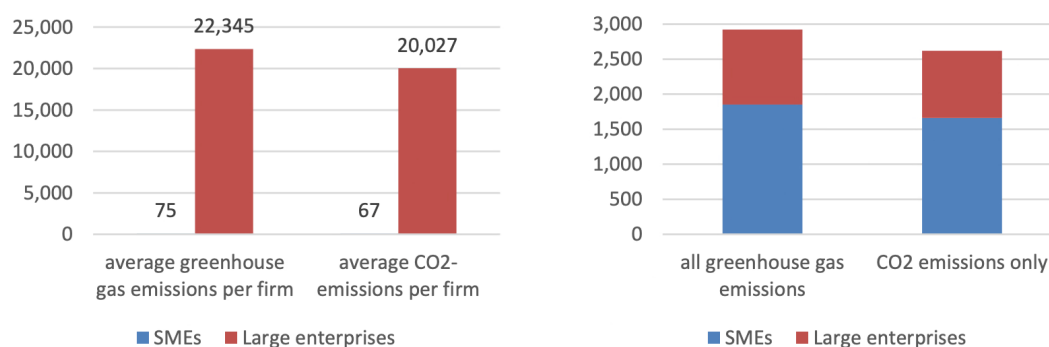
Nell'ambito degli obiettivi rivolti alla tutela ambientale, sebbene vi siano pochi dati disponibili relativi all'impronta delle imprese per classe dimensionale, sono state effettuate delle stime relative alle emissioni di CO₂ e gas serra basate sulla combinazione di statistiche ambientali e caratteristiche strutturali delle imprese stesse.

In particolare, nel documento di riferimento utilizzato per la relazione annuale sulle PMI europee del 2021/2022, le emissioni di CO₂ e gas serra prodotte mediamente da una PMI risultavano rispettivamente 67 e 75 tonnellate, mentre le emissioni medie prodotte da un'impresa di grandi dimensioni hanno raggiunto le 22.345 tonnellate di gas serra e 20.027 tonnellate di CO₂.

Nonostante la quantità di emissioni medie prodotte dalle PMI sia notevolmente ridotta rispetto alle quantità generate dalle imprese di grandi dimensioni, la quota complessiva di emissioni prodotte dalle PMI risulta circa il 64% a causa della loro prevalenza numerica a livello europeo (Commissione Europea, 2022).

Questo dato emerge visivamente grazie al grafico presente nel documento di riferimento prodotto dalla Commissione Europea nel 2022. La figura sottostante, infatti, riflette i dati relativi alle emissioni di CO₂ e gas serra prodotte nel 2018 da PMI e grandi aziende a livello individuale e aggregato: la comparazione tra le emissioni totali in milioni di tonnellate sottolinea l'impatto sulla quota complessiva delle emissioni prodotte dalle PMI a causa della loro rilevanza numerica.

Figura 5: emissioni, in tonnellate (sinistra) e in milioni di tonnellate (destra), 2018



Fonte: Annual report on European SMEs 2021/2022: SMEs and environmental sustainability. Background document

L'entità delle emissioni e la relativa quota varia da settore a settore: per quanto riguarda gli ambiti di maggiore incidenza sulla quota di emissioni, il settore manifatturiero, dei trasporti e stoccaggio e della fornitura di elettricità, gas, vapore e aria condizionata costituiscono i principali produttori di emissioni di anidride carbonica a livello europeo. A tal riguardo, mentre la presenza delle aziende di grandi dimensioni si concentra prevalentemente nei settori di maggiore incidenza a livello inquinante, le piccole e medie imprese tendono ad esercitare le loro attività anche nei settori in cui le emissioni sono complessivamente ridotte, come l'ambito dei servizi (Commissione Europea, 2022).

Dato il numero di PMI e il significativo impatto prodotto nella percentuale complessiva di emissioni, l'impegno nella prevenzione e nella riduzione dell'inquinamento non coinvolge solamente i grandi attori del settore.

Quest'ultima categoria di imprese rappresenta il principale soggetto coinvolto nelle pratiche di comunicazione e reporting di sostenibilità, specialmente a causa della diffusa operatività nei mercati globali. I legami commerciali instaurati dalle imprese di maggiori dimensioni comportano la redazione di report ai fini di informare gli stakeholder sugli aspetti non finanziari, comprendenti la gestione dei rischi e la valutazione degli impatti in modo da individuare potenziali aree critiche per il proseguimento dell'attività, la tutela dell'ambiente e della comunità.

A tal riguardo, vi è da sottolineare che, in vista del raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e dell'allineamento con gli attuali standard emanati, l'attenzione alle pratiche di comunicazione sulla sostenibilità si sta gradualmente rivolgendo anche alle

imprese di piccole e medie dimensioni nell'ambito dell'intera catena di approvvigionamento (Commissione Europea, 2022).

Sebbene la rendicontazione di sostenibilità non abbia caratteristiche formali nel contesto attuale delle imprese di minori dimensioni, queste ultime sono ugualmente coinvolte nelle pratiche di sostenibilità mediante strutture meno sofisticate.

Queste implicazioni sono dovute all'influenza che le imprese di grandi dimensioni esercitano nei loro confronti, sia in maniera diretta che in maniera indiretta.

In particolare, per poter continuare ad avere rapporti e collaborare con le grandi aziende, le PMI sono soggette all'imposizione di determinati requisiti a livello informativo dovuti al cosiddetto "effetto a cascata" (Ortiz-Martínez & Marín-Hernández, 2022).

Pertanto, le direttive emanate dall'Unione Europea sono in grado di coinvolgere indirettamente anche le PMI che partecipano alle catene del valore a monte e a valle, seppur non rientranti nell'ambito di applicazione della rendicontazione di sostenibilità. Le imprese di piccole e medie dimensioni, dapprima nel contesto delle informazioni finanziarie e successivamente nell'ambito della sostenibilità, sono quindi soggette agli effetti a cascata denominati "*trickle down*" (Ortiz, et al., 2023) ai fini di fornire informazioni rilevanti alle aziende tenute alla rendicontazione affinché queste ultime possano effettuare valutazioni relative alla materialità d'impatto.

In base al Regolamento delegato (UE) 2023/2772, la dichiarazione sulla sostenibilità si estende alle "informazioni sugli impatti, i rischi e le opportunità rilevanti collegati all'impresa tramite i suoi rapporti commerciali diretti e indiretti nella catena del valore a monte e/o valle" (Commissione Europea, 2023).

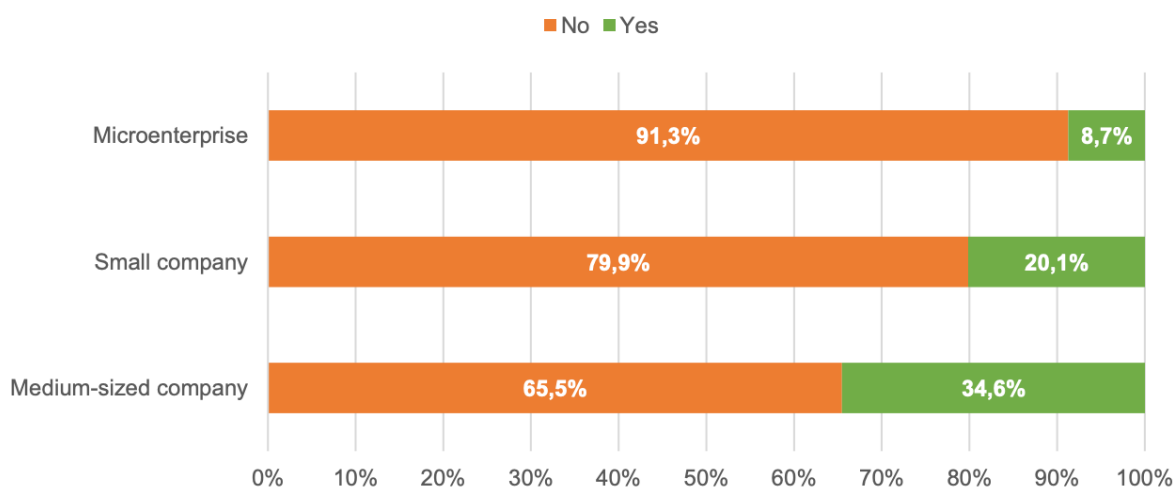
Il flusso di informazioni consente agli stakeholder di avere un quadro più chiaro e completo ai fini di facilitare il loro processo decisionale. Pertanto, nella definizione degli attori rilevanti appartenenti alla catena del valore possono essere coinvolte anche le piccole e medie imprese. Qualora l'impresa comunicante non sia in grado di raccogliere le informazioni necessarie dopo aver compiuto ogni ragionevole sforzo, può effettuare una stima delle informazioni da comunicare riguardanti la catena del valore.

Nel caso delle PMI, l'impresa comunicante può stimare i dati da trasmettere sulla base di informazioni dimostrabili, come dati sulle medie di settore e altre variabili proxy, senza raccogliere direttamente i dati dalle piccole e medie imprese interessate (Commissione Europea, 2023).

Vi è da sottolineare che, data la difficoltà che si può presentare nel monitorare gli impatti legati alla catena del valore delle piccole e medie imprese, per ridurre il divario tra dati reali e stime effettuate la Commissione Europea ha dichiarato che “incoraggia le grandi aziende e gli intermediari finanziari ad applicare il principio di proporzionalità quando interagiscono con le PMI e ad esercitare moderazione quando richiedono informazioni dai partner della catena del valore delle PMI” (Commissione Europea, 2023).

Il coinvolgimento indiretto delle piccole medie imprese alle pratiche di rendicontazione di sostenibilità dovute agli effetti a cascata varia in base alle dimensioni delle imprese e, attualmente, risulta prevalente nell’ambito delle aziende di medie dimensioni, come dimostrato dall’indagine condotta da Eurochambres in collaborazione con SMEunited tra il 15 giugno e il 7 agosto 2023. In particolare, la richiesta di reporting indiretto coinvolge circa il 35% delle imprese di medie dimensioni, mentre le microimprese e le piccole imprese presentano delle percentuali di incidenze minori, rispettivamente 8,7% e 20,1% (Eurochambres & SMEunited, 2023).

Figura 6: Effetto "Trickle -down" sulle PMI (per dimensione)



Fonte: Access to sustainable finance for SMEs: A European Survey, 2023

È necessario sottolineare che, nell’ottica dell’introduzione degli standard ESRS dedicati alle piccole e medie imprese europee, la percentuale di aziende indirettamente coinvolte sarà soggetta ad un progressivo cambiamento caratterizzato da un ampliamento dell’ambito di applicazione e del numero di entità coinvolte (Eurochambres & SMEunited, 2023).

Il progressivo avvicinamento delle piccole e medie imprese alle pratiche reporting di sostenibilità non è guidato solamente dalle pressioni e influenze esercitate nell'ambito della catena del valore.

In base alla Direttiva Contabile, gli istituti di credito sono tenuti a redigere relazioni sulla sostenibilità indipendentemente dalla loro forma giuridica e, di conseguenza, a richiedere informazioni sulla sostenibilità anche alle piccole e medie imprese facenti parte del loro portafoglio prestiti. Questo incide sulla determinazione delle condizioni di prestito applicate alle PMI dalle istituzioni creditizie: qualora le informazioni sulla sostenibilità non fossero fornite o non fossero sufficienti, le condizioni di prestito risulteranno meno favorevoli, compromettendo quindi una delle fonti di capitale di maggiore importanza per questa categoria di imprese (Allgeier & Feldmann, 2023).

Nella loro transizione verso un orizzonte più sostenibile, le PMI sono guidate anche dalle esigenze espresse dal mercato e dai consumatori che dimostrano una crescente attenzione alla trasparenza e alle attività legate al rispetto dei fattori ESG.

A questo riguardo, l'approccio al reporting di sostenibilità da parte delle PMI risulta più informale e meno strutturato rispetto alle aziende di grandi dimensioni.

Tuttavia, nel corso degli ultimi anni, nonostante le difficoltà nel formalizzare una specifica strategia di sostenibilità, le piccole e medie imprese hanno dimostrato elevati livelli di coinvolgimento e capacità nell'affrontare tematiche rilevanti legate all'ambiente, alla tutela dei dipendenti e della comunità (SDA Bocconi School of Management's Sustainability, 2022).

Vi è da sottolineare che l'adozione di tali pratiche può variare in base alle propensioni che le imprese dimostrano di perseguire nella comunicazione non finanziaria.

Le PMI che pongono al centro della loro missione la creazione di valore e il perseguimento di uno sviluppo sostenibile garantiscono maggiore impegno e trasparenza nelle pratiche e nella rendicontazione non finanziaria, riuscendo ad attuare politiche volte alla gestione e mitigazione dei rischi (Ahern, 2023).

L'approccio delle piccole e medie imprese alle tematiche ESG e all'implementazione di piani di sostenibilità è dunque variabile: l'aumento delle PMI volte alla transizione sostenibile è affiancato da un incremento delle imprese di minori dimensioni che non dimostrano interesse nell'adottare una strategia di sostenibilità strutturata.

A tal riguardo, lo studio relativo all'evoluzione della sostenibilità nelle PMI, condotto nel 2023 da SDA Bocconi-School of Management Sustainability Lab e promosso dal progetto SME EnterPRIZE di Assicurazioni Generali, dimostra il progressivo aumento di interesse rivolto a tali tematiche, affiancato dalla crescente consapevolezza circa l'importanza che rivestono non solo a livello economico, ma anche ambientale e sociale.

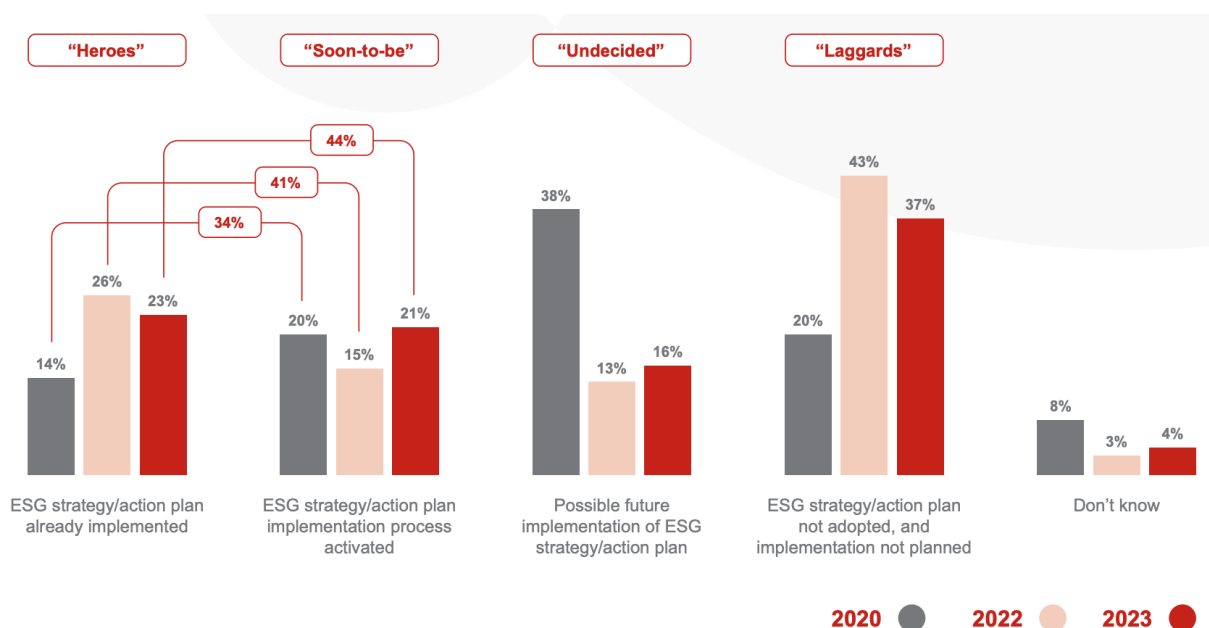
In particolare, la percentuale di aziende che hanno implementato o stanno implementando strategie, obiettivi e piani di azione relativi alla sostenibilità è aumentata del 3% rispetto all'ultima indagine condotta e del 10% rispetto ad un sondaggio condotto dalla Commissione Europea nel 2020 (SDA Bocconi School of Management's Sustainability, 2023).

Queste ultime, definite rispettivamente "*Heroes*" e "*Soon-to-be*", rappresentano il 44% del campione analizzato dallo studio e il loro aumento complessivo si affianca a quello delle PMI definite "*Undecided*", ossia possibilmente interessate alla futura implementazione di una strategia di sostenibilità. Le imprese appartenenti a questa categoria, sebbene a livelli inferiori rispetto alle due precedenti, si avvicinano alle questioni di sostenibilità in maniera graduale, concentrando prevalentemente la loro attenzione alle pratiche rivolte a garantire salute, sicurezza e qualità nei posti di lavoro.

La figura sottostante pone in evidenza i diversi approcci riscontrati in base agli studi effettuati da SDA Bocconi-School of Management Sustainability Lab dal 2020 al 2023, sottolineando l'aumento del numero di imprese che hanno attivato un processo di implementazione di piani di azione ESG ("*Soon-to-be*"). D'altra parte, confrontando i dati prodotti dall'indagine svolta nel 2020, il numero di piccole e medie imprese che non si dimostrano interessate all'implementazione di strategie ESG è quasi raddoppiato nel 2023, raggiungendo il 37% delle PMI. Tuttavia, rispetto al 2022 si è sperimentata una lieve riduzione del numero di imprese che non hanno pianificato strategie di sostenibilità, definite "*Laggards*", evidenziando un approccio sempre più orientato alla sostenibilità (SDA Bocconi School of Management's Sustainability, 2023).

Pertanto, nell'ottica dell'implementazione di processi e strategie di sostenibilità e transizione, è necessario coinvolgere e supportare le piccole e medie imprese, specialmente a partire dalla categoria che dimostra minore interesse (SDA Bocconi School of Management's Sustainability, 2023).

Figura 7: approccio strategico al trend di sostenibilità 2020-2023 - % di PMI



Fonte: *Fostering Sustainability in Small and Medium-Sized Enterprises Generali SME EnterPRIZE White Paper 3rd EDITION, 2023*

Nonostante le difficoltà e gli ostacoli che le imprese di minori dimensioni devono fronteggiare, specialmente a seguito della crisi causata dalla pandemia di Covid-19 e dall'aumento dell'inflazione, dei costi delle materie prime e dell'energia, la crescente propensione ai temi di sostenibilità evidenzia una tendenza positiva ed un impegno nel raggiungimento degli obiettivi ESG.

A tal riguardo, al fine di diffondere l'approccio orientato ad un futuro sempre più sostenibile, l'entrata in vigore della *Corporate Sustainability Reporting Directive* e l'introduzione degli *European Sustainability Reporting Standards* rappresentano il driver per aumentare il coinvolgimento diretto e indiretto delle piccole e medie imprese europee alle pratiche e alla rendicontazione di sostenibilità.

Le normative introdotte consentono una maggiore trasparenza a livello sociale, ambientale e di governance, portando le PMI ad adottare un approccio sistemico alla sostenibilità (SDA Bocconi School of Management's Sustainability, 2023).

3.2 Struttura degli standard ESRS per le PMI

Gli *European Sustainability Reporting Standards* rappresentano un driver essenziale sviluppato per armonizzare e migliorare le pratiche di sostenibilità delle aziende europee. A livello comunitario, l'applicazione di normative volte ad implementare la rendicontazione di sostenibilità è caratterizzata da un focus iniziale sulle imprese di maggiori dimensioni.

Il punto di partenza dell'Unione Europea per la divulgazione di informazioni non finanziarie è rappresentato dall'introduzione della *Non Financial Reporting Directive* nel 2014. L'ambito di applicazione, però, era limitato alle imprese di interesse pubblico con più di 500 dipendenti, tenute ad includere nel report di gestione una dichiarazione non finanziaria contenente informazioni necessarie per comprendere la performance e l'impatto dell'azienda, specialmente in ambito sociale e ambientale (Parlamento Europeo, 2014).

Successivamente, la volontà dell'Unione Europea di espandere la portata delle aziende impegnate nella comunicazione di informazioni sulla sostenibilità si è concretizzata mediante l'introduzione della *Corporate Sustainability Reporting Directive*. La direttiva amplia il campo di applicazione a tutte le grandi imprese e alle PMI quotate, introducendo la necessità di conformarsi agli *European Sustainability Reporting Standards* (ESRS) nel processo di rendicontazione.

Per quanto riguarda le piccole e medie imprese, le decisioni dell'Unione Europea sono attualmente focalizzate sulle PMI quotate nei mercati regolamentati per tutelare il loro accesso al capitale finanziario, evitando discriminazioni e consentendo ai partecipanti dei mercati finanziari di ottenere i flussi informativi di cui necessitano. Le PMI rappresentano una parte rilevante di tutte le imprese quotate nei mercati regolamentati dell'Unione Europea; pertanto, le informazioni sulla sostenibilità risultano di notevole interesse per gli investitori (Parlamento Europeo, 2022).

Al fine di alleviare il carico normativo per le piccole e medie imprese quotate, è stato concesso un tempo di adattamento superiore rispetto alle aziende di grandi dimensioni: dal 2026, le PMI quotate saranno coinvolte nella comunicazione di sostenibilità "in conformità di principi che sono proporzionati alle loro capacità e risorse, e rilevanti rispetto alla portata e alla complessità delle loro attività" (Parlamento Europeo, 2022).

Le piccole e medie imprese non quotate e le microimprese, invece, non rientrano direttamente nell'ambito di applicazione normativo ma possono allinearsi alla rendicontazione di sostenibilità su base volontaria. Tuttavia, vi è da sottolineare che il reporting volontario apporta una quantità minore di benefici rispetto alla rendicontazione obbligatoria: le informazioni comunicate volontariamente sono tendenzialmente meno rilevanti e qualitative in quanto non basate su specifici requisiti definiti a livello normativo (Bossut, et al., 2021).

La CSRD e la diffusione degli standard ESRS introducono la necessità di comunicare informazioni riguardanti l'intera catena del valore dell'impresa nell'ambito della rendicontazione di sostenibilità; pertanto, anche le PMI non quotate saranno tenute a rendicontare di conseguenza a seguito dell'influenza esercitata dagli investitori e dai partner commerciali. Nell'ottica di supportare le PMI di interesse pubblico e le piccole e medie imprese non quotate nell'accesso a finanziamenti e nella transizione verso un'economia sostenibile, L'EFRAG ha sviluppato appositi standard dedicati a queste categorie di imprese per consentire un approccio proporzionato alla rendicontazione sulla sostenibilità.

3.2.1 Gli standard volontari per le PMI non quotate

Molte PMI, sebbene non rientranti nell'ambito dell'applicazione della *Corporate Sustainability Reporting Directive*, saranno ugualmente coinvolte nel regime di rendicontazione sulla sostenibilità da parte degli altri attori della catena del valore con cui collaborano. Pertanto, è necessaria un'adeguata preparazione ai fini di fornire informazioni chiare e pertinenti in merito alle questioni di sostenibilità.

Il coinvolgimento nella rendicontazione può avvenire anche volontariamente, sulla base di un approccio fondato sui valori e sulla trasparenza relativa alle pratiche ESG.

Ad ogni modo, dato il crescente contributo delle PMI all'economia a livello nazionale e internazionale, queste ultime dovrebbero definire i rapporti che intercorrono nella catena del valore ed effettuare opportune valutazioni per poter comprendere il livello di coinvolgimento a cui possono essere soggette. L'effetto a cascata derivante dalla CSRD comporta la definizione di un approccio adattivo e realistico da parte delle PMI che collaborano con imprese soggette all'obbligo di rendicontazione.

Pertanto, la Commissione Europea ha proposto lo sviluppo di un set di standard che permettano alle imprese di piccole e medie dimensioni non direttamente coinvolte dalla direttiva di fornire informazioni necessarie agli stakeholder per facilitare l'accesso ai finanziamenti sostenibili e per supportare il loro percorso verso la sostenibilità (Ahern, 2023).

L'EFRAG sta lavorando a standard di rendicontazione di sostenibilità semplificati e volontari, dedicati alle piccole e medie imprese che non sono coinvolte nell'ambito di applicazione della CSRD. A tal riguardo, l'organismo ha aperto la consultazione pubblica relativa all'*Exposure Draft* riguardante gli standard volontari per le PMI non quotate (VSME ED), pubblicando la bozza del principio volontario con lo scopo di fornire un supporto alle piccole e medie imprese nell'ambito della sostenibilità. In particolare, l'obiettivo è quello di sostenere le PMI affinché possano contribuire ad un'economia più sostenibile e inclusiva e gestire in miglior modo le sfide ambientali e sociali, favorendo così la loro competitività e la loro crescita. Inoltre, l'*Exposure Draft* si propone di supportare le imprese di minori dimensioni nella comunicazione di informazioni che rispondano alle istanze dei diversi stakeholder quali investitori, fornitori e istituti di credito. Fornendo le informazioni sulla sostenibilità richieste, le PMI possono facilitare il loro accesso a fonti di finanziamento e favorire i rapporti con gli attori della catena del valore che necessitano di tali dati (European Financial Reporting Advisory Group, 2024). Il principio è volontario e viene applicato alle micro, piccole e medie imprese i cui titoli non sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato dell'Unione europea e non rientranti nell'ambito di applicazione della CSRD.

Questi standard non richiederanno la comunicazione di informazioni sulla sostenibilità aggiuntive rispetto a quanto previsto dagli ESRS dedicati alle grandi imprese e sono basati sul concetto di proporzionalità, considerando le dimensioni e le caratteristiche delle imprese in questione.

La bozza elaborata dall'EFRAG è caratterizzata da tre moduli utilizzabili ai fini della redazione della relazione sulla sostenibilità (European Financial Reporting Advisory Group, 2024):

- *Modulo base*

Include le informative B 1, B 2 e le Metriche base (B 3 – B 12). È ideato per le microimprese e rappresenta il requisito minimo per le altre imprese. Non è necessario effettuare la valutazione della materialità ma, nel caso in cui fossero applicabili alle specifiche circostanze, l'impresa deve fornire le informazioni relative alle Metriche base

- *Modulo Narrativo-Politiche, azioni e obiettivi (PAT)*

Si tratta di un modulo riguardante le informazioni narrative (N1 – N5) relative alle politiche, azioni e obiettivi. Se l'impresa ne dispone, è tenuta a riportare queste informazioni in aggiunta alle informative B 1 – B 12. Il modulo è consigliato per le imprese che intraprendono politiche, azioni e obiettivi in maniera definita e formale. Inoltre, la valutazione sulla materialità è necessaria ai fini di indicare le questioni di sostenibilità dell'Appendice B che risultano rilevanti per l'attività e l'organizzazione dell'impresa

- *Modulo Partner commerciali (BP)*

Il modulo identifica i dati aggiuntivi da riportare oltre alle informazioni B 1 – B 12 in quanto possibile oggetto di richiesta da parte di finanziatori, investitori e clienti. Anche in questo caso, l'impresa è tenuta ad effettuare una valutazione sulla materialità ai fini di indicare quali questioni di sostenibilità dell'Appendice B sono rilevanti per l'attività e l'organizzazione dell'impresa. Se l'impresa redige il Modulo Narrativo (PAT), le informazioni rilevanti vengono comunicate una sola volta

In base alla bozza dello Standard, le imprese sono tenute a fornire informazioni rilevanti a riguardo di possibili impatti negativi su persone o ambiente che l'attività aziendale ha provocato o potrà provocare, oltre ad indicare quali questioni ambientali e sociali possono influenzare i flussi finanziari e i risultati dell'organizzazione. Inoltre, il report sulla sostenibilità deve fornire "informazioni pertinenti, fedeli, comparabili, comprensibili e verificabili" (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

La relazione sulla sostenibilità deve essere realizzata annualmente e, nel caso in cui venga redatto, deve essere disponibile per la pubblicazione contemporaneamente al bilancio. La presentazione del report può avvenire in una sezione separata della relazione sulla gestione oppure in un documento diverso. Nel caso di informazioni sensibili e relative a processi di innovazione, proprietà intellettuale e know-how, l'impresa può omettere tali dati se le informazioni in questione hanno valore commerciale e se la pubblicazione potrebbe compromettere i risultati dell'impresa. L'omissione delle informazioni in oggetto deve essere dichiarata nell'informativa B 1 (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

Nella bozza dello standard pubblicata dall'EFRAG vi sono informazioni specifiche relative ai dati che l'impresa deve riportare in base ai moduli scelti.

Partendo dal Modulo Base, le imprese sono tenute a fornire l'indicazione delle questioni ambientali, sociali e di condotta facendo ricorso alle informazioni B 1 – B 12.

In particolare, la struttura del Modulo Base comprende (European Financial Reporting Advisory Group, 2024):

- *Informativa B 1 – Criteri per la redazione*

L'impresa, oltre all'indicazione della redazione del report su base consolidata o individuale, deve indicare quale delle seguenti opzioni ha scelto ai fini della relazione sulla sostenibilità:

- Opzione A: Modulo Base
- Opzione B: Modulo Base e Modulo Narrativo-PAT
- Opzione C: Modulo Base e Modulo Partner commerciali
- Opzione D: Modulo Base, Modulo Narrativo-PAT e Modulo Partner commerciali

- *Informativa B 2 – Pratiche per la transizione verso un'economia più sostenibile*

L'impresa può descrivere brevemente le pratiche adottate ai fini della transizione verso un'economia più sostenibile, includendo le azioni intraprese per ridurre i suoi impatti negativi e per migliorare quelli positivi su persone e ambiente

Metriche Base – Ambiente

- *B 3 – Energia ed emissioni di gas a effetto serra*
L'impresa deve riportare i propri consumi energetici e le emissioni di gas a effetto serra ai fini di rendere noti i propri impatti sul clima
- *B 4 – Inquinamento di aria, acqua e suolo*
L'impresa è tenuta ad indicare le sostanze inquinanti e le relative quantità che emette nell'aria, nell'acqua e nel suolo nel corso delle proprie attività
- *B 5 – Biodiversità*
L'impresa deve riportare le informazioni relative ai suoi impatti sulla biodiversità, sugli ecosistemi e sull'uso del suolo e delle superfici
- *B 6 – Acqua*
L'impresa è tenuta ad indicare il suo prelievo idrico e il conseguente consumo idrico
- *B 7 – Uso delle risorse, economia circolare e gestione dei rifiuti*
L'impresa deve rendere note le modalità con cui gestisce l'uso delle risorse, i rifiuti ed eventuali applicazioni dei principi dell'economia circolare

Metriche Base – Questioni sociali

- *B 8 – Forza lavoro – Caratteristiche generali*
L'impresa è tenuta a fornire il numero totale di dipendenti suddiviso in base al tipo di contratto di lavoro, genere e paese
- *B 9 – Forza lavoro – Salute e sicurezza*
L'impresa deve indicare il numero e il tasso di infortuni sul lavoro registrabili e il numero di decessi dovuti a infortuni e malattie professionali

- *B 10 – Forza lavoro – Retribuzione, contrattazione collettiva e formazione*
L'impresa è tenuta a fornire informazioni in merito alla percentuale di dipendenti coperti da contratti collettivi del lavoro, numero di ore di formazione annuali per dipendente, percentuale di dipendenti retribuita sulla base di salari oggetto di norme sul salario minimo e divario percentuale di retribuzione tra dipendenti di sesso femminile e maschile
- *B 11- Lavoratori nella catena del valore, comunità interessate, consumatori e utilizzatori finali*
L'impresa può indicare se dispone di un processo per identificare eventuali lavoratori nell'ambito della propria catena del valore, delle comunità coinvolte o dei consumatori finali che siano o possano essere interessati da impatti negativi dovuti alle attività dell'impresa

Metriche Base – Condotta delle imprese

- *B 12 – Condanna e sanzioni per corruzione attiva e passiva*
L'impresa è tenuta ad indicare il numero di condanne e l'importo delle sanzioni pagate dovute alla violazione di leggi sull'anticorruzione attiva e passiva

Per quanto riguarda la relazione sulla sostenibilità facendo ricorso al Modulo Narrativo-PAT e/o il Modulo Partner commerciali, i principi da applicare ai fini della redazione della relazione sulla sostenibilità riguardano l'indicazione specifica degli orizzonti temporali da adottare in base a breve, medio e lungo periodo, oltre alla necessità di coerenza e collegamento con l'informativa di bilancio. La preparazione dei Moduli Narrativo-PAT e Moduli Partner commerciali richiede il rispetto di appositi principi di rilevanza, ossia l'importanza che una questione di sostenibilità riveste per l'impresa. L'identificazione delle questioni legate agli aspetti sociali, ambientali e di condotta su cui le imprese dovrebbero rendicontare fa parte del processo di valutazione della rilevanza. Nell'ambito del processo in oggetto, l'impresa è tenuta a valutare gli impatti su persone e ambiente, oltre ai rischi e alle opportunità derivanti dalle questioni di sostenibilità identificate. Ai fini della valutazione circa la necessità di rendicontazione relativa ad una questione di sostenibilità, è opportuno considerare la dimensione della rilevanza d'impatto e della

rilevanza finanziaria: questo processo riguarda la cosiddetta analisi della doppia materialità (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

Per quanto riguarda la materialità di impatto, la bozza di standard elaborato dall'EFRAG include delle indicazioni relative alle casistiche di rendicontazione. In particolare, una questione di sostenibilità deve essere riportata quando dà origine a impatti rilevanti, ossia effettivi o potenziali su persone o ambiente, e impatti correlati alle operazioni commerciali, ai prodotti e ai servizi dell'impresa e alle relative relazioni commerciali. Per valutare la rilevanza degli impatti negativi, l'impresa è tenuta a considerare la gravità dell'impatto su persone e ambiente basandosi su fattori quali entità, portata e irrimediabilità dei danni.

Per quanto riguarda gli impatti potenziali, l'impresa deve considerare sia la gravità che la probabilità di accadimento di questi ultimi.

La materialità finanziaria, invece, riguarda le questioni di sostenibilità che comportano rischi finanziari e conseguenti effetti sulla situazione patrimoniale, sui risultati e flussi finanziari e sull'accesso a fonti di finanziamento. La rilevanza viene determinata in base alla valutazione della probabilità, della natura e dell'entità potenziale degli effetti finanziari sull'impresa stessa. L'analisi della rilevanza può essere effettuata coinvolgendo anche gli stakeholder interessati, valutando le questioni di sostenibilità che risultano per loro più significative (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

La bozza dello standard riporta i dettagli relativi alla composizione e all'assetto caratterizzante il Modulo Narrativo – Politiche, azioni e obiettivi (PAT). Quest'ultimo è strutturato come segue (European Financial Reporting Advisory Group, 2024):

- *Informativa N 1 – Strategia: modello aziendale e iniziative di sostenibilità*
L'impresa è tenuta a fornire informazioni in merito agli elementi fondamentali della sua strategia, indicando la categoria di prodotti/servizi offerti, i mercati in cui opera e le relazioni commerciali più rilevanti
- *Informativa N 2 – Questioni rilevanti di sostenibilità*
L'impresa deve indicare le questioni di sostenibilità che risultano rilevanti a seguito della valutazione, rendendo note le modalità con cui si manifestano gli impatti e gli effetti reali e potenziali sulla situazione patrimoniale, sui risultati finanziari e sulla strategia aziendale

- *Informativa N 3 – Gestione delle questioni rilevanti di sostenibilità*

L'impresa è tenuta a fornire informazioni in merito alla gestione delle questioni di sostenibilità rilevanti, tra cui il ricorso a politiche o azioni per prevenire, mitigare o rimediare agli impatti negativi potenziali o effettivi e per far fronte ai rischi finanziari. Inoltre, la divulgazione delle politiche adottate, delle azioni e degli obiettivi relativi alla gestione degli impatti negativi può essere effettuata anche in relazione ai lavoratori coinvolti nella catena del valore, ai consumatori, alle comunità interessate e agli utilizzatori finali

- *Informativa N 4 – Principali stakeholders*

Nel caso in cui ci fossero stakeholders coinvolti, l'impresa può indicare la relativa categoria e la descrizione delle attività legate al loro coinvolgimento

- *Informativa N 5 – Governance: responsabilità in materia di sostenibilità*

L'impresa è tenuta a descrivere la propria governance e le responsabilità relative alle questioni di sostenibilità. L'informativa deve includere i ruoli e le responsabilità dei soggetti incaricati alla gestione delle questioni di sostenibilità all'interno dell'impresa

Il Modulo Partner commerciali, invece, si pone l'obiettivo di identificare le informative da fornire in relazione alle necessità e alle richieste dei partner commerciali quali investitori, finanziatori e clienti. In questo modulo l'azienda è tenuta ad effettuare la valutazione della rilevanza sulla base delle indicazioni fornite dall'EFRAG. Il Modulo Partner commerciali è caratterizzato dal seguente elenco di informative che devono essere considerate e divulgate se considerate rilevanti (European Financial Reporting Advisory Group, 2024):

- *Informativa BP 1 – Ricavi in alcuni settori*

L'impresa è tenuta a dichiarare se è attiva in uno o più dei seguenti settori quali armi controverse, coltivazione e produzione di tabacco, settore dei combustibili fossili e produzione di sostanze chimiche se rientranti nella divisione relativa alla fabbricazione di pesticidi e altri prodotti agrochimici.

- *Informativa BP 2 – Indice di diversità di genere negli organi di governance*
L'impresa è tenuta a rendere noto l'indice di diversità di genere relativo all'organo di governance di cui dispone.
- *Informativa BP 3 – Obiettivo di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra*
Nel caso in cui l'impresa provveda a fissare degli obiettivi di riduzione di gas a effetto serra, deve comunicare questi ultimi in relazione alle emissioni di Ambito 1 e 2, includendo le emissioni di Ambito 3 qualora vi siano specifici obiettivi di riduzione.
- *Informativa BP 4 – Piano di transizione per la mitigazione dei cambiamenti climatici*
Se l'impresa ha adottato un piano di transizione per la mitigazione dei cambiamenti climatici, è tenuta ad indicare come gli obiettivi di riduzione delle emissioni siano allineati con la limitazione del riscaldamento globale in base a quanto previsto dall'Accordo di Parigi.
- *Informativa BP 5 – Rischi fisici da cambiamento climatico*
Gli effetti finanziari previsti derivanti dai rischi fisici del cambiamento climatico devono essere indicati dall'impresa nel caso quest'ultima sia esposta a rischi fisici rilevanti.
- *Informativa BP 6 – Indice di rifiuti pericolosi e/o radioattivi*
L'impresa è tenuta ad indicare la quantità totale di rifiuti pericolosi e/o radioattivi prodotti.
- *Informativa BP 7 – Allineamento con gli strumenti riconosciuti a livello internazionale*
L'impresa deve comunicare l'allineamento delle politiche riguardanti la propria forza lavoro con i relativi strumenti riconosciuti a livello internazionale, tra cui i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani

- *Informativa BP 8 – Processi per monitorare la conformità e meccanismi per affrontare le violazioni*

L'impresa è tenuta a comunicare se ha sviluppato processi per il monitoraggio del rispetto delle linee guida dell'OCSE per le imprese multinazionali e dei Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani o per il monitoraggio di meccanismi di gestione di reclami per far fronte alla violazione di tali principi in relazione alla forza lavoro di cui dispone.

- *Informativa BP 9 – Violazione delle Linee guida dell'OCSE per le imprese multinazionali o dei Principi guida delle Nazioni Unite (compresi i principi e i diritti enunciati nelle otto convenzioni fondamentali della Dichiarazione dell'ILO e della Carta internazionale dei diritti umani)*

In relazione alla forza lavoro dell'impresa, quest'ultima deve indicare se nell'anno di riferimento si sono manifestate violazioni dei Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani, della Dichiarazione dell'ILO sui principi e i diritti fondamentali del lavoro o delle Linee guida dell'OCSE per le imprese multinazionali.

- *Informativa BP 10 – Equilibrio tra vita professionale e vita privata*

L'impresa è tenuta a comunicare la percentuale di dipendenti, ripartiti per genere, che hanno diritto ad usufruire o hanno usufruito del congedo per motivi familiari.

- *Informativa BP 11 – Numero di apprendisti*

L'impresa deve fornire il numero di apprendisti nel periodo di riferimento

Al termine della descrizione relativa ai diversi moduli che compongono la bozza di standard, l'EFRAG fornisce alle imprese anche una guida per la predisposizione delle metriche in oggetto ai fini di supportare e favorire la divulgazione delle informazioni richieste. Sebbene la bozza sia stata redatta basandosi prevalentemente sui questionari forniti dai partner commerciali e vi sia la consapevolezza circa la difficoltà di raccolta dei dati da parte delle PMI, si prevede che le informazioni riportate contribuiranno a migliorare la gestione delle questioni di sostenibilità delle piccole e medie imprese (EFRAG, 2024).

3.2.2 Gli standard ESRS per le PMI quotate

Gli standard ESRS rappresentano un importante sviluppo anche nel panorama della rendicontazione di sostenibilità relativo alle piccole e medie imprese quotate (*Listed Small – and Medium – sized Enterprises*). Gli standard sviluppati dall'EFRAG hanno l'obiettivo di fornire un quadro chiaro e coerente ai fini della divulgazione delle informazioni di sostenibilità, allineando le pratiche delle PMI quotate agli obiettivi proposti dalla *Corporate Sustainability Reporting Directive*.

Le PMI quotate ricoprono un ruolo chiave nell'economia europea ma sono tenute ad affrontare sfide specifiche nella raccolta e nella divulgazione di dati sulla sostenibilità a causa delle risorse più limitate. Gli standard ESRS mirano a facilitare il processo di rendicontazione fornendo delle linee guida proporzionate e concedendo un ulteriore periodo di transizione rispetto alle altre imprese rientranti nell'ambito della direttiva. Infatti, per le PMI quotate l'obbligo di rendicontazione entrerà in vigore dal 2026 con la possibilità di rinunciare alla redazione del report di sostenibilità per gli esercizi finanziari con inizio prima del 1° gennaio 2028. Ai fini di alleviare l'onere associato alla rendicontazione, le PMI quotate rientranti nell'ambito di applicazione potranno utilizzare standard semplificati e meno dettagliati rispetto alle entità di maggiori dimensioni (Ahern, 2023).

La direttiva CSRD riporta diversi articoli riguardanti l'ambito delle PMI quotate, in particolare l'articolo 19a delinea i requisiti di rendicontazione per le LMSE secondo gli standard ESRS: le imprese sono tenute ad includere una descrizione del loro modello di business e della loro strategia, le politiche di sostenibilità, gli impatti negativi attuali o potenziali e le loro attività di gestione, oltre agli indicatori chiave necessari ai fini delle divulgazioni in oggetto. Inoltre, le PMI quotate che effettuano la rendicontazione di sostenibilità consolidata ai sensi dell'articolo 29a sono tenute a seguire gli ESRS delineati per le grandi imprese, sebbene i loro report debbano essere preparati su base individuale. Nell'individuazione delle questioni da prendere in considerazione, l'articolo 29b specifica che le LSME devono riportare informazioni previsionali, retrospettive, qualitative e quantitative, oltre alla necessità di tenere in considerazione gli standard globali, la tassonomia e i regolamenti europei e le esigenze dei partecipanti al mercato finanziario. Infine, la proporzionalità e la rilevanza rispetto alla complessità delle attività e delle caratteristiche delle piccole e medie imprese sono stabilite dall'articolo 29c della CSRD.

Per quanto riguarda l'ambito di applicazione, gli standard ESRS per le PMI quotate sono destinate a piccole e medie imprese di interesse pubblico non classificate come microimprese, piccole istituzioni ed enti non complessi e imprese di assicurazione e di riassicurazione captive. Inoltre, le PMI che non risultano società madri di grandi gruppi possono redigere la propria dichiarazione di sostenibilità individuale facendo ricorso alla bozza degli standard ESRS LSME. Al contrario, le piccole e medie imprese che sono società madri di grandi gruppi sono tenute a redigere una dichiarazione consolidata di sostenibilità secondo gli ESRS realizzati per le grandi imprese (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

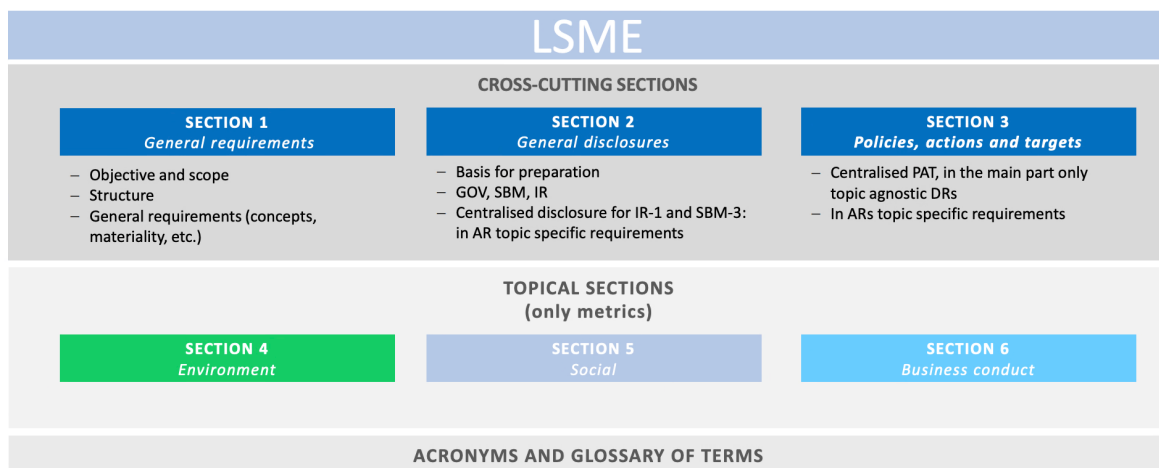
Gli ESRS LSME richiedono la divulgazione di impatti e rischi rilevanti relativi alle questioni di sostenibilità ambientale, sociale e di governance solo se tali temi sono considerati materiali. Le informazioni devono permettere agli utenti della dichiarazione di sostenibilità di comprendere gli impatti materiali dell'impresa sulle persone e sull'ambiente e gli effetti delle questioni in oggetto sulla performance dell'impresa.

La struttura della bozza relativa agli ESRS dedicati alle PMI quotate è caratterizzata da sei sezioni (European Financial Reporting Advisory Group, 2024):

- *Sezione 1: Requisiti Generali (General requirements)*
- *Sezione 2: Divulgazioni Generali (General disclosures)*
- *Sezione 3: Politiche, azioni e obiettivi (Policies, actions and targets)*
- *Sezione 4: Divulgazioni ambientali (Environmental disclosures)*
- *Sezione 5: Divulgazioni sociali (Social disclosures)*
- *Sezione 6: Divulgazioni sulla condotta aziendale (Business conduct disclosures)*

Come evidenziato dalla figura sottostante, le Sezioni 1, 2, 3 sono generali (*cross-cutting*) mentre le Sezioni 4, 5, 6 sono sezioni tematiche dedicate alle metriche: le sezioni della bozza sono settorialmente agnostiche, ossia applicabili a tutte le imprese indipendentemente dal settore in cui operano.

Figura 8: uno standard standalone - sei sezioni



Fonte: LSME and VSME Overview - CFSS Meeting -17 January 2024

I requisiti di rendicontazione riguardano quattro aree principali:

1. *Governance (GOV)*: processi e procedure di governance per monitorare e gestire impatti e rischi
2. *Strategia (SBM)*: interazione tra strategia, modello di business e impatti/rischi materiali
3. *Gestione degli Impatti e dei Rischi (IR)*: processi di identificazione, gestione, divulgazione degli obiettivi, coinvolgimento degli stakeholder e rimedio agli impatti negativi
4. *Metriche (M)*: misurazione della performance dell'impresa

Inoltre, l'impresa deve fornire divulgazioni specifiche nel caso in cui determinati impatti o rischi materiali non siano adeguatamente coperti dagli standard esistenti ai fini di assicurare una completa comprensione degli impatti e dei rischi di sostenibilità.

L'obiettivo della Sezione 1 – Requisiti Generali è coprire le prerogative generali ai fini della preparazione della dichiarazione di sostenibilità per le LSME, fungendo da “ombrello” per l'applicazione degli ESRS LSME ED. I requisiti derivano dagli ESRS 1 e hanno lo scopo di fornire riferimenti concettuali validi per tutte le altre sezioni ai fini di ottenere una divulgazione coerente e allineata, includendo requisiti relativi alle caratteristiche qualitative delle informazioni, alla doppia materialità, alla catena del valore e all'orizzonte temporale di riferimento. Inoltre, sono fornite linee guida complessive relative alla preparazione delle informazioni sulla sostenibilità, alla struttura della dichiarazione e ai collegamenti con le altre parti caratterizzanti la rendicontazione aziendale (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

Nel corso della redazione della dichiarazione di sostenibilità, l'impresa deve applicare le caratteristiche qualitative fondamentali dell'informazione: i dati devono essere rilevanti, rappresentati fedelmente, comparabili, comprensibili e verificabili. Inoltre, l'impresa è tenuta a basarsi sul principio della doppia materialità, considerando sia impatti finanziari che impatti non finanziari. Nel processo di valutazione della materialità è necessario considerare anche la rilevanza degli stakeholder, suddivisi rispettivamente in stakeholder interessati, il cui coinvolgimento supporta la valutazione della materialità relativa alla sostenibilità dell'impresa, e utenti della dichiarazione sulla sostenibilità. La valutazione della materialità rappresenta il punto di partenza per lo standard in questione e consente di identificare e valutare gli impatti e i rischi rilevanti da riportare. L'impresa deve rispettare i requisiti di divulgazione generali e specifici delineati dallo standard, che includono le procedure per identificare, valutare e gestire i rischi e gli impatti materiali. Una questione di sostenibilità è considerata materiale se soddisfa i criteri per la materialità di impatto e/o la materialità finanziaria. Qualora una questione non risulti materiale a seguito dell'apposita valutazione, l'impresa può omettere i relativi requisiti di divulgazione ma è tenuta a fornire una spiegazione dettagliata delle sue conclusioni, includendo un'analisi prospettica delle condizioni che potrebbero rendere la questione materiale in futuro. Quando riporta in merito a politiche, azioni e obiettivi relativi ad una questione di sostenibilità materiale, l'impresa deve seguire i requisiti delineati nella Sezione 3 dello standard, mentre le metriche per le questioni materiali devono essere divulgate seguendo i requisiti delle Sezioni 4, 5, 6 a meno che non siano valutate come non materiali. Vi è da sottolineare che le due dimensioni della materialità, ossia materialità di impatto e finanziaria, devono essere considerate congiuntamente: la valutazione della

materialità di impatto riguarda gli impatti effettivi o potenziali dell'impresa su persone e ambiente, mentre la materialità finanziaria riguarda gli effetti finanziari rilevanti per gli utenti primari della rendicontazione finanziaria. Quando si identificano gli impatti e i rischi nella catena del valore, l'impresa è tenuta a considerare anche le dipendenze da risorse naturali e sociali, applicando soglie appropriate ai fini della determinazione delle questioni di sostenibilità rilevanti. La gravità degli impatti e la relativa probabilità sono criteri chiave nella valutazione della materialità. Inoltre, le azioni dell'impresa atte ad affrontare le questioni di sostenibilità potrebbero dare luogo a impatti o rischi sostanziali che di conseguenza devono essere identificati e gestiti (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

La Sezione 2 – Divulgazioni Generali ha lo scopo di fornire i requisiti generali relativi alla divulgazione sulla sostenibilità. Si tratta di requisiti trasversali applicabili a tutte le tematiche di sostenibilità e a tutte le imprese indipendentemente dal settore di attività. Questa sezione consente di promuovere una comprensione completa delle informazioni trasversali legate alle tematiche di sostenibilità e riconduce ad un approccio allineato con la CSRD in merito alle aree di rendicontazione da trattare, ossia la governance, la strategia, il modello di business e la gestione dell'impatto e del rischio (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

Per quanto riguarda la Sezione 3 – Politiche, azioni e obiettivi, l'obiettivo principale è fornire informazioni in merito alle tematiche in oggetto ai fini di prevenire, mitigare e rimediare agli impatti negativi materiali, sia attuali che potenziali, e per gestire le questioni materiali di sostenibilità affrontando i relativi rischi. Tale sezione comprende anche l'ambito relativo ai processi di coinvolgimento dei lavoratori della catena del valore, dei consumatori, della comunità e degli utenti finali, oltre alle pratiche per rimediare agli impatti negativi che coinvolgono i soggetti in questione (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

L'obiettivo della Sezione 4 – Divulgazioni Ambientali è consentire agli utenti della rendicontazione di sostenibilità di comprendere come l'impresa impatti negativamente, in maniera effettiva o potenziale, sulle seguenti tematiche ambientali:

- Cambiamento climatico (E1)
- Inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo (E2)
- Risorse idriche e marine (E3)
- Biodiversità ed ecosistemi (E4)
- Utilizzo delle risorse ed economia circolare (E5)

Inoltre, permette di comprendere come l'impresa pianifichi e si adatti alla transizione verso un'economia sostenibile in linea con gli accordi e gli obiettivi internazionali. La sezione riguarda anche le azioni dell'impresa atte a prevenire e mitigare gli impatti negativi, la gestione dei rischi ambientali materiali e i conseguenti effetti finanziari. I requisiti in questione devono essere applicati qualora l'impresa concluda che l'argomento in questione risulti materiale a seguito dell'apposita valutazione di materialità (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

La Sezione 5 – Divulgazioni sociali ha lo scopo di specificare i requisiti di divulgazione che permettono di comprendere come l'impresa influisca negativamente sui propri lavoratori, sui lavoratori della catena del valore, sulla comunità e sugli utenti finali. Inoltre, consente di rendere note le azioni intraprese per prevenire e mitigare gli impatti in questione e i processi di gestione dei rischi collegati, chiarendo anche gli effetti finanziari a breve, medio e lungo termine. La bozza richiede di rendere noto come gli impatti e le dipendenze sui lavoratori e gli altri soggetti coinvolti possano creare rischi materiali per l'impresa. L'applicazione dei requisiti in oggetto e l'inclusione delle informazioni nella dichiarazione di sostenibilità devono avvenire solo se queste ultime risultano materiali a seguito dell'apposito processo di valutazione. La sezione stabilisce anche i requisiti specifici per le metriche relative al proprio personale, ai lavoratori della catena del valore, alle comunità e agli utenti finali coprendo aree relative alla parità di trattamento, alle condizioni lavorative e ad altri diritti legati al lavoro in linea con gli strumenti e le convenzioni internazionali ed europee sui diritti umani (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

La Sezione 6 – Divulgazioni sulla condotta aziendale specifica i requisiti di divulgazione che permettono agli utenti della dichiarazione di sostenibilità di comprendere la strategia e l’approccio dell’impresa oltre ai processi e alle performance relative alla condotta aziendale. La sezione si concentra sugli aspetti riguardanti:

- Anticorruzione e anti-tangenti
- Gestione delle relazioni con i fornitori, incluse le relative pratiche di pagamento e i possibili ritardi
- Influenza politica e attività di lobbying

A seguito della valutazione sulla materialità, l’impresa è tenuta ad includere nella dichiarazione sulla sostenibilità le divulgazioni previste da questa sezione quando conclude che queste ultime siano materiali, omettendo invece le informazioni non necessarie per soddisfare gli obiettivi previsti dai requisiti di divulgazione (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

La consultazione pubblica avviata dall’EFRAG il 22 gennaio 2024, con termine il 21 maggio 2024, si pone l’obiettivo di raccogliere feedback relativi all’architettura proposta e all’attuazione dei requisiti CSRD per gli ESRS LSME ED, compreso il ruolo dell’ED LSME nel fissare il limite massimo della catena del valore per le informazioni che le grandi imprese devono riportare. Inoltre, la consultazione ha l’obiettivo di ottenere pareri in merito alla rilevanza dell’informativa proposta, alle semplificazioni realizzate e all’accettazione da parte del mercato dell’ED VSME. I questionari forniti mirano a catturare le prospettive degli utenti e dei preparatori e sono affiancati da test sul campo che si focalizzano sulla fattibilità, sui costi, sui benefici e sulle sfide delle informative, rappresentando un’opportunità per contribuire alla definizione degli standard e suggerire dei miglioramenti per le bozze in questione (EFRAG, 2024).

3.3 ESRS: una valutazione comparativa tra grandi imprese e PMI

Il percorso intrapreso dall'Unione Europea verso lo sviluppo di un'economia più sostenibile è caratterizzato da approcci differenziati sulla base delle dimensioni e peculiarità che contraddistinguono le imprese che agiscono nel territorio europeo.

Le differenze tra PMI e grandi imprese in termini di sostenibilità influenzano significativamente le strategie e le operazioni che queste ultime sono tenute ad effettuare per conformarsi alle direttive emanate dall'Unione Europea. Nonostante il ruolo chiave svolto nell'economia globale, le PMI tendono ad utilizzare minori strumenti di valutazione del proprio impatto rispetto alle imprese di maggiori dimensioni principalmente a causa delle limitazioni finanziarie e della mancanza di risorse significative e competenze legate al capitale umano. Le imprese di minori dimensioni, inoltre, tendono ad essere meno consapevoli del proprio impatto e delle proprie performance a livello ambientale e sociale e spesso non sono adeguatamente aggiornate in merito alle normative in materia e ai benefici derivanti dagli strumenti di valutazione e rendicontazione della sostenibilità (Stubblefield Loucks, et al., 2010). Le diverse fasi di introduzione di strumenti e regolamentazioni a supporto dello sviluppo sostenibile sono caratterizzate da un approccio orientato prevalentemente alle imprese di grandi dimensioni. Tali processi richiedono una maggiore rigidità a livello strutturale e una maggiore disponibilità di risorse da dedicare allo sviluppo di nuove strategie. Nel contesto attuale, tuttavia, nessuna impresa può permettersi di ignorare le questioni ambientali indipendentemente dalle dimensioni o dal settore in cui opera. Pertanto, le PMI necessitano di adeguata consulenza e supporto per adottare pratiche sostenibili e ottimizzare le caratteristiche distintive rispetto alle imprese di maggiori dimensioni. In particolare, la gestione delle imprese di piccole e medie dimensioni è tendenzialmente basata sulle priorità ed esigenze dei proprietari, consentendo una maggiore influenza di questi ultimi rispetto ai vincoli imposti dai numerosi azionisti e stakeholder che caratterizzano la struttura delle grandi imprese. La comunicazione più diretta e la cultura aziendale meno formale consentono alle PMI di avere maggiore flessibilità, fattore chiave per facilitare l'adozione di pratiche sostenibili quando ne vengono percepiti i benefici e le potenzialità. Inoltre, la minore complessità a livello decisionale e nell'utilizzo di risorse finanziarie interne rappresenta degli elementi rilevanti al fine di adottare più rapidamente innovazioni sostenibili rispetto alle imprese di maggiori dimensioni, migliorando la propria posizione a livello

sociale ed ambientale e contribuendo alla tutela delle risorse e al benessere della società (Stubblefield Loucks, et al., 2010).

Le differenze sperimentate nell'approccio alla sostenibilità da parte di PMI e grandi imprese emergono anche a livello normativo: l'implementazione degli *European Sustainability Reporting Standards* (ESRS) ha consentito di ampliare le opportunità dedicate alle imprese di piccole e medie dimensioni fornendo un metodo di rendicontazione di notevole valore strategico, strutturato in base alle differenti capacità e risorse a disposizione. Per le grandi imprese gli ESRS richiedono un livello dettagliato di rendicontazione, coprendo una vasta gamma di questioni legate agli indicatori ESG. Queste ultime sono tenute a fornire informazioni approfondite relative a tematiche quali impatto ambientale derivante dalle operazioni aziendali, politiche di diversità e inclusione, governance e gestione dei rischi climatici. La complessità e l'ampiezza di questi standard richiedono spesso la presenza di reparti e dipartimenti dedicati che possono sfruttare risorse e tecnologie più avanzate per la raccolta e l'analisi dei dati. Le PMI, invece, beneficiano di un approccio più semplificato e proporzionato agli ESRS: gli standard sono stati progettati con l'obiettivo di rendere il processo di rendicontazione meno complesso e oneroso, riconoscendo le limitazioni di queste aziende a livello di risorse e capacità. Le piccole e medie imprese sono tenute a fornire le informazioni rilevanti relative alle loro pratiche di sostenibilità; tuttavia, i requisiti risultano meno stringenti ed estesi rispetto alle imprese di maggiori dimensioni. Pertanto, l'approccio differenziato contribuisce a favorire la partecipazione delle PMI agli obiettivi di sostenibilità prefissati dall'Unione Europea senza comprometterne la competitività.

A tal riguardo, per rispettare le differenti caratteristiche e le risorse che contraddistinguono ogni impresa, l'*European Financial Reporting Advisory Group* (EFRAG) ha rilasciato due *Exposure Drafts* (ED), l'ESRS LSME ED per le PMI quotate e il VSME ED per le PMI non quotate, appositamente strutturati per rispettare le soglie dimensionali, le capacità e la complessità delle loro attività.

Per quanto riguarda la creazione di uno standard volontario per le micro, piccole e medie imprese non quotate al di fuori dell'ambito di applicazione della CSRD, il lavoro dell'EFRAG nasce dalla necessità delle PMI di avere un punto riferimento comune per affrontare le crescenti richieste di dati sulla sostenibilità da parte dei partner commerciali. Il VSME ED mira a supportare le piccole e medie imprese non quotate nel

contribuire ad un'economia più sostenibile e inclusiva, migliorare la gestione delle questioni di sostenibilità e fornire informazioni utili per soddisfare le richieste di investitori, partner e grandi imprese appartenenti alla catena del valore. L'*Exposure Draft* deve essere utilizzato dalle imprese come strumento di rendicontazione semplificato per monitorare le performance di sostenibilità e rispondere alle esigenze degli stakeholder. Questi ultimi, inoltre, avranno la possibilità di affidarsi ad un unico standard di riferimento per raccogliere i dati sulla sostenibilità di cui necessitano (European Financial Reporting Advisory Group, 2024). La necessità di sviluppare uno standard separato con requisiti minimi di divulgazione volontari adatti alle caratteristiche e alle capacità delle PMI non quotate ha portato alla progettazione di una struttura e un linguaggio semplificati, mantenendo la coerenza tra VSME, LSME e ESRS 1. La struttura segue un sistema di *building blocks* connessi e basati sugli ESRS per consentire alle imprese di tutte le categorie di redigere il report di sostenibilità indipendentemente che si tratti di microimprese o multinazionali. Il VSME ED non rappresenta una mera semplificazione dell'ESRS 1, bensì si tratta di un progetto basato sulle istanze e sulle informazioni richieste frequentemente da parte di investitori, finanziatori e clienti. Il linguaggio utilizzato è più semplice rispetto all'ESRS LSME ED nel rispetto dei requisiti di proporzionalità; tuttavia, è stata mantenuta la coerenza tra VSME ED, LSME ED e ESRS 1 in termini di struttura, questioni di sostenibilità ed elementi chiave.

In particolare, per quanto riguarda l'ambito relativo alla finanza sostenibile delineato dal *Sustainable Finance Disclosure Regulation (SFDR)*, nel VSME ED sono state applicate alcune semplificazioni rispetto agli standard ESRS per le grandi imprese (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

Il regolamento SFDR rappresenta un framework per migliorare la trasparenza nel mercato finanziario in relazione agli aspetti di sostenibilità. Secondo il regolamento, gli attori del mercato finanziario sono tenuti ad osservare degli obblighi di divulgazione al fine di garantire che gli investitori possano ottenere informazioni dettagliate e comparabili sugli impatti ambientali, sociali e di governance affinché possano effettuare scelte informate e sostenere progetti di sostenibilità. Inoltre, il regolamento SFDR permette agli investitori di effettuare una valutazione dei rischi di sostenibilità incentivando pratiche di investimento responsabile e aiutando l'Europa verso la creazione di un'economia a zero emissioni nette (Commissione Europea, 2024).

La tabella sottostante riepiloga le principali semplificazioni applicate nell'*Exposure Draft* VSME rispetto agli ESRS (European Financial Reporting Advisory Group, 2024):

Tabella 2: Comparazione tra VSME e ESRS per le grandi imprese

VSME ED	ESRS	Semplificazioni applicate
Modulo Base: Metrica B 3 – Energia ed emissioni di gas a effetto serra	ESRS E1-6	Vi è un’esplicita rimozione dei riferimenti alle emissioni di Scope 3 sulla base dell’approccio semplificato per gli standard VSME
Modulo Base: Metrica B 5 - Biodiversità	ESRS SBM 3	Negli VSME non viene esplicitata la necessità di pubblicare i siti materiali appartenenti alla propria azienda specificando le attività che incidono negativamente sulle aree sensibili in tema di biodiversità
Modulo Business Partners: BP 1 – Ricavi in Alcuni settori	ESRS 2 par. 40	La sezione relativa alla Tassonomia è stata esplicitamente esclusa in linea con l’approccio metodologico dedicato al VSME
Modulo Business Partners: BP 2 – Indice di diversità di genere negli organi di governance	ESRS GOV 1 par. 21	Semplificazioni nelle richieste relative ai dati da fornire in tema di diversità

<p>Modulo Business Partners: BP 3 – Obiettivo di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra</p>	<p>l'ESRS E1 PAR 34 (b)</p>	<p>La sezione degli ESRS per le grandi imprese include anche obiettivi di riduzione delle emissioni Scope 3: il VSME ED prevede l'inclusione della divulgazione relativa alle emissioni Scope 3 nel caso in cui siano stati definiti dei target di riduzione inclusi nelle considerazioni specifiche dell'entità</p>
<p>Modulo Business Partners: BP 5 – Rischi fisici da cambiamento climatico</p>	<p>ESRS E1 par. 64 (a), 66 e 67 (c)</p>	<p>Non vengono effettuati riferimenti relativi alla sezione riguardante gli effetti finanziari derivanti da rischi materiali di transizioni in linea con le semplificazioni applicate al VSME ED</p>
<p>Modulo Business Partners: BP 9 – Violazione delle linee guida OCSE per le imprese multinazionali o dei Principi guida delle Nazioni Unite</p>	<p>ESRS S1 par. 104 (a)</p>	<p>Non viene richiesta l'indicazione del numero di incidenti gravi legati ai dipendenti dell'impresa nel periodo di riferimento e non vi è la necessità di specificare qualora non siano avvenuti incidenti</p>

Modulo Business Partners: BP 11 – Numero di apprendisti	Per ESRS Set 1 si tratta di un tema legato alle specificità dell'entità, ossia non è previsto alcun obbligo di informativa standardizzato	Le PMI rientranti nell'ambito degli standard VSME rappresentano una delle principali fonti di occupazione per gli apprendisti. Il VSME ED sottolinea la necessità di fornire il numero di apprendisti nel periodo di rendicontazione
---	---	--

Fonte: Voluntary ESRS for non-listed small - and medium - sized enterprises (VSME ESRS) - Basis for conclusions - elaborazione personale

Per quanto riguarda gli standard ESRS LSME ED, questi ultimi comprendono tutti i moduli VSME più altri punti stabiliti dall'Unione Europea ai fini dell'applicazione della direttiva CSRD e delle istanze degli utenti derivanti dalle questioni relative alla catena del valore (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

Le principali differenze tra gli standard volontari per le PMI non quotate e gli standard per le piccole e medie imprese quotate possono essere riepilogate mediante la seguente tabella (European Financial Reporting Advisory Group, 2024):

Tabella 3: Two Standards to support SMEs in their Sustainability Journey

ESRS LSME	VSME
Parte del mandato EFRAG contenuto nella direttiva CSRD. Entrata in vigore dal 1° gennaio 2026	Al di fuori del mandato della CSRD: pacchetto di aiuti per le PMI della Commissione Europea (SME Relief Package) pubblicato a settembre 2023 per sostenere le PMI nell'accesso alla finanza sostenibile.

<p>Rivolto ad imprese di pubblico interesse:</p> <ul style="list-style-type: none"> - PMI con azioni, obbligazioni e altri titoli negoziati nel mercato regolamentato dell'UE - Istituti piccoli e non complessi (SNCIs) - Assicurazioni e riassicurazioni captive 	<p>Rivolto a microimprese e PMI non quotate</p>
<p>Contribuisce a stabilire requisiti proporzionati e rilevanti in base alla portata e alla complessità delle attività e alle capacità e caratteristiche delle LSME</p>	<p>Rappresenta uno strumento di reporting per aiutare a rispondere alle richieste di informazioni sulla sostenibilità da parte delle controparti aziendali in modo efficiente e proporzionato</p>
<p>Sostiene le PMI nell'accesso ai finanziamenti e contribuisce ad evitare discriminazioni nei loro confronti da parte dei partecipanti ai mercati finanziari</p>	<p>Sostiene le PMI nella transizione verso un'economia sostenibile e contribuisce a standardizzare ed allineare le molteplici richieste di dati ESG</p>

Fonte: Public consultation outreach event for SMEs Sustainability Reporting Standards Eds, 2024 – elaborazione personale

I punti trattati nella bozza ESRS LSME e non inclusi nel VSME ED riguardano principalmente i seguenti argomenti (European Financial Reporting Advisory Group, 2024):

- Politiche relative ai lavoratori della catena del valore
- Mancato rispetto dei principi delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani, linee guida dell'OCSE
- Politiche di due diligence sulle questioni affrontate dalle Convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro
- Questioni relative ai diritti umani e agli incidenti connessi alla catena del valore a monte e a valle
- Impegni in materia di politiche relative alle risorse umane
- Politiche relative agli utenti finali e ai consumatori
- Riferimenti alla Convenzione delle Nazioni Unite e ad altri standard contro la corruzione

Il progetto di standard ESRS LSME ED è stato realizzato per riflettere il principio di proporzionalità e facilitare le procedure di rendicontazione individuale nelle PMI quotate. A questo riguardo, il testo degli ESRS 1 è stato modificato e adeguato alle necessità e alle caratteristiche di questa tipologia di imprese, trattando le medesime aree di rendicontazione ma senza richiedere espressamente alle PMI quotate informazioni e contenuti più dettagliati che, invece, le grandi imprese sono tenute a fornire.

Le principali semplificazioni e modifiche apportate agli ESRS LSME ED rispetto agli ESRS 1 sono state discusse e approvate dall'*EFRAG Sustainability Reporting Technical Expert Group* (EFRAG SR TEG) e dall'*EFRAG Sustainability Reporting Board* (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

Il ruolo dell'*EFRAG Sustainability Reporting Technical Expert Group* (EFRAG SR TEG) è quello di fornire consulenza tecnica sul progetto di standard ESRS all'*EFRAG Sustainability Reporting Board* (EFRAG SRB) basandosi sul proprio giudizio professionale e su apposite analisi tecniche. L'EFRAG SR TEG sviluppa le bozze degli standard in questione

collaborando con l'EFRAG Financial Reporting TEG, garantendo così la connettività tra la rendicontazione finanziaria e la rendicontazione di sostenibilità. L'EFRAG SRB detiene la responsabilità finale del contenuto delle bozze degli standard e degli emendamenti prima di sottoporle alla Commissione Europea come consulenza tecnica affinché possano essere adottate come atti delegati dalla Commissione stessa (EFRAG, 2023).

La seguente tabella riporta le principali modifiche e semplificazioni che emergono dal confronto tra gli ESRS 1 e gli ESRS LSME ED Sezione 1 (European Financial Reporting Advisory Group, 2024):

Tabella 4: Main simplifications and amendments from ESRS Set 1 to the ESRS LSME ED

ESRS 1 – Requisiti Generali	ESRS LSME ED – Sezione 1: Requisiti Generali
Ambito	Adattato per allinearsi all'ambito definito dalla CSRD per le LSME
Materialità Questioni rilevanti e materialità delle informazioni	<p>Medesimo approccio definito negli ESRS 1</p> <p>Se non diversamente specificato, i requisiti generali della sezione 2 dell'ESRS LSME ED sono obbligatori. Il resto dell'informativa è soggetto alla valutazione di materialità.</p> <p>È stato aggiunto requisito di applicazione per specificare il modo in cui un'impresa è tenuta a valutare gli impatti e i rischi nella sua catena del valore</p>
Opportunità e impatti positivi	Il reporting relativo alle opportunità e agli impatti positivi avviene su base volontaria

<p>Catena del valore e stime basate su medie di settore e variabili proxy</p>	<p>È stato aggiunto un requisito di rendicontazione ai fini di specificare che una LSME può fare affidamento sulle informazioni contenute nella dichiarazione di sostenibilità di un attore appartenente alla sua catena del valore.</p> <p>È stato implementato un requisito di applicazione per chiarire l'utilizzo di proxy e dati settoriali quando è presente un numero elevato di attori nella catena del valore delle LSME. Per supportare un giudizio equilibrato, è stato aggiunto un apposito chiarimento a sostegno</p>
<p>Presentazione di informazioni comparative</p>	<p>La presentazione di informazioni comparative non è richiesta quando non è possibile fornirle e adattarle mediante un ragionevole sforzo.</p> <p>In tal caso, l'impresa dovrà informare e comunicare a riguardo</p>
<p>Cause di incertezza nelle stime e nei risultati</p>	<p>Nel valutare la possibile materialità di un evento futuro vengono considerati appositi criteri semplificati</p>
<p>Aggiornamenti dell'informativa sugli eventi successivi alla chiusura del periodo di riferimento</p>	<p>Se possibile, l'aggiornamento relativo alle informazioni sugli eventi successivi al termine del periodo di riferimento deve avvenire mediante un ragionevole sforzo. In caso contrario, è possibile fornire solo le informazioni di tipo narrativo. È stato eliminato l'obbligo di comunicare gli effetti degli eventi successivi al termine del periodo di riferimento</p>

<p>Errori di rendicontazione in periodi precedenti</p>	<p>La rideterminazione degli importi comparativi non è richiesta quando non è possibile effettuarla mediante un ragionevole sforzo. In tal caso, l'impresa è tenuta a comunicarlo</p>
<p>Impatti, rischi e opportunità</p>	<p>Le informazioni devono riguardare gli impatti e i rischi rilevanti. Le opportunità possono essere divulgate dall'impresa come informazioni volontarie.</p> <ul style="list-style-type: none"> - L'informativa copre gli impatti e rischi materiali. Le opportunità sono volontarie - L'impresa deve divulgare gli impatti negativi. Gli impatti positivi sono volontari
<p>Informazioni classificate e sensibili e informazioni su proprietà intellettuale, know-how o risultati dell'innovazione</p>	<p>Oltre alla proprietà intellettuale, la bozza include la possibilità per le LSME di omettere, in casi eccezionali, informazioni relative a sviluppi o questioni imminenti nel corso della negoziazione. Questa esenzione non è inclusa nella CSRD per le LSME ma è stata aggiunta in considerazione del fatto che la logica dell'ESRS LSME ED è quella di semplificare e rendere più proporzionata la rendicontazione di sostenibilità per le PMI quotate</p>
<p>Impresa che comunica le informazioni e catena del valore</p>	<p>L'approccio alle società collegate e alle joint venture è stato ampliato in modo da includere le società controllate. Inoltre, è stata aggiunta un'illustrazione nel requisito di applicazione per mostrare l'approccio alle metriche di impatto per le società controllate e le joint ventures attori della catena del valore</p>

Due diligence	Si richiede all'impresa di indicare se ha adottato o meno processi di due diligence relativi alla sostenibilità. In tal caso, deve essere fornita una breve descrizione a riguardo.
Connettività	Il linguaggio viene semplificato e vi è una specifica considerazione sul collegamento degli importi monetari relativi alla dichiarazione di sostenibilità e i bilanci consolidati
Politiche	Nel requisito di applicazione vengono forniti degli esempi di politiche "non formalizzate"
Reporting su base individuale	Le disposizioni relative al consolidamento sono state eliminate in linea con l'articolo 19a (6) e con il reporting individuale
Disposizioni transitorie	Vengono seguite le medesime fasi di introduzione degli ESRS 1 alle imprese rientranti nell'ambito di applicazione dell'ESRS LSME ED che non scelgono o non possono optare per l'out put di rendicontazione per i primi due anni. Inoltre, vengono incluse quattro ulteriori fasi di introduzione

Fonte: Exposure Draft ESRS LSME - Basis for Conclusions, 2024 – elaborazione personale

Per quanto riguarda le modifiche approvate dall'EFRAG SR TEG e l'EFRAG SRB negli ESRS LSME ED Sezione 2 rispetto agli ESRS 2, la tabella sottostante riporta un riepilogo delle principali semplificazioni applicate (European Financial Reporting Advisory Group, 2024):

Tabella 5: Main simplifications and amendments from ESRS Set 1 to the ESRS LSME ED

ESRS 2 – Informazioni Generali	ESRS LSME ED – Sezione 2: Informazioni Generali
BP -1 e BP -2	DR-1 (BP 1) e DR-2 (BP 2): Granularità ridotta nella stima della catena del valore. Vi è l'opzione di non fornire dati comparativi rideterminati quando non è possibile farlo con ragionevole sforzo
GOV-1	Granularità ridotta e semplificata, sono stati mantenuti i punti definiti dall'UE e alcuni punti relativi al Set 1 GOV-2
GOV-2	Semplificato e incluso nel DR-3 (GOV-1)
GOV-3	Non incluso
GOV-4	DR-4 (GOV-2): due diligence di sostenibilità. È necessario indicare se sono stati applicati o meno i relativi punti di riferimento per l'Unione Europea Sono stati esclusi i paragrafi 58-61 degli ESRS 1.
GOV-5	Non incluso

SBM-1	DR-5 (SBM 1): invece di fornire la ripartizione dei ricavi vi è l'obbligo di indicare l'elenco dei settori ESRS significativi in cui opera l'impresa.
SBM-2	DR-6 (SBM-2) si applica solo nel caso in cui si verifichi il coinvolgimento degli stakeholder. È stato implementato un apposito requisito di applicazione per sostenere le PMI
SBM-3	DR-7 (SBM-3): è stata ridotta la granularità e non sono più richieste informazioni relative alla resilienza della strategia e del modello di business dell'impresa
Nuovo requisito di informativa	Divulgazione volontaria – 8 relativa a opportunità materiali e impatti positivi
IRO-1	IR 1: inclusione sintetica dei contenuti relativi all'IRO-1. Nuova divulgazione centralizzata sui processi per identificare e valutare gli impatti e i rischi rilevanti

Fonte: Exposure Draft ESRS LSME - Basis for Conclusions, 2024 – elaborazione personale

In conclusione, nella transizione verso l'implementazione di un processo di rendicontazione sulla sostenibilità più inclusivo e proporzionato, lo sviluppo degli standard ESRS per le PMI quotate ha richiesto una serie di semplificazioni ai fini di garantire un'adeguata comunicazione e trasparenza nei confronti degli stakeholder senza comportare oneri eccessivi a carico delle PMI.

Gli ESRS LSME sono stati ideati per ridurre la complessità delle informazioni richieste rispetto agli ESRS per le grandi imprese. Questo è stato realizzato mediante una semplificazione del contenuto e dell'architettura degli standard, introducendo un approccio volontario alla comunicazione degli impatti positivi e delle opportunità e un numero maggiore di requisiti di divulgazione volontari rispetto ai punti obbligatori

previsti per le grandi imprese. Inoltre, la proporzionalità emerge dall'approccio "*report if you have*" introdotto per la divulgazione di informazioni relative agli obiettivi, ai processi di due diligence e di coinvolgimento degli stakeholders, oltre ai processi implementati per rimediare agli impatti negativi correlati all'attività. Questo approccio consente alle PMI di riportare in merito agli argomenti in questione solo se effettivamente messi in atto dall'azienda, contribuendo a ridurre il numero di requisiti obbligatori e la conseguente complessità a carico delle imprese (EFRAG, 2024).

Infine, un concetto chiave introdotto negli ESRS LSME è il "*value chain cap*", che stabilisce un limite alla quantità di informazioni che le imprese di grandi dimensioni possono richiedere alle PMI appartenenti alla loro catena del valore. In particolare, la bozza ESRS LSME determina il massimo livello di dettagli che le grandi imprese possono raccogliere dalle PMI per redigere la propria dichiarazione di sostenibilità, creando un equilibrio tra la proporzionalità e le esigenze informative degli investitori sulla base della direttiva CSRD. Questo limite è stato introdotto per evitare richieste eccessivamente onerose da parte delle grandi imprese, contemplando alcune istanze derivanti da specifici accordi intrapresi per motivi commerciali o normativi (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

Inoltre, è stato approfondito il tema legato all'effetto "*trickle-down*": gli ESRS LSME hanno come obiettivo la riduzione degli effetti legati a richieste eccessivamente complesse da parte delle grandi imprese, assicurando che le richieste di dati alle PMI siano proporzionate e che le informazioni raccolte siano realmente necessarie per soddisfare le esigenze degli utenti. Per quanto riguarda l'ambito VSME, la bozza consente la divulgazione di informazioni semplificate che generalmente corrispondono alle aspettative delle grandi imprese che effettuano il reporting sulla base degli standard ESRS. Pertanto, le PMI non quotate che applicano gli VSME ED saranno in grado di soddisfare le richieste di dati delle grandi imprese ad eccezione di casi specifici dove le divulgazioni previste dalla bozza di standard LSME risultano eccessivamente complesse e legate ad ambiti di natura settoriale derivanti da obiettivi gestionali o accordi specifici (European Financial Reporting Advisory Group, 2024).

Questo approccio consente di bilanciare la necessità di ottenere informazioni dettagliate da parte delle grandi imprese con la capacità delle PMI di fornire tali dati senza subire oneri eccessivi.

CAPITOLO 4 - Rendicontazione di sostenibilità: opportunità e implicazioni per la gestione aziendale

4.1 Vantaggi della rendicontazione di sostenibilità per le PMI

Gli *European Sustainability Reporting Standards* (ESRS) rappresentano un significativo passo avanti nel processo di rendicontazione di sostenibilità, offrendo diverse opportunità per le imprese di piccole e medie dimensioni. Gli standard sviluppati per le PMI e il relativo coinvolgimento nel reporting di sostenibilità contribuiscono a promuovere la trasparenza e l'impegno delle imprese, favorendo un contesto aziendale più responsabile e sostenibile. L'introduzione delle pratiche di sostenibilità e della relativa comunicazione consente alle PMI di beneficiare di un vantaggio competitivo, differenziandosi nel mercato e migliorando la reputazione nei confronti dei clienti e degli investitori. La conformità agli standard europei di rendicontazione consente di facilitare l'accesso a fonti di finanziamento grazie alla riduzione dei rischi associati a pratiche non sostenibili. Inoltre, la realizzazione del report consente di monitorare e gestire in miglior modo le risorse e le attività, riducendo gli sprechi ed evidenziando le opportunità di miglioramento e innovazione.

Analizzando in maniera più specifica il perseguimento di strategie di sviluppo sostenibile e il processo di rendicontazione di sostenibilità è possibile riscontrare effetti positivi per le PMI fin dalle prime fasi correlate alle azioni di responsabilità sociale d'impresa. In particolare, l'implementazione di pratiche di CSR e la dimostrazione di responsabilità nei confronti della società e dell'ambiente comporta diversi benefici per le PMI, rappresentando un'opportunità e uno stimolo per il miglioramento nell'ambito della sostenibilità e della relativa rendicontazione. Tra gli aspetti positivi emerge il perfezionamento della governance e dell'organizzazione aziendale mediante la definizione di obiettivi e visioni condivise che contribuiscono a favorire la trasparenza e la credibilità dell'impresa, oltre a consentire la coerenza interna orientata ad uno sviluppo aziendale sostenibile (Bielawska, 2022).

La rendicontazione di sostenibilità mediante standard volontari o obbligatori favorisce la possibilità di instaurare e migliorare le relazioni delle PMI con le grandi imprese e le

opportunità di accesso a fonti di finanziamento più convenienti. La comunicazione delle informazioni relative all'ambito ESG, oltre a rappresentare un incentivo per gli investitori, costituisce anche un punto di riferimento per gli utenti interessati ad attività aziendali orientate ad un approccio più sostenibile. A livello interno, l'implementazione delle pratiche di responsabilità sociale d'impresa ha un impatto sul rapporto instaurato tra azienda e dipendenti: il perseguimento di politiche orientate ai principi della CSR contribuisce ad aumentare la motivazione e la produttività, oltre a ridurre il tasso di *turnover* delle diverse posizioni lavorative. Il miglioramento della reputazione aziendale dovuto a queste pratiche consente di attrarre personale qualificato e innovativo, il cui impegno può contribuire al successo economico delle PMI e alla continuità nel perseguimento degli obiettivi di responsabilità sociale e ambientale (Bielawska, 2022).

Per quanto riguarda i rapporti con l'esterno, l'impresa che intraprende un percorso rivolto all'implementazione di azioni legate alla CSR sviluppa un'immagine positiva nei confronti dell'opinione pubblica e dei consumatori, aumentando la propria credibilità e la fedeltà dei clienti esistenti. A questo riguardo, la fidelizzazione rappresenta un elemento chiave per combattere la pressione competitiva e favorire l'introduzione di nuovi prodotti e servizi. Inoltre, vi è da sottolineare il recente aumento di interesse da parte dei consumatori nei confronti delle azioni di responsabilità sociale e ambientale intraprese dalle aziende: durante le fasi di scelta di prodotti e servizi da acquistare vengono prese in considerazione diverse informazioni di carattere non finanziario quali reputazione, immagine e comportamento sostenibile dell'azienda. Questo approccio costituisce un elemento chiave per favorire la differenziazione dell'offerta, rappresentando una potenziale fonte di vantaggio competitivo che può consentire alle PMI lo sviluppo e l'ampliamento della propria rete commerciale in maniera trasparente, esercitando un'influenza positiva sull'ambiente e sulla società (Bielawska, 2022).

L'implementazione degli standard ESRS da parte dell'Unione Europea evidenzia la nuova dimensione aziendale della CSR: l'integrazione delle questioni di sostenibilità nelle strategie di sviluppo delle aziende e la relativa richiesta di rendicontazione sottolinea l'importanza di un approccio orientato all'ambito ESG indipendentemente dalle dimensioni organizzative.

A tal riguardo, in base al sondaggio condotto nel 2023 da SDA Bocconi-School of Management Sustainability Lab, è emerso un aumento del numero di PMI europee che ha ottenuto benefici positivi grazie allo sviluppo di un approccio alla sostenibilità più strutturato. Lo studio in oggetto mette in luce tre diverse categorie di vantaggi ottenuti dalle PMI che hanno perseguito pratiche di sostenibilità (SDA Bocconi School of Management's Sustainability, 2023):

- *Benefici organizzativi*

Un approccio alla sostenibilità più strutturato ha consentito alle imprese di sperimentare un aumento di consapevolezza in merito all'ambiente e agli impatti esercitati dall'attività aziendale. Le imprese, infatti, stanno implementando con successo pratiche per ridurre la propria impronta ecologica, ottenendo miglioramenti nell'efficienza, nei processi operativi e nella gestione delle risorse. Queste pratiche consentono di ottenere un maggior livello di produttività, una riduzione degli sprechi e una migliore gestione dei rischi

- *Benefici relazionali*

I miglioramenti sperimentati dalle PMI europee coinvolgono anche l'ambito sociale e relazionale. Infatti, dai dati emerge un livello costante di soddisfazione da parte dei dipendenti, del management e dei clienti, rafforzando anche il rapporto con la comunità stessa. Questa tendenza dimostra l'impatto positivo delle pratiche di sostenibilità sul benessere dei principali stakeholder e sull'impegno nei confronti della comunità

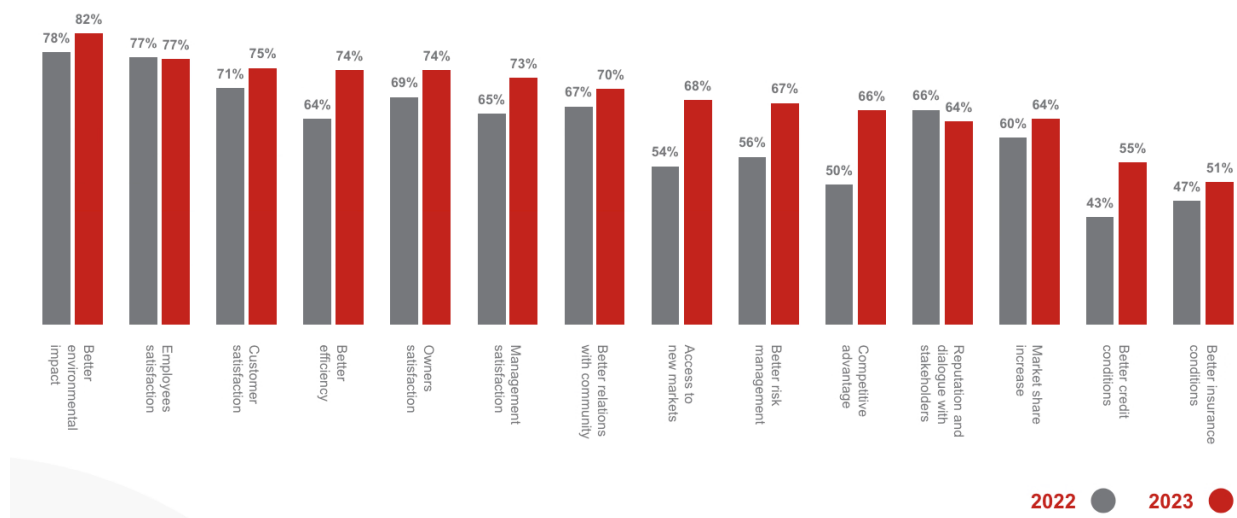
- *Benefici competitivi e di mercato*

Gli sforzi di sostenibilità consentono alle PMI di ottenere vantaggi di mercato mediante l'accesso e l'espansione in nuovi mercati, sottolineando la crescente rilevanza delle questioni di sostenibilità anche nell'ambito competitivo.

Infatti, queste pratiche consentono alle PMI di differenziarsi per poter attrarre un maggior numero di clienti e investitori, ottenendo un miglioramento del vantaggio competitivo e reputazionale, oltre ad un aumento delle quote di mercato

La figura sottostante riporta i benefici ottenuti dalle PMI europee sulla base delle tre categorie emerse dallo studio ed evidenzia l'importanza dell'integrazione delle questioni di sostenibilità nelle strategie aziendali per ottenere vantaggi che comprendono aspetti sociali, ambientali, organizzativi e competitivi (SDA Bocconi School of Management's Sustainability, 2023).

Figura 9: vantaggi dall'adozione di un approccio ESG - % di PMI che dichiara benefici molto positivi o positivi



Fonte: *Fostering Sustainability in Small and Medium-Sized Enterprises Generali SME EnterPRIZE White Paper 3rd EDITION, 2023*

La crescente consapevolezza relativa alle problematiche ambientali ha incrementato la domanda di pratiche aziendali sostenibili da parte delle PMI: implementando tali processi le aziende di piccole e medie dimensioni possono soddisfare le aspettative degli stakeholder, riducendo il proprio impatto ambientale e sociale e sviluppando competenze che generano effetti positivi a lungo termine per la società e l'ambiente. Vi è da sottolineare che l'adozione di tali pratiche consente alle PMI di creare valore e migliorare il loro posizionamento, consentendo di raggiungere vantaggi competitivi e offrendo una proposta di valore che contribuisce a creare un'immagine positiva per attrarre e fidelizzare i clienti orientati ad un approccio sostenibile. Pertanto, il perseguimento di pratiche commerciali sostenibili permette di ottenere benefici economici riducendo al contempo gli impatti ambientali e affrontando le questioni sociali legate ai clienti, ai dipendenti e agli altri stakeholder. L'inclusione di tali questioni nelle pratiche aziendali consente di promuovere cambiamenti positivi associati a nuove opportunità di business mediante l'integrazione di nuovi prodotti, nuovi metodi di produzione e processi più sostenibili, superando il mero obiettivo di profitto economico (Nabais & Franco, 2024).

La struttura più flessibile delle PMI permette di sviluppare pratiche sostenibili in maniera più veloce ed efficace, oltre a rappresentare un investimento per migliorare la gestione, differenziarsi dalla concorrenza e ottenere un impatto positivo anche a livello finanziario. In particolare, tra le pratiche aziendali orientate all'ambiente, emergono i processi di produzione meno inquinanti e correlati all'eco-efficienza, eco-innovazione e all'innovazione orientata alla sostenibilità. Questo consente alle PMI di aumentare l'efficienza e la produttività mediante l'impiego di tecnologie più pulite, ottenere una riduzione dell'utilizzo di materiali e di produzione di rifiuti oltre ad un risparmio energetico e alla minimizzazione degli impatti ambientali (Nabais & Franco, 2024).

Vi è da sottolineare che le pratiche di innovazione implementate nell'ottica di un approccio sostenibile all'attività d'impresa contribuiscono a favorire la competitività e lo sviluppo delle PMI: i processi di eco-innovazione si stanno diffondendo nelle aziende evolvendosi in pratiche di innovazione orientate alla sostenibilità, ampliando il focus sulle dimensioni ambientali, sociali ed economiche. Queste pratiche sono correlate a specifici orientamenti a livello gestionale che integrano aspetti ecologici, sociali ed economici nella progettazione di nuovi processi, prodotti e strutture organizzative (Nabais & Franco, 2024).

La crescente richiesta di informazioni relative alle azioni volte ad uno sviluppo sostenibile a livello comunitario e globale rappresenta un elemento essenziale per valutare gli sforzi e le performance dell'azienda. Ai fini di favorire e diffondere i processi di reporting di sostenibilità, oltre ad introdurre appositi standard e requisiti normativi, è necessario mettere in luce i benefici e gli aspetti positivi derivanti dall'implementazione della comunicazione di carattere non finanziario (Castilla-Polo & Guerrero-Baena, 2023):

- *Riduzione dei costi e dei rischi*

Tra i benefici attribuiti al reporting di sostenibilità emerge la riduzione dei costi e del rischio riconducibile alla disponibilità di metodi per misurare e monitorare i rischi non finanziari. La riduzione dei costi e dei rischi è correlata all'aumento dell'efficienza nell'utilizzo delle risorse aziendali ed energetiche, oltre ad una migliore capacità di attrarre capitali e ridurre i costi del finanziamento grazie alla comunicazione di sostenibilità. Inoltre, l'azienda può beneficiare di vantaggi e incentivi fiscali e di una riduzione dei costi correlata al miglioramento dell'efficienza dovuto alla conformità alle normative attuali e future. Il reporting di sostenibilità consente anche di perfezionare i processi di prevenzione e mitigazione dei rischi migliorandone la gestione e adottando un approccio proattivo per garantire una maggiore resilienza a livello aziendale

- *Benefici organizzativi*

L'implementazione di processi di reporting di sostenibilità consente di migliorare i processi e il coordinamento all'interno dell'organizzazione, favorendo innovazione e apprendimento. Inoltre, la redazione del reporting di sostenibilità e la conseguente necessità di fornire informazioni più complete e approfondite rispetto alla rendicontazione finanziaria consentono di ampliare la visione del management. In particolare, le decisioni relative all'allocazione delle risorse e del capitale avvengono in maniera più efficace ed informata, favorendo l'implementazione della strategia di sostenibilità e un migliore processo di monitoraggio delle performance, degli obiettivi e degli sviluppi dell'organizzazione

- *Vantaggio competitivo*

Lo sviluppo di pratiche di reporting di sostenibilità permette di ottenere un miglioramento del vantaggio competitivo e dell'identificazione delle opportunità strategiche. La creazione di una visione a lungo termine e di una strategia competitiva comprendente processi di rendicontazione di sostenibilità per rispondere alle istanze degli stakeholder consente all'azienda di differenziarsi dai suoi concorrenti e di ottenere l'accesso a nuovi mercati

- *Reputazione e legittimità*

L'immagine aziendale è influenzata positivamente dall'implementazione di pratiche di rendicontazione della sostenibilità. Questo processo consente di valorizzare la reputazione aziendale e la posizione dell'impresa all'interno della catena del valore, migliorando anche la gestione dei rischi reputazionali e dimostrando un maggiore grado di legittimità e coerenza nei confronti degli stakeholder e delle loro richieste

- *Creazione di valore sinergico*

L'implementazione delle pratiche di sostenibilità e dei relativi processi di rendicontazione consente la creazione di sinergie positive e permette di migliorare le relazioni con gli stakeholder interni ed esterni. In particolare, a livello interno, le pratiche di sostenibilità contribuiscono a ridurre l'assenteismo e a migliorare la motivazione dei dipendenti, attirando nuove risorse e aumentando la fiducia e l'impegno del personale presente. Inoltre, la rendicontazione di sostenibilità contribuisce a fidelizzare e attirare clienti orientati ad un approccio ESG. La divulgazione di questioni di sostenibilità consente di rafforzare i rapporti con i fornitori rispondendo ai requisiti derivanti dalle richieste espresse nella catena del valore e influisce positivamente sulle relazioni e sulle percezioni delle istituzioni finanziarie e dell'amministrazione pubblica, rappresentando un elemento chiave per consolidare la posizione dell'azienda anche nell'ottica dei legami esterni

Il reporting di sostenibilità rappresenta uno strumento di notevole importanza per le piccole e medie imprese, offrendo una serie di benefici che superano la sola questione legata alla necessità di conformità a livello normativo. Adottando gli *European Sustainability Reporting Standards* sviluppati per le PMI, queste ultime possono migliorare la loro immagine e credibilità, effettuando operazioni in maniera trasparente e facilitando l'attrazione di investitori e clienti sempre più orientati alle questioni ESG. Inoltre, il reporting di sostenibilità consente alle piccole e medie imprese di identificare, prevenire e gestire i rischi non finanziari contribuendo alla riduzione dei costi attraverso l'ottimizzazione delle risorse e l'efficienza energetica. Infine, l'adozione di pratiche di rendicontazione di sostenibilità basate sugli standard ESRS può favorire l'accesso a incentivi fiscali e a forme di finanziamento agevolate, nonché migliorare la reputazione aziendale e il vantaggio competitivo dell'azienda, promuovendo una crescita sostenibile e resiliente (Castilla-Polo & Guerrero-Baena, 2023).

4.2 Ostacoli e criticità nell'implementazione del reporting di sostenibilità

Come evidenziato nel Capitolo 2, paragrafo 2.4, le piccole e medie imprese sono tenute a fronteggiare diverse tipologie di ostacoli nel corso delle loro attività. Per quanto riguarda l'approccio alle tematiche ESG e all'adozione dei processi di reporting di sostenibilità, le PMI possono essere ostacolate da un'ulteriore serie di sfide che limitano le loro capacità e che impediscono un'efficace implementazione di tali pratiche.

In primo luogo, la carenza di risorse finanziarie e competenze interne rappresenta un ostacolo all'utilizzo di strumenti di valutazione ambientale: le PMI sono meno inclini ad esaminare il proprio impatto ambientale principalmente a causa dei costi elevanti che sarebbero tenute a sostenere per investire in sistemi di reporting e valutazione più avanzati. Inoltre, la mancanza di personale specializzato contribuisce ad impedire una corretta raccolta e analisi dei dati necessari, compromettendo l'adozione di strategie di sostenibilità preventive. La mancata rilevanza attribuita alle pratiche di sostenibilità e ai relativi benefici, unite alla percezione di difficoltà correlata all'adozione di azioni e strumenti di valutazione per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile, contribuiscono a rafforzare le criticità che le PMI devono affrontare in questo processo (Stubblefield Loucks, et al., 2010).

Le barriere legate all'informazione e alla consapevolezza rappresentano degli ostacoli significativi per le PMI. La mancanza di conoscenza circa le opportunità, le normative e le misure di supporto relative alle tematiche ESG risultano diffuse nel contesto delle piccole e medie imprese, specialmente per quanto riguarda la sfera ambientale. In particolare, le PMI non sono a conoscenza e non riescono a cogliere le opportunità finanziarie derivanti dalla tutela ambientale a causa dell'errata percezione circa le complessità tecniche e gli oneri da sostenere a livello economico. Inoltre, anche se informate, queste aziende spesso faticano a colmare il divario tra le loro aspirazioni e le pratiche effettivamente messe in atto a causa della mancanza di reattività e di stimoli per intraprendere il processo di transizione ecologica (OECD, 2024).

Per quanto riguarda l'incertezza tecnica, le principali criticità sono rappresentate dai dubbi relativi alla fattibilità e alle implicazioni derivanti dall'adozione di nuovi processi, soluzioni e innovazioni. La carenza di competenze tecniche e la mancata comprensione

dell'utilità e del valore delle innovazioni per le prestazioni aziendali porta le PMI ad investire un minor quantitativo di risorse. L'incertezza è correlata anche al mercato: le piccole e medie imprese tendono a non percepire i benefici derivanti dalle misure ambientali e a considerare queste pratiche come una delle cause della riduzione dei profitti. Inoltre, un ulteriore ostacolo è legato all'incertezza politica e normativa: sebbene la regolamentazione ambientale rappresenti un driver per l'innovazione, per le PMI risulta più onerosa a causa delle loro risorse limitate e della complessità delle procedure normative e amministrative da affrontare (OECD, 2024).

Un'ulteriore criticità per le PMI che intendono adottare pratiche sostenibili è rappresentata dalla carenza di competenze, risorse e tecnologia dovute alle dimensioni ridotte e ai vincoli gestionali che limitano le capacità di implementare misure efficaci. Le caratteristiche dimensionali delle piccole e medie imprese spesso rappresentano un fattore limitante rispetto alle grandi aziende a causa delle difficoltà nel reperire capitale o nel raggiungere economie di scala che permettono di beneficiare delle soluzioni sviluppate a livello ambientale. Infine, le PMI si trovano a dover fronteggiare ostacoli anche nell'ottenimento di un adeguato sostegno governativo: la richiesta di dati per dimostrare l'efficacia e il raggiungimento degli obiettivi in ambito ESG rappresenta una sfida significativa per le imprese che non dispongono di risorse adeguate (OECD, 2024).

La limitatezza delle risorse e le asimmetrie informative costituiscono delle criticità anche nell'ambito della rendicontazione di sostenibilità: i costi di conformità gravano in misura maggiore sulle PMI rispetto alle grandi imprese. Di conseguenza, la richiesta di dati e informazioni sulla sostenibilità può rappresentare un ostacolo sia per il commercio a livello comunitario che internazionale. La transizione e il cambiamento richiedono notevoli investimenti iniziali e lo sviluppo di processi e sistemi per raccogliere i dati e implementare le pratiche di sostenibilità risulta difficoltoso per le piccole e medie imprese (Ahern, 2023).

Approfondendo la questione legata al reporting non finanziario, è possibile riepilogare le principali barriere riscontrate nell'approccio delle PMI mediante i seguenti punti (Setyaningsih, et al., 2024):

- *Barriere finanziarie*

Tra gli ostacoli che piccole e medie imprese sono tenute a fronteggiare per l'implementazione dei processi di rendicontazione di sostenibilità, emergono le questioni legate ai costi elevati e all'incertezza dei benefici derivanti da tale approccio. Inoltre, nonostante il potenziale incremento della base clienti, l'eccessiva concentrazione sui nuovi segmenti di consumatori può causare la perdita della clientela attuale non adeguatamente informata in merito alle tematiche di sostenibilità

- *Barriere attitudinali*

Un'ulteriore tipologia di ostacoli per la rendicontazione di sostenibilità delle PMI è rappresentata dalle barriere comportamentali che includono fattori quali mancanza di innovazione e resistenza al cambiamento. Ai fini di perseguire un processo di sviluppo sostenibile correlato all'implementazione del reporting di sostenibilità è necessario modificare tale approccio e adottare un'apposita strategia. Tuttavia, le aziende di piccole e medie dimensioni tendono spesso ad opporsi a questa tipologia di cambiamenti, compromettendo le strategie di innovazione. La resistenza al cambiamento mette a repentaglio anche i processi di innovazione, impedendo lo sviluppo e il miglioramento nell'ambito della sostenibilità e, di conseguenza, nella relativa rendicontazione

- *Barriere tecnologiche e di conoscenza*

Le PMI devono fronteggiare una serie di criticità dovute alla mancanza di competenze interne, a problemi infrastrutturali e alla disponibilità di dati e informazioni. In particolare, il coinvolgimento degli stakeholder richiede anche la necessità di quantificare il livello di sostenibilità delle attività aziendali per lo sviluppo dell'organizzazione. Tuttavia, la mancanza di risorse e i costi necessari per eseguire questo processo rappresentano delle barriere per le piccole e medie imprese. Inoltre, la carenza di competenze interne e la mancata disponibilità di dati aumentano le sfide per competere nel mercato, rispondere

alle esigenze degli stakeholder e perseguire le pratiche di sostenibilità e i relativi processi di rendicontazione

- *Barriere organizzative*

I principali ostacoli che impediscono alle PMI di implementare strategie di sostenibilità e realizzare report non finanziari derivano da problematiche presenti all'interno dell'organizzazione stessa. In particolare, una delle cause di criticità interna è rappresentata dalla carenza di risorse per la gestione delle proprie attività e dalla mancanza di tempo. L'implementazione di processi di reporting e misurazione della sostenibilità ha un impatto significativo sul tempo e sulle risorse delle PMI: impegnarsi in questi termini potrebbe esporre le imprese ad ulteriori difficoltà nel proseguimento delle operazioni e delle attività quotidiane. Inoltre, tra le barriere organizzative figurano anche la cultura interna e il livello di coinvolgimento del management: la mancanza di interesse relativa alle questioni di sostenibilità compromette anche l'integrazione di tali principi nel contesto aziendale e lo sviluppo di un'apposita strategia per perseguire un orientamento sostenibile che possa coinvolgere l'intera organizzazione

- *Barriere politiche e normative*

L'implementazione di processi di rendicontazione di sostenibilità e il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile richiedono appositi strumenti e metodologie che tendono a risultare particolarmente complessi per le PMI. Un ulteriore ostacolo che le piccole e medie imprese sono tenute a fronteggiare è rappresentato dai regolamenti e dalle normative, spesso poco chiari e di difficile applicazione. Infine, le piccole e medie imprese tendono a non ottenere un adeguato livello di coinvolgimento degli stakeholder ai fini di acquisire i dati e le informazioni utili per la redazione del reporting di sostenibilità: questo fattore, unito alle precedenti criticità, contribuisce a rendere difficoltoso il processo di implementazione della rendicontazione non finanziaria e lo sviluppo di dinamiche organizzative orientate alla sostenibilità

In conclusione, le piccole e medie imprese sono tenute ad affrontare una serie di ostacoli significativi per riuscire ad implementare efficacemente i processi di rendicontazione della sostenibilità. La mancanza di risorse e capacità, oltre alla limitata consapevolezza e alle carenze a livello organizzativo, rappresentano delle barriere per il perseguimento di un approccio sostenibile che possa coinvolgere l'intera organizzazione. Alla luce di queste considerazioni, emerge la necessità di fornire alle PMI un adeguato livello di supporto nei processi di rendicontazione di sostenibilità, promuovendo interventi che contribuiscano a migliorare la loro capacità di conformarsi alle normative, aumentare la consapevolezza e favorire lo sviluppo di una strategia dedicata. Grazie ad un sostegno adeguato e all'introduzione di misure concrete è possibile superare le sfide attuali e garantire il contributo delle piccole e medie imprese ai fini dello sviluppo e del perseguimento delle pratiche di rendicontazione di sostenibilità.

4.3 Iniziative e strumenti per supportare le PMI nella transizione sostenibile e nei processi di rendicontazione

4.3.1 Il ruolo dell'Unione Europea

Le sfide e gli ostacoli che le piccole e medie imprese sono tenute ad affrontare nel percorso relativo alla rendicontazione di sostenibilità sottolineano l'esigenza di individuare strumenti e iniziative volte a supportare ed affiancare questa categoria di organizzazioni. Come evidenziato nel Paragrafo 2.2, le PMI svolgono un ruolo chiave nella creazione del PIL europeo e rappresentano una delle principali fonti di occupazione, costituendo una componente fondamentale del tessuto economico e sociale dell'Unione Europea. Inoltre, rappresentando circa il 99,8% di tutte le aziende presenti nel territorio europeo (Di Bella, et al., 2023), le piccole e medie imprese costituiscono una delle principali fonti di impatto a livello ambientale e sociale. Pertanto, l'elevata presenza numerica delle PMI evidenzia il loro potenziale per favorire il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità nell'Unione Europea (EFAA, 2021).

La rilevanza delle piccole e medie imprese nella transizione verso un'economia sostenibile, tuttavia, è rallentata dalle sfide che devono fronteggiare rispetto alle imprese di maggiori dimensioni: l'Unione Europea ha dimostrato il suo impegno adottando un approccio che mira a sostenere le diverse tipologie di PMI aumentando la loro competitività, sostenibilità e resilienza. In particolare, ai fini della creazione di un contesto favorevole per le piccole e medie imprese, la Commissione Europea ha presentato la comunicazione "Una strategia per le PMI per un'Europa sostenibile e digitale" in cui vengono evidenziati i pilastri del progetto delineato per le piccole e medie imprese (Commissione Europea, 2020):

- potenziare le capacità e sostenere la transizione verso la sostenibilità e la digitalizzazione
- ridurre l'onere normativo e migliorare l'accesso al mercato
- migliorare l'accesso ai finanziamenti

L'obiettivo della strategia è incrementare il potenziale delle piccole e medie imprese per condurre la transizione verso un futuro sostenibile e digitale basandosi sulle politiche dell'Unione Europea in materia di PMI, in particolare sullo "*Small Business Act*" (Commissione Europea, 2020).

Introdotta dalla Commissione Europea nel 2008, lo *Small Business Act* mira a "migliorare l'approccio politico globale allo spirito imprenditoriale, ad ancorare irreversibilmente il principio "Pensare anzitutto in piccolo" nei processi decisionali - dalla formulazione delle norme al pubblico servizio - e a promuovere la crescita delle PMI aiutandole ad affrontare i problemi che continuano a ostacolarne lo sviluppo" (Commissione Europea, 2008).

Il focus sulla creazione di un ambiente favorevole a livello europeo ai fini dell'avvio e dello sviluppo delle piccole e medie imprese si è evoluto nell'ottica dell'attuazione del *Green Deal europeo* e del piano di azione per l'economia circolare (Commissione Europea, 2020).

Per questo motivo, il primo pilastro della strategia elaborata dalla Commissione Europea nel 2020 si basa sul rafforzamento delle capacità e sul sostegno alle PMI per raggiungere una transizione verso la sostenibilità dal punto di vista economico, sociale ed ambientale. Ai fini dello sviluppo del tessuto economico e delle opportunità di crescita per le PMI alla guida della transizione sostenibile sono necessari adeguati investimenti e misure di sostegno da parte dell'Unione Europea. In particolare, le piccole e medie imprese hanno la possibilità di essere supportate da appositi consulenti in materia di sostenibilità forniti dall'*Enterprise Europe Network*. Questi servizi di consulenza hanno lo scopo di valutare le esigenze delle PMI ed affiancarle nei processi di gestione delle sfide e dei rischi a livello ambientale e sociale (Commissione Europea, 2020).

L'*Enterprise Europe Network* rappresenta una rete di supporto a livello internazionale per sostenere la crescita e l'innovazione delle piccole e medie imprese (Commissione Europea, 2008): data la loro rilevanza per l'economia Europea, queste ultime continuano ad essere al centro delle politiche della Commissione, specialmente a seguito dell'introduzione della strategia sviluppata a livello europeo nel 2020 (Commissione Europea, 2023).

In particolare, grazie al Pacchetto di aiuti per le PMI (*SME Relief Package*) introdotto nel 2023, la Commissione Europea "mira a fornire un sostegno a breve termine, promuovere la competitività e la resilienza delle PMI a lungo termine e favorire un contesto imprenditoriale equo e propizio per le PMI" (Commissione Europea, 2023).

Per quanto riguarda il percorso verso la transizione sostenibile, come riportato nella Comunicazione relativa al Pacchetto di aiuti per le PMI, la Commissione sottolinea la necessità di semplificare e standardizzare i processi di rendicontazione relativa alle questioni ambientali, sociali e di governance per ridurre gli oneri e facilitare l'accesso ai finanziamenti sostenibili da parte delle piccole e medie imprese (Commissione Europea, 2023).

Ai fini di raggiungere gli obiettivi ambientali e la neutralità climatica, le PMI necessitano di adeguate forme di sostegno e finanziamenti da parte delle istituzioni. Tuttavia, come evidenziato precedentemente, una delle sfide che le piccole e medie imprese sono tenute ad affrontare nel corso delle loro attività è rappresentata dalle criticità legate alle fonti di finanziamento, specialmente per i progetti *green*. Inoltre, la richiesta di informazioni sulla sostenibilità da parte degli stakeholder appartenenti alla catena del valore crea ulteriori preoccupazioni da parte delle PMI. Per affrontare tali criticità, la Commissione incentiva l'applicazione del principio di proporzionalità da parte delle grandi imprese e degli intermediari finanziari che collaborano con le PMI (Commissione Europea, 2023).

L'introduzione degli standard volontari per le PMI non quotate e del limite alle informazioni che possono essere richieste da parte delle grandi aziende appartenenti alla catena del valore rappresentano ulteriori strumenti per facilitare la transizione e ridurre gli impatti indiretti derivanti dall'effetto a cascata sulle piccole e medie imprese. Inoltre, per consentire alle PMI di beneficiare del supporto delle istituzioni finanziarie per perseguire il processo di transizione sostenibile, la Commissione intende favorire l'inclusione dei finanziamenti *green* per le PMI nei modelli di business delle istituzioni finanziarie, elaborando apposite norme e definizioni per agevolarne il ricorso a livello europeo (Commissione Europea, 2023).

Nell'ottica del miglioramento dei processi di rendicontazione di sostenibilità e della riduzione degli oneri finanziari e amministrativi a carico delle PMI, a livello europeo è stata proposta un'ulteriore iniziativa per fornire appositi strumenti di supporto e sottolineare i benefici del reporting non finanziario. In particolare, il *2025 Flagship Technical Support Project* mira a sostenere gli Stati membri nell'implementazione del quadro di rendicontazione di sostenibilità, con particolare attenzione alle PMI quotate e non quotate. Le misure di sostegno tecnico che gli Stati membri possono richiedere comprendono (Commissione Europea, 2024):

- *Misure di diagnosi*

Includono la mappatura delle pratiche positive a livello nazionale e dei dati disponibili, oltre allo sviluppo di analisi comparative e di analisi relative alle lacune presenti

- *Misure di attuazione e implementazione*

Riguardano la realizzazione di linee guida per implementare i sistemi necessari ai fini di soddisfare i requisiti di informativa e la realizzazione di strumenti analitici per automatizzare gli obblighi di reporting. Inoltre, sono comprese azioni volte allo sviluppo di processi di mappatura e consulenza e processi atti a garantire il miglioramento nella disponibilità dei dati necessari per la realizzazione dei report. Un'ulteriore misura riguarda la realizzazione di hub di dati pubblici come unici punti di accesso per le informazioni in ambito ESG

- *Azioni di sensibilizzazione e rafforzamento delle capacità*

Comprendono l'organizzazione di scambi intersettoriali per lo sviluppo delle capacità e di eventi pubblici per sensibilizzare i diversi stakeholder. Inoltre, includono l'implementazione di pacchetti di formazione, consulenza e sviluppo di campagne di comunicazione per le aziende soggette agli obblighi di informativa

4.3.2 Prospettive pubbliche e private per sostenere le PMI nella transizione sostenibile

Le criticità che le piccole e medie imprese devono affrontare per investire in progetti sostenibili, misurare le relative performance ed accedere a fonti di finanziamento sottolineano il ruolo considerevole del settore pubblico e privato. In particolare, per creare un ecosistema a sostegno delle piccole e medie imprese, le considerazioni da includere da parte di enti pubblici e organizzazioni private riguardano le seguenti questioni (OECD, 2024):

- Comprendere le diverse esigenze e capacità delle PMI, considerando i relativi percorsi verso la transizione sostenibile e il raggiungimento di un'economia a zero emissioni nette
- Considerare l'impatto sulle piccole e medie imprese durante l'elaborazione di politiche e normative
- Rafforzare la trasparenza e l'interoperabilità dei dati, delle definizioni e degli standard relativi alla sostenibilità
- Garantire che i quadri politici e normativi supportino gli investimenti sostenibili da parte delle piccole e medie imprese e creino incentivi per la fornitura di finanziamenti da parte delle istituzioni finanziarie
- Fornire supporto finanziario per le attività e gli investimenti di sostenibilità delle PMI mediante finanziamenti diretti o supporto indiretto, oltre a promuovere la partecipazione e l'accesso delle piccole e medie imprese alla finanzia sostenibile
- Fornire alle PMI misure di supporto non finanziario per poter accedere a forme di finanzia sostenibile e progredire nel percorso verso la riduzione degli impatti e delle emissioni

- Promuovere la cooperazione e la condivisione delle conoscenze tra i diversi attori coinvolti per supportare la transizione delle PMI ai fini di favorire la creazione di un ecosistema finanziario sostenibile

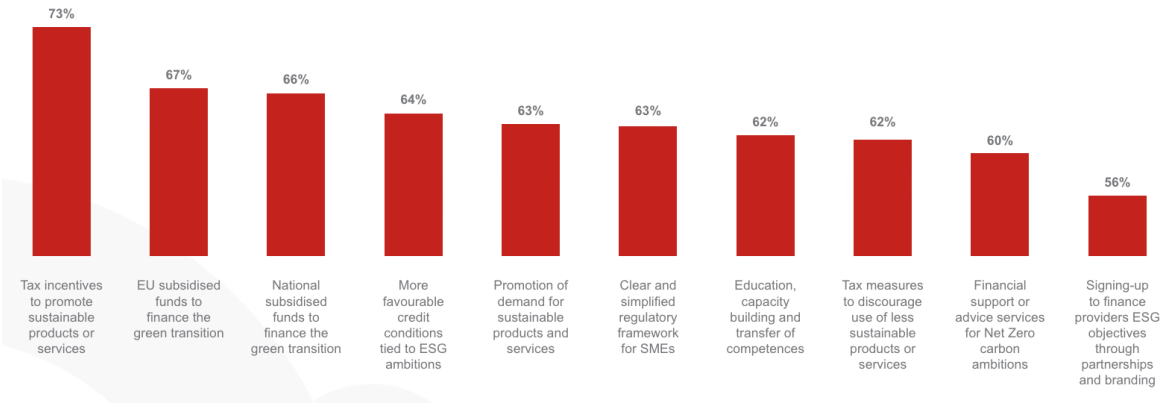
Come evidenziato nel precedente paragrafo, le caratteristiche dimensionali che contraddistinguono le PMI rappresentano un fattore discriminante nell'implementazione di strategie di sostenibilità rispetto alle imprese di maggiori dimensioni. Le peculiarità delle piccole e medie imprese presuppongono la necessità di individuare apposite misure per affiancarle nel percorso di transizione sostenibile e nello sviluppo delle pratiche di rendicontazione non finanziaria. Pertanto, analizzando il punto di vista delle PMI europee, emergono diverse esigenze ed azioni prioritarie da perseguire nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi ESG. In particolare, lo studio condotto nel 2023 da SDA Bocconi-School of Management Sustainability Lab mette in luce le prospettive e i bisogni delle piccole e medie imprese per affrontare la transizione sostenibile. Date le loro dimensioni ridotte e la conseguente carenza di risorse, le PMI attribuiscono un elevato grado di importanza agli incentivi fiscali per poter utilizzare e offrire prodotti e servizi sostenibili. Inoltre, lo stanziamento di fondi da parte dell'Unione Europea e dei governi nazionali per supportare la transizione sostenibile rappresentano una delle questioni di maggior interesse per le PMI impegnate a raggiungere gli obiettivi in ambito ESG in modo da superare le criticità e gli ostacoli finanziari. Le piccole e medie imprese attribuiscono rilevanza anche alle iniziative intraprese dai governi per promuovere il consumo sostenibile da parte dei consumatori, includendo campagne di sensibilizzazione, certificazioni ed etichette che evidenziano i benefici ambientali e sociali del prodotto. Per quanto riguarda l'offerta di prodotti e servizi con impatti sociali e ambientali negativi, le PMI sottolineano la necessità di applicare imposte o tasse per scoraggiarne l'utilizzo e incentivare alternative più sostenibili (SDA Bocconi School of Management's Sustainability, 2023).

Un'ulteriore questione di interesse per questa tipologia di aziende riguarda la chiarezza del quadro normativo: la semplificazione delle regolamentazioni in base alle caratteristiche dimensionali consente di assicurare la conformità alle normative in materia di sostenibilità e la relativa gestione a livello organizzativo. La carenza di competenze adeguate da parte delle piccole e medie imprese mette in luce la necessità di sviluppare adeguati programmi di supporto e formazione ai fini del perseguimento delle

pratiche di sostenibilità e dei relativi processi di rendicontazione. A questo riguardo, le competenze specifiche possono essere trasmesse mediante il supporto fornito dai servizi di consulenza, specialmente riguardanti il settore finanziario. Ai fini di facilitare la transizione e perseguire le pratiche di sostenibilità, le PMI possono collaborare direttamente con i finanziatori più orientati all’ambito ESG, allineando i rispettivi obiettivi a livello ambientale, sociale e di governance (SDA Bocconi School of Management’s Sustainability, 2023).

La seguente figura riepiloga e sottolinea l’importanza attribuita dalle piccole e medie imprese alle diverse iniziative a sostegno della loro transizione sostenibile, evidenziando le principali carenze che queste ultime sperimentano rispetto alle imprese di grandi dimensioni (SDA Bocconi School of Management’s Sustainability, 2023).

Figura 10: modalità con cui le PMI chiedono di essere supportate - % di PMI che dichiara l’iniziativa molto importante o importante



Fonte: Fostering Sustainability in Small and Medium-Sized Enterprises Generali SME EnterPRIZE White Paper 3rd EDITION, 2023

Alla luce di queste considerazioni, per favorire un percorso equo verso gli obiettivi di sviluppo in ambito ESG e semplificare l'introduzione dei relativi processi di rendicontazione, è necessario evidenziare le priorità che i decisori politici e il settore finanziario dovrebbero perseguire data la loro rilevanza nell'ambito della transizione sostenibile. In particolare, tra le principali iniziative che i policy maker dovrebbero affrontare, vi sono (SDA Bocconi School of Management's Sustainability, 2023):

- Sensibilizzare le PMI meno informate e propense al cambiamento evidenziando i vantaggi derivanti dalla transizione sostenibile
- Creare un quadro di riferimento chiaro e proporzionato per le PMI, garantendo adeguati incentivi per la transizione e consentendo a tali aziende di affrontare le principali criticità e ostacoli nello sviluppo sostenibile
- Favorire l'innovazione delle PMI mediante strategie di rete e partnership per cogliere le opportunità derivanti dalla transizione sostenibile

Per quanto riguarda l'ambito finanziario, ai fini di fornire un adeguato supporto e consentire lo sviluppo sostenibile delle PMI nell'ottica dell'implementazione degli standard di sostenibilità per la rendicontazione non finanziaria, le istituzioni finanziarie sono tenute a perseguire le seguenti priorità (SDA Bocconi School of Management's Sustainability, 2023):

- Coinvolgere e sensibilizzare le PMI in merito agli strumenti finanziari e alle opportunità disponibili
- Sostenere le PMI mediante appositi strumenti di finanza sostenibile
- Aumentare la capacità di raggiungere le PMI mediante specifiche collaborazioni e partnership

Oltre ai policy maker e alle istituzioni finanziarie, è necessario sottolineare che il processo di transizione sostenibile delle PMI e l'implementazione delle relative procedure di rendicontazione sono sostenuti anche dagli SMP (*Small - and Medium - sized Practices*), ossia studi contabili di piccole e medie dimensioni che forniscono diversi servizi professionali e di consulenza alle imprese di minori dimensioni. Gli SMP costituiscono un punto di riferimento essenziale per le PMI ai fini del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità: la loro struttura semplificata e le dimensioni ridotte consentono di instaurare un rapporto collaborativo più agevole con le piccole e medie imprese, attenuando le asimmetrie informative e fornendo maggiori garanzie nell'ambito della rendicontazione di sostenibilità (Ortiz, et al., 2023).

Il ruolo chiave degli SMP per la transizione sostenibile delle piccole e medie imprese è sottolineato anche dall'EFAA (*European Federation of Accountants and Auditors for SMEs*), un'organizzazione che rappresenta gli auditor e i contabili che forniscono consulenze e servizi professionali diretti specialmente alle imprese di piccole e medie dimensioni nel contesto europeo (EFAA, 2024).

In particolare, mediante una *call to action* realizzata nel 2021, l'EFAA espone il proprio punto di vista sulle modalità con cui gli SMP possono sostenere le aziende nell'approccio alla sostenibilità e all'introduzione dei processi di rendicontazione non finanziaria (EFAA, 2021):

- Fornire consulenza sulle pratiche di sostenibilità a livello aziendale, spiegando ai propri clienti le modalità per adottare comportamenti sostenibili e migliorare le loro performance di sostenibilità
- Adottare pratiche commerciali sostenibili, ad esempio riducendo la propria impronta di carbonio e assicurando la creazione di un ambiente lavorativo inclusivo e sicuro
- Preparare i report di sostenibilità e supportare le imprese che non hanno le competenze adeguate per poter attuare in autonomia i processi di rendicontazione non finanziaria
- Fornire garanzie sulle informazioni di sostenibilità, oltre ad effettuare audit e garantire la rendicontazione finanziaria dei clienti

Il percorso verso la transizione sostenibile e l'introduzione di pratiche di rendicontazione di sostenibilità per le piccole e medie imprese è caratterizzato dal coinvolgimento di una molteplicità di attori che possono rappresentare dei punti di riferimento fondamentali per garantire un adeguato livello di sostegno alle PMI. Sebbene la necessità di conformità alle normative in tema di reporting di sostenibilità riguarderà le piccole e medie imprese a partire dal 2026 (Parlamento Europeo, 2022), per mantenere un adeguato livello di competitività e continuare a collaborare con le grandi imprese, diverse PMI sono già soggette agli "effetti a cascata" derivanti dalla necessità di conformarsi a determinati requisiti a livello informativo imposti dalle aziende di maggiori dimensioni (Ortiz-Martínez & Marín-Hernández, 2022). Inoltre, l'avvicinamento delle PMI alle pratiche di reporting di sostenibilità è guidato anche dai requisiti informativi in ambito ESG da rispettare per ottenere l'accesso a fonti di finanziamento con condizioni più favorevoli (Allgeier & Feldmann, 2023).

Alla luce di queste considerazioni, appare chiara la necessità di porre le basi per la creazione di un contesto equo e proporzionato per lo sviluppo delle pratiche di sostenibilità delle PMI. Pertanto, il ruolo ricoperto dal settore pubblico e dagli organismi sovranazionali, unito alla rilevanza rappresentata dagli enti privati e dalle istituzioni finanziarie, risulta fondamentale per favorire la crescita sostenibile delle PMI a livello europeo e un'introduzione graduale dei processi di rendicontazione di sostenibilità.

4.3.3 Rendicontazione di sostenibilità: una sintesi delle proposte per superare le criticità delle PMI

Analizzando il contesto relativo all'introduzione degli standard ESRS per le PMI quotate e degli standard di rendicontazione volontari per le piccole e medie imprese non quotate, emerge l'esigenza di favorire un sistema di supporto affinché le imprese coinvolte riescano a raggiungere gli obiettivi di sostenibilità prefissati a livello europeo.

Come evidenziato precedentemente, le piccole e medie imprese stanno affrontando un progressivo avvicinamento al reporting di sostenibilità e si trovano a dover fronteggiare diverse tipologie di criticità principalmente correlate alle loro caratteristiche strutturali e dimensionali.

Il presente paragrafo ha l'obiettivo di riepilogare le possibili azioni e soluzioni per favorire la transizione sostenibile delle PMI sulla base delle iniziative messe in atto a livello pubblico e privato.

In primo luogo, la criticità derivanti dalla situazione finanziaria rappresenta una delle barriere più rilevanti che le piccole e medie imprese devono affrontare nel corso della loro attività e, in particolare, durante gli approcci alle pratiche di rendicontazione (Setyaningsih, et al., 2024). Le PMI sono generalmente caratterizzate da risorse limitate e dalla difficoltà nell'ottenimento delle fonti finanziarie in quanto considerate entità maggiormente rischiose rispetto alle imprese di maggiori dimensioni (Garcia-Martinez, et al., 2023). Pertanto, per far fronte alle richieste di informazioni di carattere non finanziario e riuscire rispettare i requisiti di conformità, le piccole e medie imprese sono spesso tenute ad affrontare costi maggiori rispetto alle grandi aziende (Ahern, 2023).

Per risolvere tale problematica e superare la carenza di risorse e la difficoltà nell'accesso a fonti di finanziamento (Commissione Europea, 2020), è necessario perseguire lo sviluppo di apposite strategie e piani di azione a livello sovranazionale come i progetti implementati nel contesto europeo. A partire dalla comunicazione "Una strategia per le PMI per un'Europa sostenibile e digitale" e mediante la successiva introduzione del Pacchetto di aiuti per le PMI (*SME Relief Package*), la Commissione Europea dimostra il proprio impegno nel consentire l'accesso a fonti di finanziamento e incoraggiare le istituzioni finanziarie affinché sostengano le PMI nel percorso di transizione sostenibile, garantendo loro le risorse adeguate per affrontare i processi di comunicazione in ambito ESG (Commissione Europea, 2023).

La limitatezza delle risorse a disposizione delle PMI riguarda anche fattori non finanziari, tra cui il tempo a disposizione e le competenze necessarie per sviluppare in maniera adeguata le pratiche di rendicontazione di sostenibilità (Setyaningsih, et al., 2024). In riferimento a tali problematiche, tra le possibili soluzioni volte a rendere più snello il processo di reporting non finanziario vi è il ricorso a forme di consulenza e di supporto tecnico appositamente sviluppati per le PMI. In particolare, come precedentemente descritto, le piccole e medie imprese possono fare riferimento a diverse tipologie di sostegno tecnico fornite da enti pubblici o da organizzazioni private. Tra queste, risulta rilevante il ruolo degli studi contabili di piccole e medie dimensioni (SMP): grazie alla loro attività è possibile far fronte alla carenza di competenze che spesso caratterizza le PMI (Setyaningsih, et al., 2024) e garantire un adeguato livello di sostegno ai fini del perseguimento delle pratiche di sostenibilità. Inoltre, l'approccio offerto dagli SMP consente alle piccole e medie imprese di semplificare e migliorare i loro processi di rendicontazione, riuscendo a rispondere in maniera più completa alle istanze dei diversi stakeholder (EFAA, 2021).

Tuttavia, il ricorso al sostegno degli studi di consulenza, seppur di piccole e medie dimensioni, richiede una disponibilità di risorse finanziarie che non sempre risulta sostenibile per le PMI. Pertanto, risulta fondamentale il ruolo delle istituzioni pubbliche ai fini di garantire adeguate forme di supporto, fornendo in primis sostegno finanziario per le attività e gli investimenti delle piccole e medie imprese (OECD, 2024). Facendo riferimento alle iniziative intraprese a livello europeo, un'ulteriore soluzione a disposizione delle PMI per semplificare i processi di rendicontazione di sostenibilità e far fronte alle carenze in termini di risorse, tempo e competenze è rappresentata dai programmi di consulenza forniti dall'*Enterprise Europe Network* e dai progetti di supporto delineati dal piano *2025 Flagship Technical Support Project*.

Inoltre, questi ultimi possono rappresentare una soluzione alle barriere attitudinali riscontrate dalle piccole e medie imprese: mediante apposite azioni di sensibilizzazione è possibile superare la resistenza al cambiamento delle PMI, aiutandole a comprendere i benefici del reporting di sostenibilità e a sviluppare le competenze necessarie, favorendo un migliore accesso ai dati e alle informazioni in ambito ESG richieste nel corso della redazione dei report non finanziari (Commissione Europea, 2024).

Infine, tra le barriere che PMI sono tenute ad affrontare nel loro percorso di avvicinamento alla rendicontazione di sostenibilità, emerge anche la difficoltà

nell'applicazione e nella comprensione delle normative in materia (Setyaningsih, et al., 2024). A tal riguardo, oltre al possibile supporto da parte dei servizi di consulenza, è necessario sottolineare il ruolo dei regolatori e degli enti normativi ai fini di consentire la creazione di un quadro chiaro e proporzionato per le piccole e medie imprese, il cui sviluppo deve essere basato sulle esigenze e sulle capacità derivanti dalla loro dimensione (OECD, 2024). A questo proposito, l'introduzione degli standard ESRS sviluppati per le PMI quotate e degli standard volontari per le piccole e medie imprese non quotate rappresenta un'opportunità per tali aziende ai fini di aumentare il loro coinvolgimento nei processi di comunicazione di sostenibilità in maniera proporzionata e commisurata alle capacità e alle risorse a disposizione (Parlamento Europeo, 2022). Tale approccio deve essere perseguito anche dagli altri stakeholder che si interfacciano con le piccole e medie imprese, in particolare dalle grandi aziende coinvolte nella catena del valore e dalle istituzioni finanziarie con cui collaborano le PMI. Più precisamente, per favorire la creazione di un contesto adatto alla transizione sostenibile delle piccole e medie imprese dell'Unione Europea, è necessario unire l'applicazione del principio di proporzionalità da parte degli enti finanziari e delle imprese di grande dimensione all'implementazione di strategie a livello comunitario per semplificare e ridurre gli oneri legate alle procedure di comunicazione (Commissione Europea, 2023).

In conclusione, per superare le barriere e le criticità che le PMI incontrano nel raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, è fondamentale un impegno condiviso a livello pubblico e privato, agendo in maniera graduale e commisurata alle capacità che presentano tali organizzazioni. Analizzando le necessità e i bisogni espressi dalle PMI e adottando un approccio chiaro e semplificato da parte di tutti gli stakeholder è quindi possibile favorire la diffusione delle pratiche di sostenibilità e agevolare l'introduzione della rendicontazione di carattere non finanziario, mantenendo così la competitività e la resilienza delle piccole e medie imprese (SDA Bocconi School of Management's Sustainability, 2023).

Conclusioni

A fronte dei diversi fenomeni che sottolineano l'insostenibilità dell'attuale modello di crescita, appare evidente la necessità di adottare un approccio orientato al perseguimento di uno sviluppo sostenibile mediante un adeguato livello di cooperazione tra i diversi attori del sistema economico e sociale, quali Stati, istituzioni, comunità e imprese stesse. A tal riguardo, il concetto di sostenibilità e la relativa integrazione nel contesto aziendale rappresentano la chiave di volta ai fini di promuovere una crescita responsabile ed equilibrata. Per garantire la trasparenza e comunicare le performance e l'impegno delle imprese in ambito sociale, ambientale e di governance emerge la necessità di implementare apposite strategie orientate alla sostenibilità e di introdurre processi di rendicontazione non finanziaria nel contesto aziendale. Difatti, il reporting di sostenibilità ha acquisito sempre più rilevanza nel corso degli anni, portando allo sviluppo di specifici standard a livello internazionale ed europeo. Sebbene tali standard riguardino principalmente le grandi aziende, la partecipazione alle varie fasi della catena del valore e l'interesse dimostrato da molteplici stakeholder ha portato al coinvolgimento di diverse categorie di imprese di minori dimensioni. Queste ultime, infatti, sono spesso tenute a rispettare requisiti di informativa non finanziaria per rispondere alle istanze di fornitori, clienti e istituzioni e per continuare a competere nel mercato. Per agevolare tale processo, l'Unione Europea sta perseguendo una direzione volta ad ampliare la prospettiva legata alla sostenibilità e a garantire la qualità delle informazioni comunicate dalle piccole e medie imprese mediante lo sviluppo di appositi standard di rendicontazione.

Attraverso il presente elaborato, pertanto, è stato analizzato il coinvolgimento delle PMI nelle pratiche di sostenibilità e nei relativi processi di rendicontazione, esaminando il contesto di applicazione e le implicazioni future ai fini di garantire una comunicazione trasparente in merito agli impatti aziendali e perseguire gli obiettivi di transizione sostenibile.

In primo luogo, sono state analizzate le molteplici sfumature caratterizzanti il concetto di sostenibilità nell'ambito aziendale, partendo dalla definizione di responsabilità sociale in adempimento a pressioni esterne fino ad arrivare alla comprensione dell'importanza di una visione a lungo termine orientata alla creazione di valore condiviso. Come evidenziato nel primo capitolo, il ruolo delle imprese risulta sempre più significativo nell'ottica della transizione sostenibile; pertanto, è necessario orientare la strategia aziendale verso un

approccio che consideri e bilanci le performance in ambito economico, sociale ed ambientale. A tal riguardo, gli strumenti di reporting di sostenibilità rappresentano un elemento fondamentale per le aziende ai fini di comunicare il proprio impegno e monitorare l'impatto in termini di sostenibilità.

In particolare, l'introduzione dei processi di rendicontazione non finanziaria a livello europeo, dapprima mediante la *Non Financial Reporting Directive* (NFRD) e successivamente grazie alla *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD), rappresenta un'opportunità per ampliare la visione delle imprese nei confronti della sostenibilità e per apportare cambiamenti nelle strategie e nelle pratiche aziendali.

Questo processo è favorito dall'adozione degli standard europei di rendicontazione di sostenibilità (ESRS), sviluppati seguendo il supporto tecnico fornito dall'EFRAG. Come evidenziato, tali standard e la relativa interoperabilità a livello internazionale permettono di raggiungere l'armonizzazione e la coerenza dei processi di reporting non finanziario.

Tuttavia, risulta fondamentale l'adozione di un approccio proporzionato per evitare che le PMI coinvolte nella catena del valore siano sottoposte a richieste e a carichi amministrativi eccessivamente onerosi.

Sebbene le piccole e medie imprese rappresentino una parte essenziale del tessuto economico europeo, queste ultime sono tenute ad affrontare diverse criticità rispetto alle grandi aziende, tra cui l'integrazione delle pratiche di sostenibilità e dei relativi processi di comunicazione. L'introduzione degli standard ESRS semplificati dedicati alle PMI quotate e degli standard volontari per le piccole e medie imprese non quotate costituisce uno strumento di notevole importanza per garantire un adeguato livello di proporzionalità e per stabilire un limite alla quantità di informazioni che possono essere richieste a tali aziende da parte degli attori della catena del valore.

Le iniziative intraprese a livello europeo, pertanto, rappresentano un driver per favorire l'approccio sostenibile delle PMI e per consentire a queste ultime di accedere più facilmente a fonti di finanziamento e continuare a competere nel mercato. Tuttavia, per superare le criticità legate all'implementazione delle strategie di sostenibilità e dei relativi processi di rendicontazione è necessario coniugare l'impegno da parte dei diversi stakeholder che si interfacciano con le piccole e medie imprese.

Tra le questioni analizzate mediante il presente elaborato emergono, difatti, le diverse tipologie di barriere che le PMI sono tenute ad affrontare nel corso delle loro attività di reporting non finanziario. Pertanto, per far fronte agli ostacoli di tipo finanziario,

organizzativo, normativo e attitudinale, è necessario unire il sostegno istituzionale alla collaborazione di attori pubblici e privati, consentendo così alle PMI di beneficiare dei vantaggi derivanti dalla rendicontazione non finanziaria ed introdurre il concetto di sostenibilità nella propria strategia aziendale.

In conclusione, le piccole e medie imprese detengono un ruolo chiave ai fini di contribuire alla transizione sostenibile e per promuovere un modello di sviluppo che coniughi la crescita economica e la tutela ambientale e sociale. L'introduzione della rendicontazione di sostenibilità e dei relativi standard ideati per le esigenze delle PMI rappresenta una leva per perseguire il cambiamento di paradigma e consentire a queste ultime di ottenere vantaggi in un'ottica di lungo termine. Pertanto, risulta fondamentale il concetto di proporzionalità delineato dall'EFRAG ai fini di garantire un approccio semplificato ed equilibrato nell'ambito del reporting di sostenibilità delle piccole e medie imprese.

Alla luce dell'evoluzione degli standard e delle normative comunitarie legate all'ambito ESG, il presente elaborato intende porre le basi per comprendere lo sviluppo dei processi di rendicontazione non finanziaria da parte delle PMI, fornendo una descrizione dell'attuale framework di riferimento ed evidenziandone le implicazioni e le possibili soluzioni ai fini di permettere alle piccole e medie imprese di contribuire al raggiungimento di un'economia più sostenibile e inclusiva.

Bibliografia e sitografia

Ahern, D. M., 2023. The Sustainability Reporting Ripple: Direct and Indirect Implications of the EU Corporate Sustainability Reporting Directive for SME Actors. Forthcoming chapter in A Bartolacelli (ed), *The Prism of Sustainability*.

Allgeier, S. & Feldmann, R., 2023. CSRD Sustainability Reporting For Non-listed SMEs: European Regulators Remain Challenged. *European Company and Financial Law Review*, 20(3), pp. 438-446.

Alpkan, L., Yilmaz, C. & Kaya, N., 2007. Market Orientation and Planning Flexibility in SMEs. *International Small Business Journal*, 25(2), pp. 152-172.

Antràs, P., 2020. Conceptual Aspects of Global Value Chains. *The World Bank Economic Review*, Ottobre, 34(3), pp. 551-574.

Bebbington, J., Laine, M., Larrinaga, C. & Michelon, G., 2023. Environmental Accounting in the European Accounting Review: A Reflection. *European Accounting Review*, 32(5), p. 1107–1128.

Bielawska, A., 2022. Socially Responsible Activity of Micro-, Small-, and Medium-Sized Enterprises—Benefits for the Enterprise. *Sustainability*, 14(15), p. 9603.

Bolis, I., Morioka, S. N. & Sznclwar, L. I., 2014. When sustainable development risks losing its meaning. Delimiting the concept with a comprehensive literature review and a conceptual model. *Journal of Cleaner Production*, 83, pp. 7-20.

Bossut, M. et al., 2021. PB 8/2021: Why it would be important to expand the scope of the Corporate Sustainability Reporting Directive and make it work for SMEs. Available at: <https://wpsf.de/en/publikation/pb-8-2021-why-it-would-be-important-to-expand-the-scope-of-the-corporate-sustainability-reporting-directive-and-make-it-work-for-smes/>

Bowen, H. R., 1953. *Social Responsibilities of the Businessman*. Harper & Brothers.

Carroll, A. B., 1991. The Pyramid of Corporate Social Responsibility: Toward the Moral Management of Organizational Stakeholders. *Business Horizons*, 34(4), pp. 39-38.

Castilla-Polo, F. & Guerrero-Baena, D. M., 2023. The business case for sustainability reporting in SMEs: consultants' and academics' perceptions. *Sustainable Development*, 31(5), pp. 3224-3238.

Commissione Europea, 2001. Libro Verde, Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese, Bruxelles.

Commissione Europea, 2003. RACCOMANDAZIONE DELLA COMMISSIONE del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese.

Commissione Europea, 2008. COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO, AL PARLAMENTO EUROPEO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI "Una corsia preferenziale per la piccola impresa" Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa.

Commissione Europea, 2011. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni - Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese. Bruxelles.

Commissione Europea, 2017. COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE, Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (Metodologia per la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario)

Commissione Europea, 2019. COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE, Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario: Integrazione concernente la comunicazione di informazioni relative al clima (2019/C 209/01).

Commissione Europea, 2020. COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI - "Una strategia per le PMI per un'Europa sostenibile e digitale".

Commissione Europea, 2020. Guida dell'utente alla definizione di PMI, Ufficio delle pubblicazioni. <https://data.europa.eu/doi/10.2873/35676>.

Commissione Europea, 2021. Proposta di DIRETTIVA DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO che modifica la direttiva 2013/34/UE, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e il regolamento (UE) n. 537/2014 per quanto riguarda la comunicazione societaria sulla sostenibilità.

Commissione Europea, 2022. Annual report on European SMEs 2021/2022: SMEs and environmental sustainability. Background document. Publications Office of the European Union.

Commissione Europea, 2023. Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions: A Sustainable Finance Framework that Works on the Ground. COM/2023/317 final , Strasburgo.

Commissione Europea, 2023. COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI Pacchetto di aiuti per le PMI.

Commissione Europea, 2023. DIRETTIVA DELEGATA (UE) 2023/2775 DELLA COMMISSIONE del 17 ottobre 2023 che modifica la direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda gli adeguamenti dei criteri dimensionali per le microimprese e le imprese o i gruppi di piccole, medie e grandi dimensioni.

Commissione Europea, 2023. Questions and Answers on the Adoption of European Sustainability Reporting Standards.

Available at: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/qanda_23_4043

Commissione Europea, 2023. REGOLAMENTO DELEGATO (UE) 2023/2772 DELLA COMMISSIONE del 31 luglio 2023 che integra la direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda i principi di rendicontazione di sostenibilità.

Commissione Europea, 2024. Sustainability-related disclosure in the financial services sector.

Available at: https://finance.ec.europa.eu/sustainable-finance/disclosures/sustainability-related-disclosure-financial-services-sector_en

Commissione Europea, 2024. TSI 2025 Flagship - Implementation of the sustainability reporting framework for companies, including SMEs.

Available at: https://reform-support.ec.europa.eu/our-projects/flagship-technical-support-projects/tsi-2025-flagship-implementation-sustainability-reporting-framework-companies-including-smes_en

Consiglio dell'Unione Europea, 2023. Green Deal Europeo.

Available at: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/green-deal/>

Di Bella, L. et al., 2023. Annual Report on European SMEs 2022/2023, Lussemburgo: Publications Office of the European Union.

Dienes, D., Sassen, R. & Fischer, J., 2016. What are the drivers of sustainability reporting? A systematic review. Sustainability Accounting, Management and Policy Journal, 7(2), pp. 154-189.

EFAA, 2021. Call to Action: SMPs Supporting Creation of the Sustainable Economy.

EFAA, 2024. ABOUT US.

Available at: <https://efaa.com/about-us/>

EFRAG, 2023. EFRAG Sustainability Reporting Technical Expert Group (EFRAG SR TEG).

Available at: <https://www.efrag.org/About/Governance/46/EFRAG-Sustainability-Reporting-Technical-Expert-Group-EFRAG-SR-TEG>

EFRAG, 2024. 22/01/2024 - EFRAG'S PUBLIC CONSULTATION ON TWO EXPOSURE DRAFTS ON SUSTAINABILITY REPORTING STANDARDS FOR SMES.

Available at: <https://www.efrag.org/News/Public-479/EFRAGs-public-consultation-on-two-Exposure-Drafts-on-sustainability-r>

EFRAG, 2024. IL REPORTING DI SOSTENIBILITÀ VOLONTARIO DELLE SME: Lo standard EFRAG e le richieste informative di banche e grandi imprese.

Available at: <https://www.fondazioneoic.eu/wp-content/uploads/downloads/2024/05/DEL-PRETE-VSME-Outreach-Event-10-Maggio-20241.pdf>

EFRAG, 2024. LSME and VSME Overview - CFSS Meeting.

Available at: <https://www.efrag.org/Meetings/2312211407020220/EFRAG-CFSS-meeting--Sustainability-Reporting--Preview-of-VSME-LSME-Consultation>

Eggers, F., 2020. Masters of disasters? Challenges and opportunities for SMEs in times of crisis. Journal of business research, Volume 116, pp. 199-208.

EPRS 2021. BRIEFING Implementation Appraisal, Non-financial Reporting Directive.

Eurochambres & SMEUnited, 2023. Access to sustainable finance for SMEs: A European Survey.

Available at: <https://www.eurochambres.eu/publication/access-to-sustainable-finance-for-smes-a-european-survey/>

European Corporate Reporting Lab @EFRAG, 2021. PROPOSALS FOR A RELEVANT AND DYNAMIC EU SUSTAINABILITY REPORTING STANDARDSETTING.

European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG) www.efrag.org.

European Financial Reporting Advisory Group, 2023. EFRAG Strategy 2024-2027.

European Financial Reporting Advisory Group, 2024. Exposure Draft ESRS LSME - Basis for Conclusions.

European Financial Reporting Advisory Group, 2024. Exposure Draft: EUROPEAN SUSTAINABILITY REPORTING STANDARD FOR LISTED SMES (ESRS LSME ED).

European Financial Reporting Advisory Group, 2024. Exposure Draft: Voluntary ESRS for non-listed small - and medium - sized enterprises (VSME ESRS).

European Financial Reporting Advisory Group, 2024. Public consultation outreach event for SMEs Sustainability Reporting Standards EDs.

European Financial Reporting Advisory Group, 2024. Voluntary ESRS for non-listed small - and medium - sized enterprises (VSME ESRS) - Basis for conclusions

Eurostat, 2024. High-tech industry and knowledge-intensive services (htec) Reference Metadata in Euro SDMX Metadata Structure (ESMS).

Available at:

https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/DE/htec_esms.htm#footnote1711117808468
[Consultato ad Aprile 2024].

Fasan, M., 2024. Sustainability reporting from the EU perspective: State of the art and research opportunities. *Revista Catarinense da Ciência Contábil*, Volume 23, pp. 1-4.

Freeman, E. R., 1984. *Strategic Management: A Stakeholder Approach*. Pitman.

Friedman, M., 1970. The Social Responsibility of Business Is to Increase Its Profits. *The New York Times Magazine*, 13 settembre, p. 17.

Garcia-Martinez, L. J., Kraus, S., Breier, M. & Kallmuenzer, A., 2023. Untangling the relationship between small and medium-sized enterprises and growth: a review of extant literature. *International Entrepreneurship and Management Journal* , Volume 19, pp. 455-479.

Global Reporting Initiative, 2021. *Universal Standards, Setting a new global benchmark for sustainability reporting*.

Available at: <https://www.globalreporting.org/standards/standards-development/universal-standards/>

Global Reporting Initiative, 2022. *Our mission and history*.

Available at: <https://www.globalreporting.org/about-gri/mission-history/>

GRI, 2018. *Empowering Small Business Recommendations for policy makers to enable corporate sustainability reporting for SMEs*.

GRI, 2022. The materiality madness: Why definitions matter. The GRI Perspective, Issue 3.
Available at: <https://www.globalreporting.org/media/r2oojx53/gri-perspective-the-materiality-madness.pdf>

Hummel, K. & Jobst, D., 2024. An Overview of Corporate Sustainability Reporting Legislation in the European Union. Accounting in Europe.

IFRS Foundation, 2018. Who we are.
Available at: <https://www.ifrs.org/about-us/who-we-are/>

IFRS Foundation, 2021. International Sustainability Standards Board. Available at:
<https://www.ifrs.org/groups/international-sustainability-standards-board/>

IFRS Foundation, 2023. European Commission, EFRAG and ISSB confirm high degree of climate-disclosure alignment. Available at: <https://www.ifrs.org/news-and-events/news/2023/07/european-comission-efrag-issb-confirm-high-degree-of-climate-disclosure-alignment/>

IFRS Foundation, 2023. IFRS S2 Climate-related Disclosures.
Available at: <https://www.ifrs.org/issued-standards/ifrs-sustainability-standards-navigator/ifrs-s2-climate-related-disclosures/>

Jackson, A., Boswell, K. & Davis, D., 2011. Sustainability and Triple Bottom Line Reporting – What is it all about?. International Journal of Business, Humanities and Technology, 1(3).

Krasodomska, J., Zarzycka, E. & Zieniuk, P., 2023. Voluntary sustainability reporting assurance in the European Union before the advent of the corporate sustainability reporting directive: The country and firm-level impact of Sustainable Development Goals. Sustainable Development, pp. 1-13.

Kujala, J. et al., 2022. Stakeholder Engagement: Past, Present, and Future. Business & Society, Volume 61 (5), pp. 1136-1196.

Mio, C., 2021. L'azienda sostenibile. Laterza.

Mitchell, R. K., Agle, B. R. & Wood, D. J., 1997. Toward a Theory of Stakeholder Identification and Salience: Defining the Principle of Who and What Really Counts. The Academy of Management Review, , 22 (4), pp. 853-886.

- Nabais, E. & Franco, M., 2024. Sustainable development practices in small and medium-sized enterprises: multiple case studies. *The international journal of organizational analysis*.
- OECD, 2008. *Enhancing the Role of SMEs in Global Value Chains*. Parigi, OECD Publishing.
- OECD, 2017. *Enhancing the Contributions of SMES in a Global and Digitalised Economy*. In Meeting of the OECD Council at Ministerial Level (pp. 1-24), Parigi: OECD Publishing.
- OECD, 2021. *No net zero without SMEs: Exploring the key issues for greening SMEs and green entrepreneurship*. Parigi, OECD Publishing.
- OECD, 2023. *OECD SME and Entrepreneurship Outlook 2023*, Parigi: OECD Publishing.
- OECD, 2024. *Financing SMEs and Entrepreneurs 2024: An OECD Scoreboard*, Paris: OECD Publishing.
- ONU, 2000. *The Millennium Development Goals*.
- ONU, 2015. *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*.
- Onyali, C. I., 2014. Triple Bottom Line Accounting And Sustainable Corporate Performance. *Research Journal of Finance and Accounting*, 5(8), pp. 195-209.
- Ortiz, E., Marín, S. & Thompson, P., 2023. The role of small-and medium-sized practices in the sustainable transition of SMEs: Sustainable Transition and Professionals. *Environment, Development and Sustainability*, pp. 1-25.
- Ortiz-Martínez, E. & Marín-Hernández, S., 2022. European SMEs and non-financial information on sustainability. *International Journal of Sustainable Development & World Ecology*, 29(2), pp. 112-124.
- Palakshappa, N. & Grant, S., 2018. Social enterprise and corporate social responsibility : Toward a deeper understanding of the links and overlaps. *International Journal of Entrepreneurial Behavior & Research*, 24(3), pp. 606-625.
- Parlamento Europeo, 2013. DIRETTIVA 2013/34/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 26 giugno 2013 relativa ai bilanci d'esercizio, ai bilanci consolidati e alle relative relazioni di talune tipologie di imprese, recante modifica della direttiva 2006/43/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e abrogazione delle direttive 78/660/CEE e 83/349/CEE del Consiglio.

Parlamento Europeo, 2014. DIRETTIVA 2014/95/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 22 ottobre 2014 recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni.

Parlamento Europeo, 2022. DIRETTIVA (UE) 2022/2464 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 14 dicembre 2022 che modifica il regolamento (UE) n. 537/2014, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e la direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la rendicontazione societaria di sostenibilità.

Paul, J., Parthasarathy, S. & Gupta, P., 2017. Exporting challenges of SMEs: A review and future research agenda. *Journal of World Business*, 52(3), pp. 327-342.

Pezzi, A., 2023. Studi e ricerche del Dipartimento di Economia Aziendale. Roma: Roma TrE-Press.

Porter, M. E. & Kramer, M. R., 2011. Creating Shared Value: How to Reinvent Capitalism - and Unleash a Wave of Innovation and Growth. *Harvard Business Review*, 89(1-2), pp. 62-77.

Schaltegger, S. & Wagner, M., 2006. Managing sustainability performance measurement and reporting in an integrated manner: sustainability accounting as the link between the sustainability balanced scorecard and sustainability reporting. In: *Sustainability Accounting and Reporting*, vol 21. Springer, Dordrecht, pp. 681-698.

SDA Bocconi School of Management's Sustainability , 2022. Fostering Sustainability in Small and Medium-sized Enterprises Generali SME EnterPRIZE White Paper 2nd EDITION.

Available at: <https://www.sme-enterprize.com/white-paper/>

SDA Bocconi School of Management's Sustainability, 2023. Fostering Sustainability in Small and Medium-Sized Enterprises Generali SME EnterPRIZE White Paper 3rd EDITION.

Available at: <https://www.sme-enterprize.com/white-paper/>

Setyaningsih, S., Widjojo, R. & Kelle, P., 2024. Challenges and Opportunities in Sustainability Reporting: A Focus on Small and Medium Enterprises (SMEs). *Cogent Business & Management*, 11(1).

Stubblefield Loucks, E., Martens L., M. & Cho H., C., 2010. Engaging small- and medium-sized businesses in sustainability. *Sustainability Accounting, Management and Policy Journal*, 1(2), pp. 178-200.

Tenuta, P., 2009. Indici e modelli di sostenibilità. Franco Angeli.

UNFCCC, 2015. Accordo di Parigi.

Varga, J., 2021. Defining the Economic Role and Benefits of Micro, Small and Medium-sized Enterprises in the 21st Century with a Systematic Review of the Literature. *Acta Polytechnica Hungarica*, 18(11), pp. 209-228.

WECD, N. U., 1987. *Our Common Future*.

Zhang, Y., 2014. *Integrating SMEs into global value chains: policy principles and best practices*. APEC Policy Support Unit, 6.